



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale

Tesi di Laurea

## **La sindrome di Hikikomori**

### **Analisi del fenomeno, focus sulla situazione attuale e traduzione di tre articoli con commento traduttologico**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

**Correlatore**

Chari.mo Prof. Paolo Magagnin

**Laureanda**

Francesca Bonini  
Matricola 852438

**Anno Accademico**

2020/2021



## ABSTRACT

This thesis analyses various aspects concerning the Hikikomori syndrome, a psychosociological phenomenon that originated in Japan but that is also currently spread all over the world.

The thesis is divided into five chapters, two of which are then split into secondary paragraphs.

The first chapter and the related paragraphs compare Japan and China from the social, the educational and the familiar point of view. Furthermore, I proceed analysing the serious Japanese problem of *Ijime* and the dynamics of the parent-child relationship and also, through the reading of an interview, the issue of gender difference related to Hikikomori subjects.

The second chapter focuses on some issues strictly related to the syndrome itself: the real causes, the symptoms, the type of Hikikomori and their withdrawal. There is also a terminological description of some words that are commonly but at the same time erroneously associated with the world of Hikikomori.

The third chapter proceeds with the translation from Chinese into Italian of three articles concerning the Hikikomori phenomenon:

the first is *Yinbi qingnian xianxiang tanxi* 隐蔽青年现象探析, (Research and analysis of the phenomenon of Hikikomori), written by Liu Zhengxian 刘争先 in 2007;

the second is *Qianxi riben nianqingren de "er yi bu (jialidun) hua" wenti* 浅析日本年轻人的 "ニート (家里蹲) 化" 问题, (The problem of Japanese youth: first analysis of Hikikomori), written by Xiao Qian 肖茜 in the year 2011;

Finally, the third article is *Yinbi qingshaonian: wei chengnianren sixiang daode jiaoyu de teshu duixiang* 隐蔽青少年: 未成年人思想道德教育的特殊对象, (Hikikomori: ideological and moral education for minors), written by Zhang Hongming 张红明 Liu Liquan 柳礼泉 in the year 2008.

The fourth chapter deals with the translation commentary on the aforementioned articles.

In the last chapter all the conclusions drawn from my study are expressed through my personal perspective; finally there is a list of sources and websites that I used in this thesis.

## 摘要

本论文分析一种心理社会现象 Hikikomori，它起源于日本但目前也在世界各地传播。本论文共分为五章，其中两章又分为两段。

第一章和相关段落从社会、教育和家庭的角度对日本和中国进行比较。此外，本论文还分析了日本的严重问题 *Ijime* 和亲子关系的动态；通过一个访谈，分析与 Hikikomori 主题相关的性别差异问题。

第二章重点讨论与综合征本身密切相关的一些问题：真正的病因、症状、Hikikomori 的类型及其戒断。还有一部分是对术语的描述。这些词常常错误地跟 Hikikomori 联系在一起。

第三章侧重于中文翻成意大利语的关于 Hikikomori 现象的三篇文章：

第一是刘争先在 2007 年撰写的“隐蔽青年现象探析”；

第二是肖茜在 2011 年撰写的“浅析日本年轻人的“二一卜(家里蹲)化”问题”；

第三是张红明及柳礼泉在 2008 年撰写的“隐蔽青少年”：“未成年人思想道德教育的特殊对象”；

第四章是对上述文章的翻译评论。

在最后一章中，从报告中得出的所有结论都是通过我个人的观点来表达的；最后附有参考书目及网址。

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| ABSTRACT .....   | 3   |
| 摘要 .....   | 4   |
| INTRODUZIONE .....   | 7   |
| Capitolo 1.....  | 10  |
| Hikikomori: Giappone e Cina a confronto .....  | 10  |
| 1.1. <i>Ijime</i> e Hikikomori .....   | 10  |
| 1.2. I meccanismi regolatori della società giapponese e cinese .....                   | 18  |
| 1.3. Il ruolo dell'istituzione scolastica negli Hikikomori giapponesi e cinesi .....   | 28  |
| 1.4. La famiglia giapponese e cinese: la differenza di genere.....                     | 35  |
| Capitolo 2 .....   | 46  |
| Hikikomori: cause, tipologie di ritiro e nuove tecnologie .....                        | 46  |
| 2.1. Cause e sintomi della sindrome di Hikikomori.....                                 | 46  |
| 2.2. Tipologie di ritiro e di Hikikomori .....   | 54  |
| 2.3. Hikikomori: nuove tecnologie, Neet, Freeter e Otaku .....                         | 61  |
| Capitolo 3 .....   | 68  |
| Hikikomori in traduzione.....  | 68  |
| 3.1. Ricerca ed analisi del fenomeno Hikikomori .....                                  | 71  |
| Liu Zhengxian 刘争先.....   | 71  |
| 3.2. Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori .....             | 79  |
| Xiao Qian 肖茜.....  | 79  |
| 3.3. Hikikomori: l'educazione ideologica e morale dei minori .....                     | 88  |
| Zhang Hongming 张红明 Liu Liqun 柳礼泉.....  | 88  |
| CAPITOLO 4.....  | 94  |
| Il commento traduttologico .....   | 94  |
| 4.1. La tipologia testuale.....  | 94  |
| 4.2. La dominante .....  | 98  |
| 4.3. Il lettore modello .....  | 99  |
| 4.4. La macrostrategia traduttiva .....  | 101 |
| 4.5. La traduzione dei titoli e dei sottotitoli.....                                   | 105 |
| 4.6. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto..... | 106 |
| 4.6.1. Fattori linguistici a livello della parola.....                                 | 106 |
| 4.6.1.1. Fattori fonologici.....   | 106 |
| 4.6.1.1.1. Onomatopée .....  | 106 |
| 4.6.1.1.1.2. Aspetti ritmici.....  | 107 |
| 4.6.1.2. Fattori lessicali: .....  | 107 |
| 4.6.1.2.1. Nomi propri o di persona .....  | 107 |

|   |            |
|---|------------|
| 4.6.1.3. <i>Realia</i> e parole culturospecifiche .....                     | 108        |
| 4.6.1.4. Lessico tecnico .....  | 110        |
| 4.6.1.5. Materiale lessicale straniero .....                                | 111        |
| 4.6.1.6. Materiale linguistico autoctono.....                               | 112        |
| 4.6.1.6.1. Espressioni idiomatiche .....                                    | 112        |
| <b>4.6.2. Fattori linguistici: il livello della frase e del testo .....</b> | <b>114</b> |
| <b>4.6.2.1. Fattori grammaticali .....</b>                                  | <b>114</b> |
| 4.6.2.1.1. Organizzazione sintattica .....                                  | 114        |
| 4.6.2.1.2. Figure sintattiche .....   | 120        |
| <b>4.6.2.2. Fattori testuali: .....</b>                                     | <b>122</b> |
| 4.6.2.2.1. Struttura tematica e flusso informativo.....                     | 122        |
| 4.6.2.2.2. Coesione e coerenza .....  | 123        |
| <b>4.6.3. Fattori extralinguistici .....</b>                                | <b>126</b> |
| <b>4.6.3.1. Fattori culturali.....</b>                                      | <b>126</b> |
| 4.6.3.1.1. Fenomeni culturali .....   | 126        |
| 4.6.3.1.2. Interferenza etico-politica.....                                 | 127        |
| <b>4.6.3.2. Incongruenze all'interno degli articoli.....</b>                | <b>127</b> |
| <b>CAPITOLO 5.....</b>  | <b>129</b> |
| <b>CONCLUSIONI.....</b>   | <b>129</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>  | <b>132</b> |
| <b>SITOGRAFIA.....</b>  | <b>133</b> |

## INTRODUZIONE

Questo elaborato analizza diversi aspetti riguardanti la sindrome di Hikikomori, ovvero un fenomeno psicosociologico originario del Giappone, attualmente diffuso in tutto il mondo, attraverso la traduzione di alcuni articoli in cinese sull'argomento.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli di cui due suddivisi in paragrafi secondari.

Il primo capitolo e i relativi paragrafi pongono a confronto il Giappone e la Cina in ambito sociale, scolastico e familiare. Verrà, inoltre, analizzata la grave problematica giapponese dell'*Ijime*, la dinamica del rapporto genitore-figlio e, attraverso la lettura di un'intervista, sarà osservata la questione della differenza di genere in relazione ai soggetti hikikomori.

Il secondo capitolo analizza temi strettamente legati alla sindrome in sé: le cause vere e proprie, la sintomatologia, la tipologia di Hikikomori e di ritiro. È, inoltre, presente una descrizione terminologica riguardante alcuni vocaboli che vengono associati comunemente, ma erroneamente, al mondo degli Hikikomori.

Il terzo capitolo presenta la traduzione completa dal cinese all'italiano di tre articoli riguardanti il fenomeno Hikikomori:

*Yinbi qingnian xianxiang tanxi* 隐蔽青年现象探析, (Ricerca ed analisi del fenomeno degli Hikikomori), scritto da Liu Zhengxian 刘争先 nell'anno 2007;

*Qianxi riben nianqingren de "er yi bu (jialidun) hua" wenti* 浅析日本年轻人的“二一不(家里蹲)化”问题, (Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori), scritto da Xiao Qian 肖茜 nell'anno 2011;

*Yinbi qingshaonian: wei chengnianren sixiang daode jiaoyu de tesbu duixiang* 隐蔽青少年: 未成年人思想道德教育的特殊对象, (Hikikomori: l'educazione ideologica e morale per i minori), scritto da Zhang Hongming 张红明 Liu Liquan 柳礼泉 nell'anno 2008.

Il quarto capitolo è costituito dal commento traduttologico relativo agli articoli suddetti.

Nell'ultimo capitolo vengono espresse le conclusioni ricavate dall'elaborato e sono presentate la bibliografia e la sitografia delle fonti utilizzate.

Con il presente elaborato mi propongo di richiamare l'attenzione su una "patologia" poco nota ai più: la sindrome di Hikikomori.

Dopo una prima breve illustrazione riguardante la scoperta della sindrome, la sua origine, l'insieme delle manifestazioni e la sua diffusione nei diversi Paesi mi soffermo ad analizzare, tradurre e commentare alcuni articoli, reperiti in rete, che trattano dell'argomento.

Le poche persone a cui il termine "Hikikomori" non è sconosciuto lo associano a "ragazzi che passano le loro giornate davanti al computer e non si cimentano né nello studio né nel lavoro", quindi il termine "Hikikomori" viene associato a nullafacente.

È chiaro che questo modo di pensare è un pregiudizio tipico di coloro i quali non vivono la problematica in prima persona.

Già con le prime letture ho preso coscienza che il fenomeno è stereotipato, sconosciuto e sottovalutato, da qui il desiderio di produrre un elaborato che ha come obiettivo esplicitare la vera realtà relativa alla sindrome, sfatare gli stereotipi e informare in modo tale che i lettori comprendano appieno l'importanza della sindrome di Hikikomori e il bisogno di aiuto che caratterizza chi ne è affetto.

L'elaborato è suddiviso in cinque capitoli: i primi due illustrano, brevemente, la sindrome; il terzo è rivolto alla traduzione; il quarto vede il commento traduttologico e concludo con il quinto capitolo che raccoglie alcune considerazioni personali.

Il primo capitolo pone a confronto la società giapponese con quella cinese perché nonostante la concezione della vita sociale sia completamente diversa la sindrome, originata nel Paese del Sol Levante, si è diffusa dapprima in Cina per estendersi poi in tutto l'Oriente arrivando nel nostro Paese. Ho cercato di esplicitare al meglio i fenomeni più rilevanti che determinano la sindrome; i meccanismi regolatori della società, della famiglia e della scuola che sono, contemporaneamente, causa e vittima della sindrome stessa. Il secondo capitolo analizza i "protagonisti" della sindrome, ovvero gli Hikikomori: le cause della "reclusione", i comportamenti di quest'ultimi, le ripercussioni nella famiglia e nella società, le diverse tipologie di "ritiro" con le specifiche definizioni loro attribuite. In una piccola parte illustro anche alcuni termini che impropriamente si utilizzano quando ci si riferisce agli Hikikomori.

Il terzo ed il quarto capitolo sono il fulcro dell'elaborato: traduco in italiano tre articoli in lingua cinese e commento le scelte traduttive utilizzate. Mi preme sottolineare la difficoltà incontrata nel reperire testi in lingua cinese che trattino dell'argomento, infatti, la maggioranza è in lingua giapponese.

Il primo articolo è incentrato sulla situazione della sindrome Hikikomori in Cina; il secondo vede lo stesso argomento in Giappone; il terzo propone soluzioni riabilitative. Gli articoli affrontano lo stesso argomento ma con sfaccettature diverse che riguardano sia la sindrome che gli stessi ragazzi hikikomori con il risultato di ottenere tre metatesti totalmente diversi l'uno dall'altro.



Attraverso lo studio di testi relativi alla teoria della traduzione sono state analizzate e giustificate le mie scelte traduttive esplicitando, in questo modo, ciò che ho esaminato nei prototesti.

Concludo l'elaborato con alcune brevi riflessioni che riguardano sia la parte di ricerca della particolare sindrome che del commento degli articoli reperiti e tradotti, nella speranza che una tesi di traduzione possa essere fonte di curiosità e lettura anche per coloro che non si occupano di questa scienza.

# Capitolo 1

## Hikikomori: Giappone e Cina a confronto

### 1.1. *Ijime* e Hikikomori

Il bombardamento giapponese, avvenuto il 7 dicembre del 1941, alla flotta americana nel porto di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii, segnò l'inizio dell'epilogo giapponese. L'evento scatenò l'ira degli Stati Uniti che risposero all'attacco con estrema violenza sganciando bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki eliminando l'80% della popolazione giapponese, costringendola alla resa e occupando militarmente il territorio.

L'8 settembre del 1951, la firma del trattato di San Francisco, pose fine all'occupazione statunitense permettendo al Giappone di dare avvio alla propria espansione economica. Il desiderio di riscatto e di ritorno ad una vita economico e sociale pre-guerra furono le basi del "miracolo economico giapponese" che portò il Paese ad affermarsi come terza potenza mondiale, dopo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Lo sviluppo dei settori elettronico, siderurgico ed automobilistico determinò, verso gli anni '60, un grande benessere economico e, anche, un notevole aumento della popolazione.

Gli inizi degli anni '70 vedono la città simbolo del Giappone, Tokyo, superare gli 8 milioni di abitanti.

L'enorme afflusso di cittadini costringe le autorità a destinare aree verdi alla costruzione di enormi grattacieli i cui residenti vivono in spazi sempre più ristretti.

L'aumento della popolazione comporta: l'aumento della forza lavoro, una maggiore produzione di beni di consumo e la conseguenziale aspettativa del singolo di godere, in misura sempre maggiore, del nuovo benessere. Quest'ultima, a sua volta, ingenera nel singolo un forte atteggiamento competitivo che lo spinge verso altri individui con lo stesso scopo, formando così *gruppi* di persone che competono con altri *gruppi* per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Il concetto di *gruppo*, quindi, diventa talmente essenziale fra i giapponesi che, il singolo, pur di farne parte rinuncia alla propria individualità e accetta "l'individualità" di gruppo, ovvero il pensiero comune, anche se diverso dal proprio.

Il sentirsi parte del *gruppo* è l'elemento determinante per l'identità sociale della persona: l'identità individuale coincide con l'identità del *gruppo*.<sup>1</sup>

All'interno della società giapponese il soggetto che non è o non accetta di essere parte di un *gruppo* perde la propria identità e cessa di esistere.

L'asaperata competizione, il cui unico obiettivo è il raggiungimento del massimo del profitto, impedisce al *gruppo* ed ai singoli componenti di percepire le criticità esterne al *gruppo* medesimo, di cui, la più rilevante, è il disagio di vivere che caratterizza i giovani giapponesi.

---

<sup>1</sup> Marco Crepaldi, *Hikikomori: i giovani che non escono di casa*, Alpes, Milano, 2019, p. 19.

La presa di coscienza di ciò avviene nel momento in cui il numero di suicidi giovanili assume dimensioni talmente rilevanti da essere l'argomento prevalente nelle pagine dei mass media divenendo una vera e propria emergenza sociale.

L'indagine commissionata dalle autorità governative giapponesi dimostra che già all'interno delle scuole si manifestano i primi sintomi di un disagio sociale espressi attraverso atteggiamenti che, in Italia, vengono classificati "atti di bullismo", in giapponese "*ijime*"<sup>2</sup> (tormentare; perseguitare).

L'*ijime* si manifesta sia tra maschi che femmine: comportamenti violenti tra i primi e violenza verbale e psicologica tra le seconde, avviene fra i banchi delle scuole di ogni ordine e grado e, ad oggi, prosegue anche attraverso la rete. Nella classe, che rappresenta il primo *gruppo sociale* al quale gli adolescenti accedono, viene individuato il soggetto più "debole" che, incapace di reagire agli atti vessatori e discriminatori, viene lentamente allontanato dal *gruppo* fino ad esserne escluso. Questo, nella cultura giapponese, comporta la perdita di identità: il ragazzo vittima di *ijime* cessa di esistere.

Generalmente questi ragazzi "più deboli" già in famiglia rispondono con difficoltà alle pressanti aspettative che i genitori manifestano nei loro confronti, l'esclusione dal *gruppo* da parte dei compagni di scuola accentua il senso di solitudine, di insoddisfazione e di frustrazione.

A questo punto nasce un circolo vizioso: il giovane non riesce ad instaurare un dialogo con i coetanei, è incapace di aprirsi con i genitori, non riesce ad esprimere le proprie capacità e si rifugia nella solitudine sociale e familiare; si sente al sicuro solo nella propria camera dove non esiste "*soto*", in italiano "l'esterno". Pochi individui danno peso alla scomparsa dalla scena sociale di questi adolescenti e ciò non consente alle Istituzioni di mettere a disposizione figure specializzate, come gli psicologi, che possono aiutare i ragazzi ad esternare le proprie difficoltà. Quest'ultimi preferiscono mettere fine alla loro vita piuttosto che subire costantemente atti vessatori da quelli che inizialmente consideravano amici.

Solamente negli anni '80, a causa del numero in costante aumento di suicidi giovanili, la società giapponese si rende conto della drammaticità del fenomeno ed è obbligata ad attivare strategie di aiuto per le vittime e programmi di sensibilizzazione per gli altri attori.<sup>3</sup>

I risultati sono stati abbastanza buoni, anche se, purtroppo, ancora oggi il Giappone continua a detenere il triste primato del più alto tasso di vittime di *ijime*.<sup>4</sup>

Dati importanti sul fenomeno del bullismo non appartengono solamente al Giappone: anche la Cina, a partire dagli anni '60, ha dovuto prendere consapevolezza ed affrontare un incredibile aumento

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>4</sup> Valentina Panicali, "Il fenomeno dell'*ijime*: l'altra faccia del Giappone" (articolo in linea), *japanitaly.it*, 2009. URL: <https://www.japanitaly.it/products/ijime/> (consultato il 18/04/2020).

di casi di *qifu* 欺负, espressione del linguaggio tradizionale cinese indicante il bullismo, definito anche *qiling* 欺凌 o, termine proveniente da Taiwan, *baling* 霸凌.<sup>5</sup>

Gli studi sul bullismo scolastico in Cina sono molto limitati rispetto a quelli effettuati nei contesti occidentali; tuttavia nel sondaggio di ricerca statistica condotto dagli studiosi Chan e Wong nel 2015, la percentuale delle vittime di bullismo nella Cina continentale variava dal 2% al 66% , dal 24% al 50% a Taiwan, dal 20% al 62% ad Hong Kong e dal 26% al 78% a Macao.<sup>6</sup> Queste differenze indicano l'ambiguità e l'unicità del fenomeno del bullismo scolastico nella Cina continentale, in particolare nell'area di Pechino, del Fujian, del Guangdong e di Xi'an. Le vittime di bullismo si ritrovano principalmente nelle scuole primarie di secondo grado e nelle scuole secondarie di primo grado. Le vittime sono soggette a disturbi da stress post-traumatico, bassa autostima, problemi psicosociali come depressione, solitudine, ansia, problemi emotivi, sintomi somatici, scarsi successi scolastici, adattamenti psicosociali, comportamenti devianti, problemi di salute mentale a lungo termine e, anche, comportamenti violenti o suicidi.

Tornando al Giappone, l'impatto provocato nella società dalla disperata richiesta di aiuto lanciata dai giovani vittime di bullismo attraverso l'estremo atto del suicidio, ha impedito di percepire la presenza, da tempo latente, di un altro importante disagio giovanile la cui sintomatologia è tutt'altro che visibile ma con effetti a lungo andare devastanti: il disagio degli "Hikikomori".

La condizione di Hikikomori definisce ragazzi che non solo non escono di casa ma addirittura non escono dalla camera da letto, scomparendo letteralmente nel nulla, isolandosi dalle relazioni.

Il termine fu utilizzato per la prima volta nel 1998 dallo psichiatra giapponese Saito Tamaki, direttore del Sofukai Sasaki Hospital, nel suo libro *Ritiro sociale: adolescenza senza fine* realizzato in seguito all'aver seguito giovani che presentavano disturbi quali letargia, paura di uscire dall'abitazione, rifiuto di frequentare la scuola e, se in età lavorativa, di recarsi al lavoro; persone che sceglievano di non avere alcun rapporto con il mondo esterno.

Nessuna patologia, sino ad allora conosciuta, presentava come sintomo principale la "scelta di rinunciare ad avere relazioni preferendo l'isolamento", pertanto, al termine "Hikikomori" fu riconosciuta valenza scientifica.<sup>7</sup>

Il fenomeno, progressivamente, si diffonde alla Corea, alla Cina per arrivare in Australia, negli Stati Uniti e, infine, in Europa.

Dal punto di vista etimologico il termine nella lingua giapponese è costituito dalla sostantivizzazione di due verbi: *biku* e *komoru*. *Hiku* "tirare indietro" e *komoru* "ritirarsi"; in inglese è indicato come *social*

---

<sup>5</sup> Ziqiang Han, Guirong Zhang, Haibo Zhang, "School Bullying in Urban China: Prevalence and Correlation with School Climate", in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, Beijing, 14, no. 10, 2017, p. 13.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 15.

*withdrawal*, ed in italiano è definito *ritiro sociale*.<sup>8</sup> Il verbo *biku* indica il “rifugiarsi/ritirarsi” in un luogo sicuro, cioè il soggetto, concretamente, fisicamente, si reclude all’interno di uno spazio fisico come appunto è la propria stanza. Anche il verbo *komoru* significa “chiudersi” ma richiama l’idea di una chiusura “astratta” e di conseguenza esprime il concetto di qualcosa che risulta difficile da vedere, di un particolare stato d’animo difficile da comprendere.<sup>9</sup>

Abbiamo visto che il termine “Hikikomori” possiede la definizione etimologica ed il riconoscimento scientifico; purtroppo è privo di una definizione ufficiale ed esaustiva perché la patologia che indica è ancora sottovalutata.

Nei Paesi citati poco fa, quelli in cui è presente la sindrome, la gran parte delle persone non conosce nemmeno come viene appellata la stessa, di conseguenza la ricerca, lo studio e i programmi di aiuto sono poco più che allo stato embrionale ed effettuati, solamente, da medici venuti a contatto con famiglie al cui interno sono presenti adolescenti che si isolano.

Per esempio, in Italia, dove i casi di Hikikomori stimano essere circa 100.000,<sup>10</sup> la maggioranza degli italiani è convinta che la causa dell’isolamento degli adolescenti debba essere ricercata nell’utilizzo smodato del PC con conseguente abbandono delle relazioni “fisiche” a favore di quelle virtuali.

Sul punto è opportuno richiamare l’attenzione con un’intervista rilasciata da Saito Tamaki nel 2008,<sup>11</sup> nella quale egli afferma che solamente un decimo dei suoi pazienti, in isolamento sociale, utilizzavano il computer; ciò va a confutare la convinzione su riportata.

La scelta di isolarsi non è causata da un ossessivo e smodato impiego del mezzo informatico ma, quest’ultimo, altro non è che uno strumento a disposizione del soggetto che spontaneamente sceglie di interrompere i rapporti con il mondo esterno.

È evidente che se il dottor Saito Tamaki conducesse oggi la propria analisi il numero degli utilizzatori del mezzo informatico sarebbe molto superiore a quello rilevato nel 2008 perché è indiscutibile che l’esplosione della nuova tecnologia, si parla di era digitale, ha aumentato in modo esponenziale il numero degli Hikikomori online, soprattutto nei Paesi tecnologicamente avanzati come Cina e Giappone.

Anche Carla Ricci, antropologa residente attualmente a Tokyo, afferma che la “segregazione” non è collegata all’ utilizzo di Internet, il web non ne è la causa, ma altro non è che un ritrovato tecnologico perfettamente funzionale rispetto all’esperienza della reclusione.<sup>12</sup> Internet permette pratiche ludiche (videogiochi che danno luogo ad abilità meramente tecniche), la creazione di second lives, ovvero “vite” virtuali che sottraggono l’individuo alla pressione e al giudizio dell’altro e che danno vita ad una serie

---

<sup>8</sup> Matteo Lancini, *Il ritiro sociale degli adolescenti: la solitudine di una generazione iperconnessa*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019, p. 168.

<sup>9</sup> Carla Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 24.

<sup>10</sup> Marco Crepaldi, “Chi sono gli Hikikomori?” (articolo in linea), *HikikomoriItalia*, 2016. URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html#:~:text=In%20Italia%20non%20ci%20sono,particolarmente%20sensibili%20e%20inibiti%20socialmente> (consultato il 12/09/2020).

<sup>11</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 3.

<sup>12</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 14.

differente di sé i quali non vengono giudicati da nessuno. Inoltre, consente di conservare una parvenza di parola e mantenere l'esperienza Hikikomori all'interno di una dimensione immaginaria narcisistica che allontana i comportamenti autodistruttivi del soggetto. Internet è una vocazione che non offre un senso ma una serie di immagini, ripetizioni e fantasie che "chiudono" il buco di parola. La rete è la membrana nella quale il soggetto si colloca in bilico tra un Sé non accettato e la sua perdita. Possiamo quindi affermare che Internet salva i soggetti che praticano Hikikomori dal loro stesso oblio.<sup>13</sup>

Un ulteriore stereotipo legato alla superficiale conoscenza della sindrome è il connubio isolamento=depressione, ovvero una patologia debilitante che impatta fortemente sugli aspetti cognitivi della persona, rendendo difficile, nei casi più gravi, compiere le azioni quotidiane.<sup>14</sup> È innegabile che in alcuni Hikikomori è presente l'aspetto depressivo ma, nella maggioranza dei casi, la depressione non è frutto dell'isolamento ma dell'incapacità di affrontare il mondo esterno. Nella stanza l'individuo sperimenta quel po' di sollievo ed equilibrio che fuori difficilmente prova. Egli è consapevole della propria situazione psicologica ma preferisce la reclusione volontaria piuttosto che affrontare ciò che c'è fuori. Ancora, gli Hikikomori non sono affetti da autismo o schizofrenia o fobia sociale, non soffrono di deliri paranoici o allucinazioni; sono lucidi e in grado di portare a termine ragionamenti approfonditi su sé stessi e sugli altri.

Praticare Hikikomori è una scelta ponderata e razionale profondamente radicata.<sup>15</sup>

Sfatati stereotipi e luoghi comuni, ora la domanda è: Hikikomori è una malattia?

Hikikomori è stata classificata ufficialmente nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* nell'anno 2013 come "sindrome culturale"<sup>16</sup>, ovvero, un fenomeno che ha luogo solamente nella cultura alla quale fa riferimento, in questo caso quella giapponese, dove per prima è stata studiata.

Tuttavia, l'etichetta "sindrome culturale" che include solo i giapponesi, è obsoleta.<sup>17</sup>

Il Giappone ha visto negli anni '80 l'origine del fenomeno, la società giapponese con la sua struttura ed il modo di intendere l'identità individuale hanno contribuito al raggiungimento di una percentuale di ragazzi hikikomori molto elevata; però, ad oggi, la sindrome può essere considerata il prodotto delle società capitalistiche economicamente sviluppate.

Il dottor Marco Crepaldi, psicologo sociale, fondatore dell'associazione nazionale "Hikikomori Italia", identifica Hikikomori non come uno status rigido della persona, ma come condizione dinamica e graduale.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 5.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>16</sup> Davide Mansi, "Hikikomori, prigionieri delle aspettative. Perché scelgono l'isolamento sociale e perché non sono "malati mentali" (articolo in linea), *culturaemotiva*, 2018. URL: <https://culturaemotiva.it/2018/hikikomori-prigionieri-delle-aspettative-perche-scelgono-lisolamento-sociale-perche-non-malati-mentali/> (consultato il 12/09/2020).

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 15.

Hikikomori può essere interpretato come una pulsione all'isolamento fisico, continuativa nel tempo, che si innesca come reazione alle eccessive pressioni di realizzazione sociale, tipiche delle società capitalistiche economicamente sviluppate".<sup>18</sup>

“Pulsione”, il termine in ambito psicologico (dal latino *pulsio*, derivato da *pellere*, "spingere, scacciare"), indica la spinta che deriva da un qualsiasi fenomeno o meccanismo psichico. La pulsione è la rappresentazione psichica di stimoli che sorgono all'interno del corpo, attraverso i sensi e i bisogni fisiologici, e che pervengono alla sfera psichica provocando una situazione di tensione che richiede un immediato soddisfacimento.<sup>19</sup>

La definizione etimologica di “pulsione” è essenziale per comprendere la psicologia dei ragazzi hikikomori: Hikikomori non è solo chi si rinchioda nella propria abitazione per un lunghissimo periodo, ma è anche colui che convive per anni con l'istinto di isolarsi uscendo di casa con fatica, sofferenza e disagio, per consuetudine o per obbligo, non socializza.<sup>20</sup>

Negli Hikikomori questa “pulsione”, ovvero il costante desiderio di isolarsi, si concretizza attraverso la reclusione: con la reclusione il soggetto raggiunge il proprio scopo.

L'Hikikomori è prima di tutto una preferenza che si concretizza in una scelta, si sceglie, in giapponese, *uchi*, “dentro”, piuttosto che *soto*, “fuori”.<sup>21</sup> *Soto*, per gli Hikikomori è un luogo logorante ed insopportabile, carico di responsabilità e popolato dai, in giapponese, *tanin*, “gli altri” pronti a giudicare ogni cosa attraverso uno sguardo sprezzante e parole affilate. *Uchi*, la propria stanza, tranquillizza l'animo hikikomori, allevia il dolore psicologico provocato dagli “altri” e dagli obblighi richiesti dalla società. In *uchi*, il ragazzo vive un senso di libertà individuale molto raro nella società giapponese. Obiettivo dell'isolamento è la fuga dalle pressioni di realizzazione provocate dalla società e, non ultimo, dalle aspettative della famiglia. L'Hikikomori teme il fallimento in ambito scolastico prima e in ambito lavorativo dopo. Il mancato soddisfacimento delle aspettative determina un senso di grande malessere e un complesso di inferiorità. Non è il fallimento in sé l'origine del malessere dell'Hikikomori, ma il giudizio degli altri che ne consegue.

Il soggetto si isola anche per l'incapacità di stabilire relazioni con i coetanei che gli provoca grande sfiducia e disistima. La segregazione non è il frutto di una scelta affrettata ma il capolinea di un percorso costellato da esperienze più o meno traumatiche ritenute solide motivazioni per la scelta di vita da isolato.

Il fondatore dell'associazione nazionale “Hikikomori Italia”, a seguito dell'esplosione della tecnologia, distingue tra l'isolamento degli Hikikomori in senso fisico, inteso come rifiuto dalle relazioni esterne, e l'isolamento che ricerca una socialità virtuale. Definire, quindi, gli Hikikomori “isolati sociali”

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>19</sup> “Pulsione”, *Enciclopedia Treccani*. URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/pulsione/> (consultato il 20/04/2020).

<sup>20</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 11.

<sup>21</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 41.

è improprio; poiché con lo sviluppo del web è venuto a crearsi un nuovo tipo di socialità, la socialità cosiddetta virtuale.

Attualmente, la maggioranza degli Hikikomori da un lato rifiutano la socialità chiamiamola “fisica” che per esprimersi necessita del corpo e le cui manifestazioni sono rivolte all'esterno, dall'altro abbracciano quella che oggi possiamo definire la “socialità virtuale”: gli Hikikomori in rete si dedicano a chattare, a giocare e a utilizzare piattaforme interattive che consentono di creare una pluralità di relazioni virtuali. Quindi, possiamo affermare che l'Hikikomori rifiuta di relazionarsi fisicamente, esclusi i casi patologici, a favore di una molteplicità di relazioni virtuali che non necessitano del corpo fisico per esprimersi.

Pertanto, possiamo affermare che l'avvento dell'era digitale ha favorito la fuga degli Hikikomori dalle eccessive pressioni di realizzazione sociale, derivanti dal mondo materiale, e ha dato l'opportunità ai ragazzi di far nascere relazioni virtuali creando una “società virtuale” priva di pressioni ed aspettative.

Marco Crepaldi, inoltre, richiama l'attenzione sulla circostanza che la sindrome di Hikikomori è tipica delle “società capitalistiche economicamente sviluppate”. Perché?

In primo luogo, le famiglie in questo tipo di società hanno un elevato tenore di vita che consente al figlio hikikomori di avere i mezzi di sussistenza. Una famiglia non benestante, con scarsi o minimi mezzi per vivere non può permettersi di mantenere un figlio che sceglie l'isolamento come percorso di vita.

In secondo luogo, queste società sono caratterizzate da un elevato grado di competitività che è elemento chiave motore dell'economia. Nella continua lotta per accaparrarsi i beni disponibili aziende, imprese e società scelgono lavoratori dotati di competenze molto elevate con l'obiettivo di ottenere performance di alto livello. Questo criterio di scelta porta inevitabilmente all'innalzamento dei requisiti per entrare a far parte del mondo lavorativo e di conseguenza chi non riesce a stare al passo viene abbandonato. Gli Hikikomori, persone fragili, che convivono con la costante sensazione di non essere abbastanza e di non riuscire in nessun ambito vengono lasciati indietro. Una società con meno ambizioni come può essere quella composta da individui con scarsi mezzi di sussistenza non si comporta in modo così selettivo.

La cosiddetta “Piramide di Maslow” è un altro motivo che spiega il diffondersi della sindrome principalmente nei paesi ricchi. Gli esseri umani hanno un preciso ordine gerarchico, che può essere rappresentato graficamente tramite una piramide. Alla base sono presenti i bisogni essenziali per la sopravvivenza quali la fame e la sete. Salendo incontriamo il bisogno di sicurezza che deve garantire all'individuo protezione e tranquillità; seguono la stima attraverso cui l'individuo vuole sentirsi competente e produttivo; al vertice troviamo il bisogno di autorealizzazione, ovvero l'aspirazione individuale ad essere ciò che si vuole essere sfruttando le proprie facoltà mentali e fisiche.<sup>22</sup> Nel momento in cui i bisogni primari vengono soddisfatti ci si concentra su quelli secondari. Nelle società ricche c'è la certezza che i bisogni primari vengono soddisfatti, ciò porta a concentrarsi sui bisogni immateriali; in

---

<sup>22</sup> Salvatore Pisano, “La piramide dei bisogni di Maslow” (articolo in linea), *risorseumanehr*, 2012. URL: <https://www.risorseumanehr.com/blog-hr/la-piramide-dei-bisogni-di-maslow#> (consultato il 02/05/2020).



particolare, sull'autorealizzazione che alimenta la pressione di realizzazione sociale. L'Hikikomori ritiene di non possedere né le caratteristiche né le possibilità di entrare nella competizione per soddisfare le richieste della società stessa. È evidente che in una società più povera, e quindi, volta a soddisfare principalmente i bisogni materiali il concetto di autorealizzazione e competizione sono estranei.

In queste prime pagine ho toccato diversi punti fondamentali con lo scopo di delineare un profilo abbastanza chiaro della figura e della sindrome Hikikomori: il suo arrivo silenzioso e invisibile in Giappone, poiché nascosto dal fenomeno dell'*ijime* padrone dei mass-media negli anni '80, all'interno della società collettivista giapponese dominata dall'immenso potere del *gruppo*, il primo carnefice dei ragazzi hikikomori. Individui intelligenti, addirittura capaci di creare un loro mondo parallelo, in uno spazio ristretto come la loro camera da letto. Un universo nel quale la società esterna, la famiglia, la scuola, il lavoro, le relazioni, le responsabilità, la competitività non esistono; un luogo sicuro e protetto da tutto e da tutti, tranne che da sé stessi. I soggetti sono consapevoli della loro situazione e l'unica compagnia che hanno è il loro imperterrito vagare tra i pensieri, pensieri bui. La paura di fallire e la consapevolezza di aver già fallito, il senso di colpa, la vergogna, il malessere, la sensazione continua di inferiorità, di non essere abbastanza, il voler provare ad essere all'altezza delle aspettative genitoriali e soccombere all'immensa paura di quello che c'è fuori e alle responsabilità che lo stesso comporta. L'utilizzo della rete è il loro unico sfogo che, spesso, soprattutto in Giappone, non è neppure utilizzata dagli stessi; una totale segregazione della propria persona, la lenta scomparsa di un individuo. Abbiamo visto però come tutto ciò derivi da una scelta ponderata e radicata nelle esperienze di vita del ragazzo hikikomori: egli stesso sceglie questa sua condizione, cede alla pulsione dell'isolamento fisico, etichettandolo come protesta, giustificazione a ciò che avviene nella società esterna; è una ribellione che non fa rumore dilagante in moltissime camere da letto, in quelle società ricche, dall'immagine immacolata che tentano di sopprimere questo fenomeno con l'indifferenza, tralasciando invece che potrebbe essere una causa di declino del Paese.

## 1.2. I meccanismi regolatori della società giapponese e cinese

La società giapponese è definita “collettivista”, ovvero, gli individui sono integrati dalla nascita in *gruppi* forti e coesi che li proteggono per tutta la vita in cambio di lealtà incondizionata.

È fondamentale che ogni individuo occupi il posto assegnato sia all'interno del *gruppo* di cui è parte, che dell'Istituzione di cui fa parte il *gruppo*, in questo modo egli identifica sé stesso nel rapporto con l'altro e all'interno del *gruppo* di cui è membro generando “un tutto organico”.<sup>23</sup>

Questo concetto è il frutto dell'etica confuciana che, a partire dal VII, si diffonde in Giappone amalgamandosi con quella autoctona.<sup>24</sup>

L'idea di “un tutto organico”, del *gruppo* che diventa “entità viva”, acquisisce un valore tale da permeare la vita sociale e le stesse Istituzioni: l'elemento “esterno” è visto con diffidenza ed allontanato per timore che possa avere un funzione destabilizzante.

È evidente che nella società giapponese l'individuo rinuncia alla propria personalità a favore del *gruppo*.

I soggetti che non accettano o accettano con difficoltà questa rinuncia si autoescludono e, contestualmente, vengono esclusi: inizia il percorso di Hikikomori.

Nakane Chie 中根千枝, professoressa di antropologia sociale all'Università di Tokyo, di origini giapponesi, nel testo *Japanese society*, del 1970 analizza la struttura della società giapponese ed i relativi meccanismi regolatori.

L'antropologa introduce due criteri che consentono l'analisi del concetto di *gruppo* che permea la società giapponese: “struttura” e “attributo”.

La “struttura” è l'appartenenza di un individuo a un luogo, a una Istituzione o a una relazione che associa un insieme di individui.

“L'attributo” può significare, per esempio, il fatto di essere membro di un particolare lignaggio o di una casta.<sup>25</sup>

Nella società giapponese la *coscienza di gruppo* discende dal contesto sociale, cioè dalla “struttura”: è fondamentale per l'individuo l'identificazione di sé nel *gruppo* di appartenenza; viceversa, nutre un rilievo minore il concetto di “attributo individuale”. La persona raccontando di sé riferisce “appartengo al *gruppo* editoriale X” (“struttura”) piuttosto che l'attività svolta, ossia, ad esempio “sono tipografo” (“attributo”).

---

<sup>23</sup> Peruzzo Elisabetta, “Concorrenza e contesto: il Giappone e la teoria dell'adattamento selettivo” (articolo in linea), *diritto.it*, 2011. URL: <https://www.diritto.it/concorrenza-e-contesto-il-giappone-e-la-teoria-dell-adattamento-selettivo/> (consultato il 23/08/2020).

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Nakane Chie 中根千枝, *Japanese society*, Berkeley, University of California Press, 1970, p. 1.

All'interno della struttura acquisisce particolare rilievo la posizione ricoperta o assegnata.

Quando il giovane si affaccia al mondo del lavoro focalizza l'attenzione sulla posizione che andrà a occupare all'interno della struttura, piuttosto che concentrarsi sulle proprie capacità perché, sa bene che, anche se fossero eccellenti, non avrebbero alcun valore all'interno di quella struttura (Istituzione).

È chiaro che il criterio di classificare socialmente un individuo per struttura di appartenenza e non per attributo individuale rafforza, inevitabilmente, il valore dell'Istituzione (*gruppo*).

Questa visione della società è talmente interiorizzata che l'individuo sente sé stesso esserne parte vitale, anima: il *gruppo* è un luogo sicuro (*uchi*).

Il termine *uchi* significa proprio "dentro, posto sicuro" ed è utilizzato sia per indicare la propria casa che il luogo di lavoro: famiglia ed azienda sono percepiti dal giapponese entrambi come *uchi*.

Questa interazione tra famiglia ed azienda, tra struttura e *gruppo* di appartenenza è elemento essenziale nella vita di ogni individuo, tanto da poter esserne definita "coscienza", *coscienza di gruppo* che viene codificata con il termine giapponese *kaisha* (la mia, la nostra azienda).

Il cittadino giapponese, quindi, oltre ad essere membro del *gruppo*, si sente anche elemento fondamentale dello stesso tanto da esserne emotivamente coinvolto ed esprimerne la propria appartenenza, senza timore, senza vergogna, nelle quotidiane conversazioni.

Questo particolare concetto di *coscienza di gruppo* è espresso con il termine giapponese *Ie* (famiglia tradizionale) che l'antropologa Chie Nakane interpreta come "*gruppo sociale* che si fonda su un contesto residenziale stabilito e, spesso, un'organizzazione gestionale".<sup>26</sup>

È evidente, da tale definizione, la poca importanza che il Giappone attribuisce ai legami parentali e familiari favorendo un rapporto personalizzato con la struttura-lavoro che coinvolge i principali aspetti della vita sociale ed economica. Possiamo quindi affermare che i principi cardini della struttura sociale giapponese di *gruppo* valgono anche nel contesto familiare.

L'azienda è *Ie*: i dipendenti sono i componenti, l'imprenditore è il capofamiglia; l'azienda dà sicurezza e protezione in cambio di lealtà e fedeltà. Questa "famiglia" coinvolge tutti i componenti del nucleo parentale del dipendente impegnandoli totalmente.

Il ruolo di *Ie*, quindi di famiglia tradizionale, è svolto totalmente ed unicamente dall'azienda i cui dipendenti, come i membri di una famiglia, gli appartengono per tutta la loro vita.

Così come una famiglia accoglie con gioia un nuovo membro, nello stesso modo l'azienda accoglie il nuovo assunto. L'imprenditore con l'assunzione non offre solo il lavoro, quale mezzo di sostentamento, ma si prende carico della persona nella sua interezza per tutta la vita lavorativa: il dipendente ed il datore di lavoro sono uniti da un unico destino perché l'impiego presso l'azienda si protrarrà per l'intero periodo d'attività.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*.

Capisaldi della “fidelizzazione” del dipendente dal punto di vista economico sono: un sistema salariale basato sull’anzianità di servizio, ovvero sull’età, sul curriculum scolastico e sull’aspettativa di una buona liquidazione al momento di lasciare il lavoro. Invece, dal punto di vista emotivo sono: la nascita e lo sviluppo della consapevolezza che l’azienda è in grado di fornire anche l’assistenza morale ed “affettiva” non solo nei confronti del dipendente ma anche dell’intera famiglia.<sup>27</sup>

In Giappone non esiste il concetto di “loro” e “noi”, che potrebbe generare contrasti nei rapporti fra le persone anche all’interno dello stesso *gruppo*, ma esclusivamente quello di “uno a uno” dove al primo posto vi è la fedeltà che lega ogni legame tra i vari individui e l’uguaglianza. Ecco quindi come il *gruppo*, oltre ad incidere nelle azioni del singolo, ne modifica il pensiero, le idee, la personalità riducendo al minimo l’autonomia individuale: viene eliminato il confine tra pubblico e privato, tra sociale e personale, tra intimità e riservatezza.

Con una *coscienza di gruppo* così sviluppata, quasi non esiste vita sociale al di fuori dello specifico *gruppo*. Ogni problema deve essere risolto all’interno della stessa struttura.<sup>28</sup>

Il senso di appartenere ad un *gruppo* compattamente unitario è essenziale per dare fondamento alla piena partecipazione emotiva dell’individuo al *gruppo*.<sup>29</sup>

Come è strutturato il *gruppo* al suo interno? Tramite rapporti di tipo gerarchico.

Nella società giapponese la gerarchia caratterizza ogni tipo di legame sia esso familiare che sociale: l’ordine gerarchico è percepito come egocentrico.

Gli stessi rapporti orizzontali che dovrebbero caratterizzare i membri costituenti il “*gruppo famiglia*” (fratello-sorella; fratello-fratello; sorella-sorella) oppure, all’interno dell’azienda, identificare i soggetti che hanno lo stesso attributo, sono, invece, rapporti verticali di tipo gerarchico.<sup>30</sup>

Pur condividendo lo stesso ruolo è necessario esprimere una differenza all’interno del rapporto; i membri “acquisiscono un ruolo gerarchico” utilizzando fattori diversi: all’interno del *gruppo famiglia* il fratello minore porta rispetto al fratello maggiore; all’interno del *gruppo azienda*, i membri con lo stesso attributo si differenziano in base all’età, all’anzianità di servizio e al rapporto di continuità con il lavoro.

Nasce, così, un sofisticato e complesso sistema gerarchico che diviene preponderante per stabilire l’ordine sociale e misurare il valore sociale dell’individuo stesso.

L’ordine gerarchico regola in toto la vita dei giapponesi. Non solo è rispettato all’interno di ogni Istituzione ma anche tra un’Istituzione e l’altra: A, membro dell’Istituzione X, ha lo stesso comportamento sia nei confronti del superiore della propria Istituzione che nei confronti di quello di un’Istituzione diversa.<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 24.

La gerarchia, dunque, diventa fondamentale sia per differenziare le mansioni svolte all'interno dell'azienda sia per la posizione sociale degli individui. Tali differenze si percepiscono in ogni istante della vita del giapponese anche all'interno della famiglia stessa.

Ad esempio, il comportamento e il linguaggio adottati nei confronti di un superiore non saranno mai gli stessi utilizzati quando ci si relazioni con un inferiore. Anche quando le persone si incontrano per la prima volta emerge chiaramente la cultura gerarchica: lo stesso gesto dello scambio del biglietto da visita non ha il solo scopo di fornire informazioni anagrafiche, come avviene in Occidente, bensì di esplicitare la posizione del singolo e l'Istituzione di appartenenza in modo tale da far conoscere all'interlocutore il ruolo ricoperto consentendo di individuare la collocazione all'interno dell'ordine riconosciuto ed i conseguenti termini di relazione.

Le stesse abitudini domestiche riflettono questo tipo di cultura: il posto a tavola più prestigioso è sempre collocato al centro, mentre il meno prestigioso vicino all'ingresso. In questo modo le persone non saranno mai in posizione di parità, a prescindere dall'età anagrafica. Quest'ultima, invece, diventa discriminante tra persone che rivestono la stessa posizione.

Da quanto sinora scritto emerge chiaramente che colui che viene considerato il leader non è tale per le proprie capacità, dato che individualmente quest'ultime non vengono prese in considerazione, ma è considerato tale per il ruolo rivestito all'interno della struttura, riconosciuto ed accettato dai membri di ruoli inferiori che assicurano la propria fedeltà proprio perché occupano una posizione subalterna.

Diventa pertanto fattore dominante, per l'esercizio del potere, il legame che il leader riesce a creare con i diretti subalterni, la capacità di "fare squadra". Il leader cerca in tutti i modi di assecondare i desideri e le opinioni dei subalterni in modo tale da ottenere il massimo della lealtà e della collaborazione. D'altra parte, i dipendenti sentendosi capiti e protetti sviluppano un senso di sudditanza e dipendenza nei confronti del leader che rappresenta la struttura; in questo modo il *gruppo* aumenta la propria coesione e il singolo acquisisce la consapevolezza di esserne elemento indispensabile.

In questo modo si crea un "meccanismo virtuoso" o un circolo vizioso che vede i subordinati nascondere le debolezze del leader e viceversa, il tutto con un unico comune obiettivo: la vita e l'espansione della struttura.

Nel modello giapponese, l'intero *gruppo* diventa un corpo funzionale nel quale tutti, compreso il dirigente, si confondono in un'unica entità. Ci si aspetta che il leader sia coinvolto in toto nel *gruppo*, al punto da perdere la propria identità.<sup>32</sup>

Poco importano la ricchezza e il potere: un uomo non potrà diventare un leader se è incapace di esercitare una presa emotiva forte sui suoi seguaci, tanto da tenerli legati a sé in un rapporto dirigente-dipendente.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

Una delle criticità del sistema collettivista giapponese è data dalla circostanza che i giovani o i neoassunti non hanno alcuna possibilità di aspirare a posizioni apicali perché tali posizioni possono e devono essere occupate solo ed esclusivamente dagli “anziani” a causa del criterio di assegnazione, ovvero anzianità di servizio e durata del rapporto con l’azienda. L’obiettivo di ogni giapponese è far parte di un’azienda prestigiosa, o meglio di un *gruppo* prestigioso, in modo che la fama dell’azienda si rifletta su sé stesso e sulla famiglia.

Possiamo affermare che l’obiettivo del cittadino giapponese è più sociale che economico; è il miglioramento della collocazione sociale più che l’ottenimento di un buon stipendio.

Il *gruppo* è affermazione di sé, prestigio sociale, luogo sicuro: il *gruppo* è l’individuo e come tale deve essere autosufficiente, perché pur nel rispetto degli altri, è anche il luogo dove poter esprimere la propria competitività allo scopo di primeggiare gli uni sugli altri, esattamente come avviene tra i singoli individui nei Paesi occidentali. Ecco quindi che la potenza, la fama e la solidità del *gruppo* sono patrimonio dei singoli.

L’accesso alla struttura-azienda, Istituzione è legato alle scelte scolastiche ed a relativi risultati ottenuti dal giovane giapponese che saranno oggetto di attenta valutazione da parte del leader aziendale; non è importante se si hanno o non si hanno esperienze lavorative ma se si ha o non si ha un buon curriculum scolastico.

Il *gruppo* soddisfa tutte le esigenze dell’individuo compreso il sentimento dell’amicizia: gli amici sono i colleghi che incontra tutti i giorni.

I colleghi-amici vivono la vita del singolo, le gioie e le difficoltà familiari, sono solidali e disponibili nel lavoro ma tra di loro non si creano momenti di sincera conversazione, si evita di esprimere opinioni che, si presume, non siano condivise. Il rapporto amichevole non prevede la libertà di espressione per il timore di essere allontanato dal *gruppo* qual ora il proprio pensiero si discosti da quello corrente.

Il *gruppo* di amici, in questi casi, fornisce protezione e funziona come un alleato. Un individuo cerca comprensione presso i suoi amici non soltanto nei momenti critici, ma anche quando è solo, o in circostanze spiacevoli della vita quotidiana. Se qualcuno commette un errore nel suo lavoro, gli amici del *gruppo* lo aiuteranno. Questi si schiereranno dalla sua parte in qualsiasi occasione non necessariamente perché egli abbia ragione, ma perché è uno di loro. Ci si gioca la carriera per non aver saputo mantenere buoni rapporti con i propri collaboratori, più che per l’effettiva gravità dell’errore.<sup>34</sup>

Altro concetto importante all’interno della famiglia giapponese è il “familismo”<sup>35</sup> che unisce padre, madre e figli.

---

<sup>34</sup> Nakane Chie, *Japanese society*, Berkeley, University of California Press, 1970, p. 83.

<sup>35</sup> Sepp Linhart, *The Family as a Constitutive Element of Japanese Civilization*, Senri Ethnological Studies, vol. 16, 1984, pp. 51-58.

La definizione richiama l'idea di famiglia che, tuttavia, vede al proprio interno rapporti estremamente fragili e superficiali perché l'interesse del capofamiglia è rivolto prevalentemente al lavoro più che ai singoli familiari. Tale rapporto si deteriora ancor più con il progredire del ruolo lavorativo all'interno dell'azienda: terminato l'orario lavorativo il capofamiglia trascorre ore ed ore al bar con i colleghi, parlando di lavoro, trascurando la famiglia di sangue.

Le mogli lentamente diventano madri oltre che dei figli anche dei mariti; trascorrono la giornata tra faccende domestiche ed attese del rientro dei figli dalla scuola e del consorte prima dal lavoro e poi dal bar. La famiglia giapponese si basa sul rapporto genitore-figlio e non marito-moglie; possiamo quindi affermare che anche la famiglia è costruita su un rapporto verticale e non orizzontale.

Altro importante punto della società giapponese è il ruolo pubblico, ciò che viene mostrato agli altri, è essenziale e si esprime con il termine *sekentei*, "apparenza agli occhi altrui" e ingenera una serie di aspettative sociali da non disattendere.<sup>36</sup>

Questo concetto determina una netta scissione tra identità pubblica e privata: *Hon'ne* e *Tatamae*<sup>37</sup>.

Il primo termine si riferisce ai sentimenti della persona, alla sfera emotiva e personale, ciò che la società impone di nascondere agli altri; il secondo, significa "facciata", ovvero, ciò che si deve mostrare agli altri. L'individuo, quindi, unendosi al *gruppo*, è costretto ad utilizzare un'immagine di sé che non gli appartiene, perdendo inesorabilmente la propria individualità abbracciando le opinioni espresse dai colleghi, i doveri imposti dalla struttura con la consapevolezza che qualora si allontanasse da tutto questo verrebbe escluso dalla struttura e dalla società stessa.

Come precedentemente accennato, la sindrome di Hikikomori origina nel Paese del Sol Levante ed è questo il motivo per il quale comprendere al meglio i meccanismi regolatori della società giapponese è essenziale, dato che la stessa società nipponica è considerata una delle cause madri di questo disagio sociale dilagante tra i giovani adolescenti.

Hikikomori origina in Giappone ma, ad oggi, si è diffusa in quasi tutti i Paesi caratterizzati da strutture socioeconomiche ben sviluppate, dove le condizioni di vita ed il benessere economico hanno raggiunto un ottimo livello e quasi tutte le famiglie hanno la possibilità di usufruire del proprio welfare. Analizzare, quindi, la società cinese è il passo seguente per capire perché la sindrome di Hikikomori è riuscita ad affliggere anche i giovani cinesi che vivono in una società estremamente diversa da quella giapponese.

La società cinese ha subito cambiamenti radicali negli ultimi due decenni dando vita ad una società che tutt'ora è in continua evoluzione. Da sempre la struttura sociale della Terra di Mezzo si è basata

---

<sup>36</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 38.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

sull'imperialismo ed i valori confuciani per poi attraversare periodi estremamente rivoluzionari che, di conseguenza, hanno portato enormi mutamenti in pochissimi anni. La Cina, considerata a lungo come una terra a sé stante, ha aperto i suoi confini al mondo occidentale assorbendo moltissimi aspetti della sua cultura. La Terra di Mezzo non è più vista come un luogo irraggiungibile ma è diventata terreno fertile su cui investire le proprie finanze e idee<sup>38</sup>, un laboratorio economico e sociale dove le persone convivono con nuove tecnologie, in un continuo processo di modernizzazione e globalizzazione. I cambiamenti hanno interessato ogni aspetto dell'attività sociale: lavoro, vita privata, denaro, religione, viaggi, borsa e capitalismo.

In epoca confuciana il *gruppo*, essenza della società nipponica, basandosi sul concetto di armonia prevaleva sul concetto di individualismo che veniva associato all'egoismo e considerato "insulto" all'ideologia comunista.<sup>39</sup> Ora c'è una chiara tendenza a dare importanza alle proprie responsabilità e libertà individuali mentre il concetto di *gruppo* sfuma lentamente dal contesto sociale cinese. Questo radicale cambiamento ha avuto luogo attraverso la privatizzazione delle imprese di proprietà statale, lo sviluppo di joint venture e di imprese interamente di proprietà straniera, le quali hanno introdotto nuovi metodi di gestione basati sulla performance individuale.<sup>40</sup> La tendenza odierna comporta una maggiore responsabilità come individuo piuttosto che, come membro di un *gruppo* e, quindi, avere una responsabilità condivisa fra tutti i membri.

Si evince che la società cinese sta subendo una regressione dei "valori collettivi". Secondo l'opinione popolare l'approvazione sociale non è più necessaria o richiesta, poiché prendere in considerazione l'interesse personale riguardo una qualsiasi scelta di vita non è più negativo. Le persone vogliono un ritorno personale che possa ricompensare i loro sforzi quotidiani. Questa nuova ideologia pone l'accento sulla realizzazione personale, un chiaro discostamento dai cosiddetti "valori asiatici tradizionali". Anche le unità lavorative, *dānwèi* 单位, non si preoccupano più dei problemi privati dei loro lavoratori a differenza delle aziende nella società giapponese dove il dirigente si occupa dei bisogni sia del proprio dipendente che della sua famiglia. In Cina esprimere i propri sentimenti e opinioni è parte della normalità.

In passato, le persone tenevano per sé i propri pensieri, ma è proprio la diversità che caratterizza quest'ultimi a renderci unici; attualmente in Cina sta prendendo piede proprio la tendenza a non assomigliare a nessun'altro e questa differenziazione inevitabilmente affronta un problema identitario. Ad esempio, nelle grandi città, dove l'influenza occidentale ha attecchito maggiormente, è quasi impossibile vedere donne tra i 20 e i 40 anni che hanno ancora i capelli neri, simbolo di uguaglianza ed unità, ad oggi

---

<sup>38</sup> Faure Guy Olivier, "Chinese Society and its New Emerging Culture" in *Journal of Contemporary China*, vol. 17, 2008, pp. 469-491.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 474.

<sup>40</sup> *Ibidem*.



sono di tutti i colori; anche gli abiti sono un mezzo di differenziazione per le donne e un modo per affermare la propria personalità.<sup>41</sup>

Nella società cinese odierna non ci si sforza più di mantenere un basso profilo, ma anzi si tende a rivelare sé stessi e la propria personalità al contrario di quanto avviene in Giappone. Questa apertura può essere interpretata come una terapia sociale poiché contribuisce ad alleviare lo stress provocato dalle tensioni ingenerate dalla competitività la quale domina il mercato e che, inevitabilmente, ha incrementato la pressione, da parte di imprese e familiari, nei confronti, rispettivamente, dei nuovi dipendenti e dei figli.

L'auto-cancellazione del proprio sé non è più considerata una qualità ma un handicap sociale,<sup>42</sup> sentimenti e razionalità cominciano a occupare una posizione egualitaria nella società; l'individuo tende a focalizzarsi sul proprio sé e, quindi, tende a delineare e mostrare agli altri la propria individualità, modificando, per rendere "migliore", il proprio corpo, il proprio aspetto esteriore. Il "sé" diventa oggetto di attenzioni e cure attraverso trattamenti di bellezza ed utilizzo dei cosmetici esprimendo il desiderio di ricercare un nuovo stile di vita e, allo stesso tempo, ricerca di approvazione da parte degli altri.

Un altro importante tratto della società cinese è la nascita del concetto di privacy: c'è la tendenza a "chiudere le porte" sia in famiglia che nella società. Le persone diventano, quindi, più solitarie, i genitori non si intromettono più nella vita dei propri figli.

Con tutti questi cambiamenti, provenienti dall'influenza occidentale, nasce un forte orientamento materialistico, etichettato dai ricercatori come "enfasi sui valori materiali" o "materialismo egoistico", ovvero, guadagnare più denaro possibile diventa una delle principali preoccupazioni della maggioranza del popolo cinese.<sup>43</sup> Questa concezione si manifesta attraverso un desiderio quasi ossessivo di acquistare appartamenti, automobili, beni, attrezzature domestiche e vestiti alla moda; assieme alla costruzione dell'individualità personale, mostrare segni esterni di ricchezza è diventato un requisito sociale fondamentale. Questo atteggiamento può essere visto come una ricerca di status e di riconoscimento sociale.<sup>44</sup>

Possedere beni come un'auto o un appartamento rappresenta non solo il comfort moderno ma anche un simbolo di successo una conferma concreta del valore "economico" delle persone.

Valori tradizionali di armonia, buona condotta, etica morale ed equilibrio, nella Nuova Cina vengono gradualmente sostituiti da forme specifiche di libertà di espressione: stili di vita differenti, abbigliamento, gusti artistici e pratica di diverse attività nel tempo libero.

Durante il periodo maoista, lo sviluppo del sistema burocratico e la creazione di imprese statali che si occupano dei propri lavoratori "dalla culla alla tomba", come in Giappone, hanno contribuito ad alimentare la paura del rischio, la riluttanza del "mettersi in gioco"; i cinesi mancavano di coraggio e

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 475.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

consideravano l'esporsi e il rischiare un qualcosa di irragionevole.<sup>45</sup> In quell'epoca quest'ultimi non prendevano l'iniziativa poiché già tutto gli era dovuto ed il loro percorso già "scritto" dall'inizio alla fine; essi si basavano su principi, considerati essenziali nel sistema socio-economico, di uguaglianza e sicurezza. Al giorno d'oggi si può osservare una forte regressione di questi valori: i giovani si preoccupano di creare il destino con le proprie mani e, di conseguenza, iniziano a rischiare, a mettersi in gioco e sono pronti ad assumersi tutti i rischi e le responsabilità del caso.<sup>46</sup> È così iniziato un nuovo periodo, caratterizzato da dinamiche quali il cambiamento e l'instabilità, in cui ogni individuo è responsabile dei propri successi e delle proprie sconfitte. Il "complesso di Cenerentola", il quale consiste nell'aspettare pazientemente che il destino spiani la strada per un futuro brillante, non ha toccato la nuova generazione di giovani cinesi. Nella società cinese moderna tutto è caratterizzato da insicurezza e instabilità, sia a livello personale che a livello professionale. I giovani non temono più, come un tempo, un eventuale licenziamento o divorzio, nonostante ciò, a causa delle dinamiche sociali più complesse, è aumentata l'insicurezza a livello personale. Accettando un modello come quello della attuale "società del rischio" è inevitabile che l'ansia cresca, soprattutto a livello individuale.

Una delle dinamiche che crea instabilità a livello sociale è la concorrenza, la quale è stata per decenni identificata come il lato oscuro del capitalismo e come potenziale fonte di disturbo. In realtà, al giorno d'oggi, è emerso un nuovo modello di pensiero secondo cui la concorrenza è definita come la forza trainante dell'economia di mercato, strumento fondamentale per lo sviluppo del Paese e per produrre quindi più ricchezza. Le conseguenze di ciò si fanno sentire sia a livello individuale che a livello di impresa: il riferimento non è più il demanio statale, l'insieme dei beni che appartengono allo stato, bensì l'azienda privata altamente performante. Ecco, quindi, che un senso di competizione si sviluppa anche a livello individuale: la gente osserva, confronta, cambia fornitori, datori di lavoro e distretti. Sebbene ci siano alcune ovvie conseguenze negative di tutto questo, come milioni di lavoratori licenziati i quali fanno fatica a sopravvivere, la concorrenza ha acquisito una vera e propria legittimità nella società moderna.

Per quanto riguarda l'individuo, la società cinese lo identifica attraverso due sfere: privata e pubblica. La prima si riferisce a ciò che riguarda direttamente la persona, ovvero, la sua famiglia, gli amici e le sue relazioni, mentre la sfera pubblica è costituita dalle azioni, pensieri, immagine ed aspetto della propria persona nei confronti della società. La sfera privata riguarda un piccolo numero di persone attorno all'individuo, dove i valori confuciani di rispetto, buona condotta e armonia sono predominanti. Il pubblico è la sfera che rappresenta la società globale in cui qualsiasi azione può essere intesa come una sfida. L'immagine pubblica, appartenente all'omonima sfera, deve essere perfetta. Questo concetto in Cina ha grande valenza, viene definito *concetto della reputazione*, in cinese *mianzi* 面子, in italiano "faccia";

---

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 476.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

concetto molto simile al *sekenrei* giapponese: è più importante l'immagine del sé che viene mostrata agli altri piuttosto che mostrare il vero Io interiore; l'immagine pubblica è un concetto fondamentale.

La società cinese al contrario di quella giapponese non è più una società conservatrice ma aperta a nuove idee e al cambiamento. L'identità cinese non si costruisce più sull'armonia universale ma sull'armonia individuale che porta a quella collettiva.

Abbiamo visto come le due società siano caratterizzate sia da aspetti comuni che da aspetti molto diversi: principalmente le due società si avvicinano nel fenomeno crescente della competitività che porta all'assunzione in aziende di persone capaci e preparate quindi dotate di un'ottima preparazione scolastica, ma "schiacciate" da forti pressioni di realizzazione sociale ingenerate proprio dalla necessità di eccellere in ogni ambito in particolare quello lavorativo; nel concetto di "reputazione", di "faccia", poiché entrambe le società danno più importanza a come si è visti dagli altri e ciò comporta modifiche sul proprio corpo e sulla propria identità; nella ricerca di approvazione da parte dei colleghi e dei coetanei e nell'uso di un sistema gerarchico dove chi è più anziano e chi ha più esperienza dev'essere rispettato e sta al vertice.

Questi punti in comune possono essere considerati come alcune cause della diffusione della sindrome di Hikikomori, senza tralasciare il fatto che la Cina è chiaramente un Paese economicamente sviluppato e quindi caratterizzato da ottime condizioni di vita, perciò luogo ideale per i ragazzi hikikomori; ma per chiarire appieno la propagazione di tale fenomeno in Cina è necessario descrivere l'ambiente scolastico e la famiglia cinese.

### 1.3. Il ruolo dell'istituzione scolastica negli Hikikomori giapponesi e cinesi

Chie Nakane nel descrivere la società giapponese evidenzia come la struttura, ovvero, il *gruppo* di appartenenza, costituisca il suo fondamento sociale.

L'individualità, l'Io, è considerato un elemento estraneo del *gruppo* e, pertanto, rifiutato e allontanato.

Il collante tra subordinati e leader è la capacità di quest'ultimo di utilizzare un approccio emotivo nei confronti dei primi riuscendo ad ingenerare sentimenti di fedeltà, devozione e lealtà. Oltre a questo, i singoli saranno rispettosi e disponibili gli uni verso gli altri proprio grazie al legame e al senso di appartenenza, che il leader capace riesce a costruire.

Tanto migliore è l'approccio emotivo, tanto più coeso sarà il *gruppo*, tanto più sviluppata sarà la percezione dell'azienda come *Ie*.

Come accedere a un buon *gruppo*? Il tutto parte proprio dai genitori, artefici del futuro dei figli.

Essi individuano il *gruppo* ritenuto migliore, ovvero che offre una posizione sociale di prestigio a cui poter aspirare e scelgono il percorso scolastico da far intraprendere al proprio figlio; poiché l'accesso ad un buon gruppo dipende in primis dalle scelte compiute durante il percorso scolastico.

Quindi, la scelta di quest'ultimo è essenziale: gli studi compiuti sono un vero e proprio biglietto da visita, sono l'unità di misura dell'abilità individuale, sono il curriculum della persona.

La durata e la qualità dell'apprendimento costituiscono indicatori decisivi per stabilire il ruolo della persona all'interno del *gruppo azienda*: il diplomato, a prescindere dall'eventuale esperienza lavorativa maturata, non potrà assolutamente competere con un laureato anche se privo di qualsiasi esperienza lavorativa; analogamente una volta entrati nel *gruppo* il secondo avrà maggiori possibilità di progressione di carriera all'interno della struttura gerarchica.

Nella società giapponese è fondamentale il successo comune del *gruppo*, rispetto a quello del singolo, individuale. Ciò avviene, in primis, all'interno della scuola. Nel momento in cui il ragazzo entra nell'ambiente scolastico deve abbandonare il proprio Io a favore dell'Io dominante nel *gruppo*.

Abbiamo in questa fase uno dei primi campanelli d'allarme della sindrome di Hikikomori: il rifiuto del ragazzo di frequentare la scuola.<sup>47</sup>

Alcuni studiosi sostengono che Hikikomori sia semplicemente una forma più accentuata di fobia scolare, un disturbo ansiogeno causato dall'ambiente scolastico che colpisce principalmente i bambini della scuola primaria. Questa ipotesi è, tuttavia, confutata dal fatto che il maggiore abbandono scolastico avviene durante gli anni delle scuole medie e del liceo; questo significa che l'Hikikomori non si isola solo per la paura dell'ambiente scolastico ma l'ambiente stesso esprime dei valori che contrastano con la propria personalità.

---

<sup>47</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 61.

Gli Hikikomori sono persone intelligenti, dotate di grande capacità analitica, estremamente diligenti che, proprio per questo, si percepiscono inadeguate, diverse rispetto ai compagni.

Il giovane, che è parte del *gruppo* creatosi negli anni della scuola primaria, si rende conto che i valori che plasmano il *gruppo* medesimo non corrispondono ai propri, è incapace di rinunciare alla propria individualità, non riesce a far coesistere i propri principi con quelli richiesti dal *gruppo*: si allontana dalla scuola, dai compagni che percepisce come estranei, dagli insegnanti nei confronti dei quali nutre sentimenti di sfiducia e di delusione. L'ambiente scolastico giapponese non è percepito come quel luogo sicuro che dovrebbe essere per i ragazzi.

La scuola è il luogo in cui la personalità inizia a delinearsi, in cui emergono le caratteristiche personali e l'indole caratteriale, in cui i ragazzi percepiscono i soggetti “deboli” rispetto a quelli “forti”; il “debole”, è oggetto di vessazioni fisiche e verbali che lo obbligano, per sopravvivere, o ad allontanarsi dal *gruppo* o a subire i maltrattamenti. Entrambe le scelte sono deleterie per il giovane. L'allontanamento dal *gruppo* lo porta a percepire il proprio contributo sociale irrilevante, l'inutilità della propria esistenza; il rimanere diventa sempre più difficile perché le vessazioni minano la propria personalità.

“L'*ijime* viene considerato un marchio d'infamia e subirlo equivale spesso ad ammettere il proprio fallimento nella società”:<sup>48</sup> è una delle principali cause di abbandono scolastico e suicidio tra i giovani.

Il ragazzo hikikomori, vittima di bullismo, più viene preso di mira e più diventa negativo e cinico nei confronti di una generazione e di una società di cui non si sente più parte integrante.<sup>49</sup>

Gli anni dell'adolescenza, vissuti in questo modo, in un ambiente percepito come ostile, portano gradualmente a una scelta drastica: il suicidio o l'isolamento sociale.

Le figure di riferimento degli studenti sono gli insegnanti, portatori di valori e di conoscenza.

Il ruolo svolto è fondamentale per l'accrescimento psicologico e valoriale degli studenti.

Generalmente, nel momento in cui un ragazzo è vittima di *ijime* cerca rifugio nell'insegnante: se quest'ultimo non riesce a percepire il disagio è chiaro che la sua situazione si aggrava perché la vittima si sente non capita arrivando a colpevolizzare sé stesso per quanto accade. A questo punto, lo studente si sente solo, sbeffeggiato dal *gruppo*, escluso dalle attività dello stesso, il docente è visto come un nemico e tutto ciò non fa altro che confermare la sua “diversità”. Il responsabile di quanto sta accadendo è solo ed esclusivamente sé stesso, il suo pensiero.

La fiducia nel sistema scolastico e nei confronti degli insegnanti viene sostituita dalla disistima e dall'odio; il percorso scolastico viene abbandonato perché non ha senso impegnarsi in un'attività in cui non è possibile esprimere sé stessi e non si è capiti.

Rimane una sola via d'uscita: l'isolamento sociale.

---

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 63.

Non è raro che un adolescente afflitto dalla sindrome di Hikikomori ritenga i propri insegnanti causa primaria della propria scelta di segregazione.

È quindi indispensabile che queste figure di riferimento si impegnino maggiormente a comprendere e non sottovalutare comportamenti, atteggiamenti anche apparentemente innocenti, che possono essere espressione di difficoltà relazionali e criticità all'interno del *gruppo*.

“In una società come la nostra, che sembra essere progettata per gli estroversi, dobbiamo prestare la massima attenzione affinché tutte le minoranze caratteriali siano tutelate, soprattutto in un ambiente particolarmente delicato come quello scolastico”.<sup>50</sup>

Il rifiuto della scuola, *futoku*,<sup>51</sup> è causato da molteplici fattori, tutti riguardanti l'individuo, nel suo essere persona e il rapporto che egli intrattiene con l'ambiente scolastico.

La domanda che ci si pone è: è possibile che l'abbandono scolastico abbia assunto, nel tempo, un aspetto così rilevante perché sono aumentati in modo esponenziale i ragazzi con fragilità psicologiche/personali o la causa si deve ricercare anche all'interno di un sistema scolastico desueto che non è riuscito ad aprirsi alle nuove realtà sociali?

Il dottor Marco Crepaldi sostiene questa seconda ipotesi.<sup>52</sup>

Nel suo testo *Hikikomori: i giovani che non escono di casa* egli afferma che uno dei principali problemi della scuola è di non essere più in grado di stimolare l'interesse degli studenti; è diventata monotona; con una fortissima tendenza alla standardizzazione dei processi educativi.

Questo significa che nell'ambiente scolastico così come all'interno della società si è preferito abbracciare un orientamento teso a favorire la repressione delle predisposizioni individuali, a favore di percorsi rivolti a soddisfare le esigenze del mercato lavorativo.

L'arte, la musica, la letteratura, le arti liberali, le materie umanistiche attraverso le quali l'individuo esprime il proprio spirito, la propria personalità, la propria individualità sono considerate “inferiori” rispetto alle discipline matematiche, scientifiche ed economiche oltre che informatiche che caratterizzano il mondo del lavoro.

Addirittura, lo studio avanzato delle discipline umanistiche è, spesso, scoraggiato dagli stessi genitori, dai mass media e talvolta dagli insegnanti stessi. Ciò avviene principalmente perché le discipline umanistiche sarebbero meno funzionali per trovare un'occupazione remunerativa e stabile.

È evidente come la società dia un'estrema importanza alla carriera lavorativa e al successo, trascurando l'orientamento personale. Questa standardizzazione dell'apprendimento è completamente contro l'ideologia del ragazzo hikikomori, in quanto essa rappresenta l'emblema della società materialistica dalla quale essi tentano di fuggire.<sup>53</sup> Essi si sentono sbagliati, la loro predisposizione ad attività che non sono

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 66.

considerate utili per la carriera lavorativa viene ritenuta inferiore, svalutata dagli altri, con il risultato, inevitabile, di sopprimere la propria personalità facendoli sentire studenti inadeguati per il semplice fatto di preferire percorsi scolastici diversi dagli altri membri del *gruppo*.

Ogni individuo è detentore di innumerevoli talenti e la scuola deve essere il luogo sicuro in cui vengono coltivati e deve avere come obiettivo soddisfare i bisogni psico-fisici individuali senza sacrificarli all'ideologia del *gruppo*.

Nella società giapponese la conclusione del ciclo scolastico con il diploma universitario è requisito fondamentale per poter aspirare all'assunzione in aziende prestigiose che vedono nel possesso del titolo il requisito base di accesso alla struttura.

L'ingresso all'università avviene esclusivamente previo superamento di un test d'ammissione estremamente complesso che si traduce in una competizione aperta e libera.

Nel 2015 solamente il 56,5%<sup>54</sup> dei diplomati liceali è riuscito a superare detto test.

Questo dà l'idea da un lato di quanto è complesso l'esame e dall'altro con quanta apprensione e stress il giovane studente vive la preparazione che richiede circa un anno di studio, la difficoltà varia a seconda del prestigio delle università a cui si intende accedere.

Alcuni esami sono talmente difficili che spesso si parla di "quattro-promosso, cinque-bocciato", cioè se durante il periodo di preparazione si dorme più di quattro ore per notte, si viene quasi sicuramente bocciati.<sup>55</sup> Lo studente che fallisce l'esame d'ammissione, viene definito *romin*<sup>56</sup>, "uomo alla deriva", termine usato in passato per indicare i samurai rimasti privi padrone.

Superare l'esame e quindi accedere alle università è l'unica possibilità in Giappone per entrare a far parte di un'azienda di rilievo, guadagnare prestigio e vivere agiatamente.

Un diploma di laurea garantisce il possesso di capacità individuali; chiaramente più l'università è prestigiosa maggiore è l'importanza della laurea e la possibilità di avere successo nella vita lavorativa. L'ascesa sociale migliora le condizioni di vita che, a loro volta, aumentano il numero di genitori che possono permettersi di iscrivere i figli in università private e prestigiose accentuando in questo modo la competitività tra *gruppi* che già connota fortemente la società giapponese.

Il sistema scolastico giapponese, dunque, comporta una competizione ben più forte di quella presente in altre società, e questo consente di comprendere il tragico ripetersi ogni anno del suicidio di uno o due giovani che non sono riusciti a superare l'esame di ammissione all'università di Tokio.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> Hachi194, "Il sistema scolastico giapponese: struttura, curiosità ed ombre" (articolo in linea), *AnimeClick*, 2016. URL: <https://www.animeclick.it/news/54393-il-sistema-scolastico-giapponese-struttura-curiosita-e-ombre> (consultato il 14/08/2020).

<sup>55</sup> Mario Aprea, "L'università giapponese" (articolo in linea), *Nihon Japan Giappone*. URL: <http://www.nihonjapangiappone.com/pages/societa/istruzione/universita.php> (consultato il 16/08/2020).

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Nakane Chie 中根千枝, *op. cit.*, p. 104.

Il sistema dell'ambiente scolastico cinese è, invece, caratterizzato da una forte somiglianza con l'Occidente. Gli anni obbligatori di studio sono nove suddivisi in scuole primarie di primo e secondo grado e scuole secondarie di primo grado; al termine dei nove anni, anche qui, per accedere alle università è necessario superare l'esame d'ammissione il *gaokao*, 高考. Esame difficilissimo molto simile a quello che viene proposto in Giappone, solamente pochi diciottenni ogni anno riescono a superarlo con successo e quindi accedere alle università.<sup>58</sup>

Come accennato nel primo capitolo, anche in Cina è presente un alto tasso di bullismo e quest'ultimo colpisce gli adolescenti sia cinesi che giapponesi nello stesso modo provocando quindi un costante malessere negli individui più fragili introducendoli ad un probabile percorso Hikikomori. Non solo; non superare il *gaokao* è ulteriore motivo di dolore nei ragazzi, i quali sentono di essere una delusione sia per sé stessi che per la famiglia non è un caso che anche molti studenti cinesi, dopo aver fallito all'esame di ammissione decidono di togliersi la vita.

In Cina il suicidio è la prima causa di morte per la popolazione compresa nella fascia d'età tra i 15 ed i 34 anni; ogni anno circa 500 ragazzi delle scuole elementari e medie decidono di togliersi la vita, e circa il 60% ha, invece, tentato di farlo. Secondo un sondaggio rilasciato nel 2013 da parte dell'organizzazione "21st Century Education Research Institute", di 79 casi di suicidio il 92% si è verificato in seguito a periodi estremamente stressati a causa della scuola mentre il 63% dei casi è avvenuto a causa del *gaokao* 高考.<sup>59</sup>

Da qui si evince quanto il sistema scolastico, sia cinese che giapponese rappresenti un'altra causa della sindrome di Hikikomori; fortunatamente i ragazzi preferiscono isolarsi che togliersi la vita.

La scuola è vista come un'imposizione, un obbligo, un luogo in cui la libera espressione è "sbagliata".

Concludendo, ho deciso di riportare un piccolo sondaggio compiuto dal dottor Marco Crepaldi, fondatore dell'associazione italiana Hikikomori Italia, presente nel suo libro *Hikikomori: I giovani che non escono di casa*, con l'intento di evidenziare le criticità presenti nell'ambiente scolastico italiano, le quali sono molto simili a quelle giapponesi scritte ad inizio capitolo. L'ambiente scolastico deve essere vicino agli studenti e cercare di tutelarli, in primis da sé stessi.

Qui sono riportate le risposte di ragazzi hikikomori italiani su diversi aspetti scolastici:

risposte relative ai coetanei:

"Per me l'amicizia non esiste, esiste solo l'amore. Io non penso di aver mai provato l'amicizia."

"Parlavo solo con tre persone. Gli altri o mi ignoravano o ridevano di me."

"Mi sentivo esclusa, diversa e lontana dagli altri. Nessuno mi ha mai conosciuta veramente, nessuno si è mai veramente interessata a me."

---

<sup>58</sup> Gianna Fregonara, "Prova il Gaokao, l'esame che fa tremare 10 milioni di cinesi" (articolo in linea), *Corriere*, 2017. URL: <https://www.corriere.it/scuola/universita/17-febbraio-24/prova-gaokao-l-esame-che-fa-tremare-dieci-milioni-cinesi-39de852a-fa87-11e6-8a8e-992138e983bf.shtml> (consultato il 15/09/2020).

<sup>59</sup> Margherita Peracchino, "Giovani, studiosi e suicidi" (articolo in linea), *L'indro*, 2014. URL: <https://www.lindro.it/giovani-studiosi-e-suicidi/> (consultato il 15/09/2020).



“Io ho fatto di tutto per ricercare delle amicizie profonde, ma ho soltanto trovato persone egocentriche, incapaci di dire la verità.”<sup>60</sup>

Le risposte denotano la sofferenza; la ricerca d'attenzione; il bisogno di essere presi in considerazione dai propri coetanei.

Gli Hikikomori faticano a creare relazioni, sono ragazzi fragili difficilmente si rialzano dopo diverse “cadute”, si sentono più maturi e sensibili rispetto ai compagni; non accettano legami superficiali né ipocriti; sono alla costante ricerca di legami profondi e sinceri.

risposte relative agli insegnanti:

“Pensavano che avessi dei problemi perché non interagivo mai con loro, se non sotto sollecitazione.”

“Penso che se ci fosse stato qualche professore veramente di valore nel mio percorso scolastico, oggi avrei potuto essere migliore.”

“Spesso ci sono professori severi che camminano sopra le esigenze degli stessi alunni.”

“Per poter fare il professore si dovrebbero prima sostenere dei test psicologici di idoneità. Per svolgere tale mestiere c'è bisogno di molta pazienza, professionalità e capacità di far interessare le persone.”

“I professori dovrebbero sostenere esami di pedagogia e di scienze dell'educazione.”<sup>61</sup>

Una visione fortemente negativa è presente all'interno di queste risposte. Si evince il forte desiderio dei ragazzi di costruire un rapporto umano con i propri insegnanti, non solo scolastico. Essi non cercano una misera trasmissione delle conoscenze. Il loro desiderio è dotare il docente di maggiori strumenti pedagogici rendendolo capace di ascoltare ed intuire la fragilità dei propri studenti per essere pronto a sostenerli in tutte le loro carenze.

risposte relative alle materie:

“Cambierei la poca flessibilità nella scelta dei vari indirizzi scolastici.”

“Inserirei una materia nella quale si studia come star bene.”

“Bisognerebbe dare maggiore importanza a materie come la letteratura e la filosofia per appassionare di più di più i ragazzi alla lettura.”

“Oggi si ha bisogno di imparare a vivere, senza produrre danni al pianeta.”<sup>62</sup>

Qui si evidenzia come i ragazzi chiedono alla scuola di fornire gli strumenti per affrontare la vita; vorrebbero imparare a fronteggiare e gestire le sfide quotidiane, e ad esprimere la propria individualità in modo totalitario.

Temi come la sessuologia, l'educazione civica, l'educazione ambientale, il rapporto con le nuove tecnologie, dovrebbero essere insegnamenti presenti nell'ordinamento scolastico in quanto completano la formazione dello studente.

risposte relative al metodo:

“Abbiamo un sistema scolastico troppo mnemonico e nozionistico, per cui prendere voti alti non è indice di vera e propria competenza o intelligenza, ma di buona memoria.”

“La scuola sembra avere come principale scopo quello di formare persone con il maggior numero di competenze per prepararle alla guerra del lavoro. Eppure, così facendo si perde di vista quella che, secondo me, è la cosa più importante, ovvero formare persone, sì competenti, ma soprattutto felici o quantomeno che stiano bene.”

---

<sup>60</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 67.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>62</sup> *Ivi*, p.69.

“La scuola è assoggettata alle richieste del mercato e della società, che oramai si basano su principi di efficienza o raccomandazione, perciò non pensa più alla formazione personale, educativa, psicologica dell'individuo.”

“La scuola dovrebbe essere un posto aperto tutto il giorno e a tutti”.

“L'attribuzione dei voti e il sistema di integrazione forzata portano le persone più introversive ad isolarsi.”<sup>63</sup>

Le risposte confermano il desiderio dei ragazzi di frequentare una scuola i cui insegnamenti non siano rivolti esclusivamente a soddisfare le richieste del mondo delle imprese; il percorso scolastico deve avere l'obiettivo di accompagnare gli studenti ad affrontare i mutamenti della società senza dover rinunciare alla propria personalità per potervisi adeguare.

L'ultima risposta è una critica al sistema di valutazione: i voti assegnati sulla base di prove standardizzate come sono le interrogazioni e le verifiche rendono difficile l'integrazione e la partecipazione dello studente timido, insicuro e fragile e, spesso, lo portano ad avere brutti voti.

Ecco, quindi, che il “brutto voto” per questi ragazzi accentua il loro stato di depressione, di apatia, di isolamento rispetto al *gruppo* che tende a farne oggetto di derisione e non è percepito come stimolo a migliorare le proprie performance.

È evidente l'improrogabile necessità dell'adozione di un nuovo criterio di valutazione.

I ragazzi riferiscono di spazio e tempo all'interno dell'ambiente scolastico.

Gli Hikikomori chiedono che la scuola sia anche un luogo dove sia possibile svolgere attività ludiche, sportive, dove coltivare le proprie passioni e con esse la propria personalità.

Il ruolo della scuola occupa una posizione dominante nello sviluppo della sindrome Hikikomori per questo motivo dovrebbe dotarsi degli strumenti e delle risorse necessari ad affrontare il fenomeno ed aiutare gli studenti che ne sono vittima. La scuola deve essere luogo sicuro per la trasmissione della conoscenza e dei valori fondanti la società ma anche di coesione ed integrazione di tutti i componenti del *gruppo*, senza tralasciare chi presenta difficoltà di accettazione del sistema valoriale definito.

Il fenomeno hikikomori è una forma di protesta, è una silenziosa ribellione ad un sistema che non accetta o accetta con estrema difficoltà idee ed opinioni diverse da quelle stabilite dal sistema sociale.

I ragazzi hikikomori se abbandonassero il loro volontario isolamento si troverebbero inevitabilmente catapultati in una società in cui non si riconoscono e non riescono a esprimere il proprio pensiero, contestualmente, la società stessa non li riconosce, per gli stessi analoghi motivi, come membri del *gruppo*.

“Il compito della scuola non è quello di standardizzare, ma piuttosto di valorizzare i singoli talenti che ogni essere umano possiede. Se le cose non dovessero cambiare, l'abbandono scolastico sarà destinato a crescere drammaticamente nei prossimi anni, e ci ritroveremo a chiederci , per l'ennesima volta dove abbiamo sbagliato.”<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> *Ivi*, p.70.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 72.

## 1.4. La famiglia giapponese e cinese: la differenza di genere

A seguito dello studio sulla società giapponese svolto dall'antropologa Chie Nakane si evince l'essenzialità del concetto di *gruppo*, la presenza di quest'ultimo nella quotidianità e si denota quanto i giapponesi annullino la loro individualità per favorirne l'integrità.

I meccanismi regolatori della società giapponese, l'ambiente scolastico, la pressione di realizzazione sociale, le disposizioni temperamentali dei ragazzi sono solamente una parte delle cause scatenanti la sindrome di Hikikomori quindi, nel presente capitolo verranno esaminate altre ragioni per le quali i ragazzi scelgono di vivere volontariamente in reclusione; una di queste è rappresentata dalle dinamiche familiari.

Come accennato i legami in famiglia tra singoli, in particolare tra moglie e marito e tra padre e figlio, sono estremamente fragili e portano, ancora una volta, il *gruppo* alla massima elevazione enfatizzando il complesso familiare, la *Ie*, come organizzazione gestionale e non come famiglia.

In tali circostanze, quindi, si presenta il concetto di "familismo". La concezione familistica è intesa come un modello sociale basato sull'estensione dei legami di parentela: i figli coabitano con i genitori per anni non per la mancanza di un'occupazione ma per il fatto che, nell'ottica giapponese, ciò mostra una grande devozione nei loro confronti; altro tratto distintivo del familismo è l'assegnazione, per legge, ai legami familiari di molte responsabilità di mutua assistenza che, in altri paesi, sono invece delegate allo stato. In ultimo luogo, la cura dei propri componenti (figli, anziani, disabili) e il lavoro domestico sono affidati, in toto, ai membri della famiglia e, in particolare, alle madri, alle figlie e alle nuore evidenziando così una netta divisione di genere nell'ambito familiare.<sup>65</sup>

L'origine di questa concezione deriva direttamente dall'etica confuciana che considera la famiglia come cellula base e attrice protagonista di una perfetta integrazione nella società giapponese.<sup>66</sup>

La famiglia nipponica è rigidamente basata sulla linea di successione padre-erede, il che non indica relazioni basate sulla mera linea di sangue, ma piuttosto un tipo di relazione il cui fine è il mantenimento e il perpetuarsi della famiglia stessa come Istituzione,<sup>67</sup> come *Ie* (famiglia tradizionale): nel caso non fosse presente alcun erede maschio, qualsiasi estraneo che abbia un minimo grado di parentela viene accolto in famiglia come futuro erede.

Quest'ultima visione della famiglia tradizionale si basa su un sistema patrilineare, una rigida gerarchia e sull'etica che porta a sopraelevare le responsabilità familiari sui desideri individuali poiché,

---

<sup>65</sup> Maurizio Ferrera, "Liberiamo la famiglia come fanno in Asia" (articolo in linea), *Percorsi di secondo welfare*, 25/09/2015. URL: <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/liberiamo-la-famiglia-come-fanno-in-asia.html> (consultato il 01/09/2020).

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Kizaemon Ariga 未来社, "The Family in Japan, in Marriage and Family Living, International Issue on the Family" (articolo in linea), *National Council on Family Relations*, novembre 1954. URL: <https://www.jstor.org/stable/348444?origin=crossref> (consultato il 01/09/2020).

come accade nelle aziende giapponesi, la famiglia, piuttosto che l'individuo, è considerata il collante che garantisce la sopravvivenza all'interno del sistema sociale.

Il sistema gerarchico, al cui vertice è posto il padre seguito dai figli e poi dalla madre, assegna un'enorme responsabilità alla figura paterna che si occupa totalmente dell'economia e delle finanze; nel momento in cui il padre non è più in grado di assumersi questo impegno il tutto passa, per discendenza, al figlio maggiore che dev'essere preparato al meglio per assumersi l'onere che gli spetta.

La figura materna, invece, ha sulle spalle tutte le responsabilità che riguardano i figli, i nipoti, le faccende domestiche e la cura della casa. Le figlie, invece, diversamente dai figli maschi, hanno come priorità il matrimonio in modo tale da dare alla luce nuovi eredi per donarli alla propria casata. Le donne sposandosi giurano completa fedeltà e garantiscono la più totale sottomissione al marito ed è proprio quest'ultima la chiave di volta che tiene in piedi l'intero sistema governativo del Giappone. La stessa, poi, viene considerata l'unica possibilità per dare pace e stabilità al Paese, benché sia noto il totale sacrificio delle donne a questo tipo di gerarchia.

Con l'avvento degli anni '80 e '90 il livello di istruzione sia delle donne che degli uomini aumenta e ciò si riflette in un drastico calo del tasso di natalità e nella formazione di nuclei familiari di piccole dimensioni (tre componenti).

Il Paese si sviluppa e le possibilità lavorative diventano sempre più abbordabili per entrambi i sessi. Nasce il modello universale delle "donne con i pantaloni", dotate di un'ottima preparazione scolastica, le quali non sono più solamente lavoratrici part-time.

Un'altra variabile da considerare nel periodo degli anni '90 è la diffusione della tecnologia che porta, inevitabilmente, ad un isolamento dei diversi membri familiari e ne allenta così i legami, rendendo padre, madre e figlio indipendenti l'uno dall'altro. Gli adolescenti diventano fedeli compagni delle nuove tecnologie, acquisendo più autonomia fuori casa e sfruttandole poi al suo interno. Essi, inoltre, passano molto del loro tempo a scuola, si dedicano allo sport e ai lavori part-time e, di conseguenza, tralasciano sempre più la famiglia.

Attualmente la famiglia giapponese è costituita da quattro o cinque membri (padre, madre, due figli e in certi casi il nonno), contraddistinta dalla figura materna che continua ad essere l'unico perno per i bambini e dall'assenza della figura del capofamiglia, sostenitrice del lato finanziario familiare. I figli eliminano la presenza di quest'ultimo dalla loro vita, mentre le donne giapponesi hanno grandi difficoltà a sopportare la sua presenza, poiché sono abituate ad avere un certo grado di indipendenza. Di conseguenza, è sulla moglie che la gestione di tutto ciò che riguarda i figli e la casa ricade; ciò pesa enormemente sia sulle donne giapponesi sia sul loro rapporto con i figli.<sup>68</sup>

---

<sup>68</sup> Theodore Bestor, Helen Hardacre, "Contemporary Japan: The Japanese Family - Roles in the Family" (articolo in linea), *Asian Topics*, Columbia University. URL: [http://afe.easia.columbia.edu/at/contemp\\_japan/cjp\\_family\\_05.html](http://afe.easia.columbia.edu/at/contemp_japan/cjp_family_05.html) (consultato il 01/09/2020).

La struttura familiare attuale costituisce una delle cause primarie che porta il ragazzo inizialmente ad isolarsi e poi a segregarsi entrando, alla fine, in Hikikomori. Per comprendere al meglio questa affermazione è necessario analizzare la figura del padre e della madre nella famiglia moderna.

Come suddetto la figura paterna è emblema dell'economia familiare e sulla stessa grava il peso dei costi e delle spese che l'intera famiglia, quotidianamente, deve sostenere. Il mondo maschile giapponese è un mondo di padri assenti, uomini alla mercé della soffocante pressione sociale dovuta alla competizione, alla dedizione al lavoro e alla società che li imprigiona in uno stato in cui le emozioni non sono ammesse. A differenza delle donne, gli uomini non hanno una via d'uscita sono consapevoli dei loro impegni e delle loro lotte e vivono un profondo malessere causato da una realtà disincantata, senza prospettive di scelta o di cambiamento e, per questo, sono passivi e rassegnati alla stessa. In Giappone, l'uomo viene dipinto calmo e forte, concentrato sul lavoro, controllato sui sentimenti, non lascia mai che le sue emozioni prendano il sopravvento sulla sua persona, poco loquace, ma le cui parole sono legge. È evidente che l'obiettivo degli uomini giapponesi è assomigliare il più possibile alla descrizione suddetta ma è chiaro che i pochi che riescono a raggiungere quest'obiettivo sono carichi di stress, causato dalla pressione sociale e dai ritmi estenuanti di lavoro; vorrebbero dare libero sfogo alle proprie emozioni ma non possono, convivono con il costante peso della propria menzogna. Tagliano i rapporti stretti con la famiglia, evitano il dialogo con il loro vero Io e con gli altri utilizzando la plausibile scusa del lavoro, finendo per essere trascinato in uno stile di vita autodistruttivo. Così cadono in un mondo di alessitimia, ovvero l'incapacità di esprimere emozioni; avvicinandosi ancor di più all'uomo virile che considera le emozioni come qualcosa di sbagliato, allontanandosi però da tutto il resto, compreso il vero sé stesso. Tutto ciò, a lungo andare, è deleterio per il capofamiglia il quale, ad un certo punto, "passa il testimone" al figlio maggiore, nella speranza di trovare un po' di quiete nella vita ma, il più del 60% degli uomini in pensione, sviluppa malattie gravi come depressione e ipertensione<sup>69</sup> arrivando anche al suicidio; l'anno 2005 ha visto circa 35.000 casi di suicidio in Giappone, 16.000 dei quali erano uomini di età compresa tra 40 e 60 anni.<sup>70</sup>

Il primogenito di punto in bianco si ritrova a prendere, contro la sua volontà, le redini della vita economica familiare, diventa colui che sopporta il peso di tutte le responsabilità e le aspettative della famiglia. Nella cultura giapponese il primogenito maschio è erede della tradizione familiare: è successore e nuovo capofamiglia il cui ruolo è quello di sostenere l'unità familiare, oltre a provvedere ai genitori anziani. Numerose sono le aspettative su di lui che, se deluse, comportano un enorme senso di vergogna e colpa, sentimenti che nella cultura giapponese possono portare all'esclusione del *gruppo* in cui l'individuo è inserito.

---

<sup>69</sup> Maria Galbusera, "The Hikikomori phenomenon: when your bedroom becomes a prison cell" (articolo in linea), *Padovauniversitypress*, 2016. URL: <http://ijfs.padovauniversitypress.it/system/files/papers/IJFS-2016-1-4.pdf> (consultato il 03/09/2020).

<sup>70</sup> *Ibidem*.

Tutte le aspettative familiari vengono messe in luce, nonostante l'assenza fisica del padre, dalla costante presenza della sua stessa figura in famiglia, causa di ciò la figura materna. La madre è elemento cardine di questa violenza silenziosa e delicata ai danni del figlio maggiore: racconta frequentemente la storia personale del padre, parla dei suoi risultati educativi e del suo impegno nel lavoro, rendendo quest'ultimo un ideale, un valore per cui lottare. La madre utilizza la figura paterna come esempio di vita e, così facendo, ottiene la padronanza dei pensieri e delle emozioni del figlio, insinuandosi nella sua mente fino al punto di eliminare completamente le differenze generazionali. Tutto ciò rende la presenza del padre potente e invadente, anche quando non è fisicamente lì, sollevando le aspettative di tutta la famiglia sul primogenito.

A causa di ciò, il ragazzo hikikomori si ritrova a combattere un conflitto interiore che nasce dall'incapacità di essere come il padre o il non voler essere per niente come lui.

Secondo Nancy Scheper-Hughes, antropologa statunitense, è possibile che i giovani che cercano rifugio nella sindrome Hikikomori si chiudono in un mondo privo di emozioni, proprio come i loro padri, racchiuso nella loro alienazione. Tuttavia, c'è una differenza significativa tra i padri e i figli: gli Hikikomori, isolandosi, esprimono una forma di critica sociale, contro una società e una famiglia lontane dai loro valori e dalla loro comprensione. A differenza dei padri, questi giovani stanno probabilmente cercando di riscoprire quel mondo perduto di emozioni, e forse stanno cercando di ascoltare il loro corpo che, per natura, si ritrae dal mondo esterno, dimostrando intenzionalmente una chiara e tacita ribellione.

Si è visto, come la figura femminile in Giappone, nonostante oggi abbia la possibilità sia di studiare che di lavorare in egual modo alla figura maschile, è costretta a farsi carico di tutto ciò che riguarda la gestione della casa e dei figli. Questa sua "decisione" scaturisce dal fatto che il marito essendo sei giorni su sette sul posto di lavoro e terminando a tardi orari, non dà la possibilità alla moglie di istruirsi o lavorare perché questo comporterebbe "l'abbandono" giornaliero dei propri figli. I ragazzi crescono così affiancati solo e solamente dalla figura della madre ed affidandosi totalmente a lei.

È necessario far presente che questo tipo di rapporto madre-figlio ha diversi risvolti negativi sia sulla personalità materna che sul figlio stesso, uno di questi è definito in giapponese *Amae*.

*Amae* è un termine utilizzato per la prima volta da Takeo Doi nel 1973 nel suo libro *Anatomia della dipendenza* e non è altro che il sostantivo del verbo *ameru* che significa "dipendere e presumere benevolenza dall'altro."<sup>71</sup> In italiano una parola corrispondente all'*Amae* non esiste, lo stesso Takeo Doi afferma:

"Il fatto che il termine *Amae* esista in Giappone e non nelle lingue occidentali, può essere interpretato come segno che, contrariamente a ciò che avviene in Occidente, i giapponesi sono particolarmente sensibili all'*Amae* e vi attribuiscono una grande importanza."<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 55.

<sup>72</sup> Takeo Doi, *Anatomia della dipendenza*, Raffaello Cortina, Milano, 1973, p. 370.

Ma cosa significa *Amae*? L'*Amae* esprime sostanzialmente una relazione nella quale il figlio approfitta egoisticamente delle cure del genitore poiché consapevole del fatto che il proprio status glielo consente: a prescindere dal proprio comportamento si aspetta condiscendenza.<sup>73</sup>

L'*Amae* viene attribuito al rapporto madre-figlio stabilito durante i primi mesi del neonato ed è visto come "un tutt'uno", una relazione simbiotica che blocca la crescita dell'indipendenza del figlio. Nel momento in cui il bambino inizia a diventare più consapevole dell'ambiente e viene separato dalla madre, *Amae* entra in gioco: anche se il bambino accetta la separazione fisica dal corpo della madre, egli percepisce la sua vicinanza come essenziale, vuole starle vicino e si predispone ad un comportamento non autonomo, in modo tale da risultare agli occhi della madre bisognoso del suo aiuto e delle sue attenzioni. Nelle famiglie giapponesi incoraggiare un bambino ad essere indipendente, per esempio farlo dormire da solo, è considerato un atto estremamente crudele; il bambino ha la propria camera da letto, ma, fino ai 10 anni, viene utilizzata come salotto; dorme in camera assieme ai genitori. Di riflesso, il comportamento materno è quello della completa dedizione al figlio, che assorbe la consapevolezza della bontà della madre e del sacrificio che lei ogni giorno gli offre; man mano che cresce sviluppa un senso di protezione, di dovere e di totale dipendenza che viene poi trasferito a tutte le sue relazioni sociali e rimane consolidato per tutta la vita.<sup>74</sup>

Diversi studiosi sostengono che la struttura della famiglia giapponese e proprio quest'ultimo concetto di *Amae* sono alla base del malessere dei giovani che, "imprigionati" nella loro ideologia si rifugiano nell'isolamento di tipo Hikikomori.

Il rapporto ideale tra madre e figlio è definito *Amaeru-Amae*, cioè "il desiderio di essere indulgente" da un lato, e "il desiderio di dipendere" dall'altro, in quanto esprime una condizione armoniosa, la quale è difficile da raggiungere. Quest'ultima, nella tradizione giapponese, dovrebbe presentarsi sia nei rapporti d'amicizia che nei rapporti d'amore; è, infatti, considerata più genuina e profonda una relazione simile a quella genitrice e figlio, ovvero libera da ogni forma di segretezza.

In altre parole, in Giappone, il requisito richiesto per una vita armoniosa è "il desiderio di dipendere dall'altro".<sup>75</sup>

La mentalità giapponese di *Amae* può essere definita come: tentativo di rifiutare la separazione dalla madre a livello psicologico, nel caso ciò accadesse, conflitto ed ansia associati a questa separazione restano latenti nel bambino.<sup>76</sup> La situazione non migliora con l'adolescenza il bambino cresce sia fisicamente che mentalmente, comincia a formare il suo carattere e la sua sessualità, la quale non può essere compresa dalla madre o dal padre, ma solo e solamente dallo stesso figlio; nonostante quest'ovvia

---

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 371.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Maria Galbusera, "The Hikikomori phenomenon: when your bedroom becomes a prison cell" (articolo in linea), *padovauniversitypress*, 2016. URL: <http://ijfs.padovauniversitypress.it/system/files/papers/IJFS-2016-1-4.pdf> (consultato il 03/09/2020).

considerazione, la madre continua a “tentare” di dare al bambino-adolescente l'*Amae*, trasformando un legame naturale in uno distorto, da cui il bambino viene a dipendere e da cui la madre viene nutrita. Questo legame è come una sorta di simbiosi, un segreto amoroso poiché nessuno può accedervi.

Durante lo sviluppo adolescenziale, entrambe le parti si sentono dipendenti l'uno dall'altra, ma, spesso, succede che il figlio possa avere comportamenti violenti nei confronti della madre poiché, in contraddizione con sé stesso: si sente oppresso dalla continua presenza della madre e, allo stesso tempo, continua, instancabilmente, a volerla al suo fianco; terminato l'episodio di violenza, si scusa con la madre e lei lo accoglie nuovamente a braccia aperte e lo perdona; lo avvolge, ancora una volta, tra le sue braccia trascurando il fatto che in braccio non ha più un bambino, ma un quasi adulto e che, quindi, ciò di cui lui ha bisogno, è qualcosa di totalmente diverso.<sup>77</sup>

“Non è questa un'orrenda forma di amore, di *Amae* snaturato che ha perso ogni controllo ed il senso della distanza?”<sup>78</sup>

Attraverso questa logica la scelta fatta dai giovani giapponesi di entrare in Hikikomori è legata alla dicotomia *uchi/soto*, “dentro/fuori”, ovvero, nella mentalità di un Hikikomori, sicuro/pericoloso ed è così che il mondo al di fuori della propria camera da letto è visto come insopportabile, pericoloso e soggetto alle regole della pressione tra pari, mentre l'abbraccio della madre è luogo calmo e privo di responsabilità.

I ragazzi hikikomori cinesi, come abbiamo analizzato, vivono in un contesto sociale molto diverso da quello giapponese, nonostante ciò, la responsabilità “obbligatoria” assegnata dai doveri sociali presente sia nel mondo lavorativo, sia nell'ambiente scolastico e, come vedremo, nell'ambiente familiare ingenera disagio e malessere nei ragazzi cinesi. Inoltre, la Cina, come il Giappone, è afflitta dalla piaga del bullismo e il percorso scolastico, concentrato principalmente su materie economico-scientifiche, è considerato colpevole dell'annullamento della personalità dei ragazzi introducendoli, così, al percorso di Hikikomori. Riassumendo i ragazzi cinesi socialmente e scolasticamente si ritrovano con le spalle al muro poiché costretti a seguire un sentiero diverso da quello desiderato.

Prendiamo, ora, in esame la famiglia cinese, considerata l'unità di base della società. I principi fondanti della famiglia tradizionale sono la gerarchia, il paternalismo e la relazione padre-figlio. Il padre è capofamiglia e, come in Giappone, si occupa del sostentamento economico familiare ed è l'emblema dell'autorità dalla quale dipendono le principali relazioni che si instaurano all'interno del nucleo familiare.<sup>79</sup>

---

<sup>77</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 47.

<sup>78</sup> Saito Tamaki, *Hikikomori: Adolescence Without End*, University of Minnesota Press, Minneapolis, United States of America, 2013, p. 145.

<sup>79</sup> Guy Olivier Faure, *op. cit.*, p. 487.



Mencio, nel periodo degli Stati Combattenti affermava: “Il perno del mondo sta nello Stato, il perno dello Stato sta nella famiglia e il perno della famiglia sta nell’individuo”<sup>80</sup>, e “Tra i tre modi per deludere i genitori, il peggiore è quello di lasciarli senza discendenti”.<sup>81</sup> È evidente che, a quell’epoca, il compito di dare un erede alla famiglia ricadeva sul figlio maschio primogenito, perciò la discendenza veniva considerata dalla coppia di genitori come il proseguo della loro stessa vita. Infatti, così come accadeva nella *Ie* in Giappone, anche nella famiglia tradizionale cinese i figli, sin da piccoli, avevano come compito principale servire i propri genitori, accudirli durante la loro vecchiaia e venerarli dopo la loro morte attraverso il culto degli antenati.

Attualmente i principi cardini della famiglia tradizionale cinese hanno subito diversi cambiamenti. A partire dalla politica del figlio unico che è entrata in vigore nel 1979 fino al 2015 fu adottata dal governo cinese nell’ambito della pianificazione familiare per contrastare il fortissimo incremento demografico e diminuire le dimensioni del nucleo familiare fino al massimo di tre componenti rendendo l’erede maschio unico perno su cui gravitano le aspirazioni genitoriali. In seguito a ciò, il figlio si ritrovava sottoposto alla pressione di realizzazione sociale e delle pesanti aspettative genitoriali, causa di malessere ed insoddisfazione. Questa situazione ha portato da un lato l’aumento del tasso di suicidi tra le nuove generazioni e dall’altro la diffusione di una nuova tendenza: l’individualismo. Il giovane, al giorno d’oggi, tende a dare maggior valore alla propria opinione e alla propria personalità in ambito appunto sociale.<sup>82</sup> Dal 2015 in poi quello che si può osservare in Cina è un graduale passaggio dalla famiglia composta da madre, padre e un solo figlio a quella più allargata. La responsabilità dei figli non è più accudire i genitori durante la loro vecchiaia ma garantire un certo futuro alla famiglia e questo implica necessariamente un cambiamento dei valori familiari.

I nuovi “Millennials”<sup>83</sup>, così viene definita la nuova generazione, hanno chiaramente ambizioni, progetti, gusti e ideologie diversi rispetto a quelli delle precedenti generazioni, un chiaro esempio è il concetto di matrimonio che, nel corso degli anni, ha subito un’importante evoluzione.

La vecchia formula dei matrimoni combinati, infatti, non è più concepibile nella società cinese moderna; la tendenza dei giovani cinesi d’oggi è posticipare il matrimonio dopo i trent’anni; spesso preferiscono convivere che sposarsi. Un’indagine condotta a Pechino, infatti, dimostra che la popolazione dei single tra i trenta e i cinquanta anni sta raggiungendo il mezzo milione e che è cinque volte superiore a quella registrata nel 1990, in contemporanea anche il numero dei divorzi è considerevolmente aumentato.

Un’ulteriore cambiamento subito dalla famiglia cinese moderna è la scomparsa del paternalismo; questo è dipeso principalmente da un netto miglioramento, rispetto al passato, della condizione della

---

<sup>80</sup> China ABC, “Mencio”(articolo in linea), *Crionline*, 2017. URL: <http://italian.cri.cn/chinaabc/chapter17/chapter170203.htm> (consultato il 17/09/2020).

<sup>81</sup> Guy Olivier Faure, *op. cit.*, p. 481.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 482.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 483.

donna; la quale, come per la donna giapponese moderna, ha più possibilità di lavorare e di istruirsi e, di conseguenza, passa meno tempo a casa ad allevare i propri figli.<sup>84</sup>

Come accennato precedentemente, nell'ambito della sindrome di Hikikomori, la figura femminile, in particolare materna, gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo psicologico dei propri figli, soprattutto se quest'ultimi sono di sesso maschile. Abbiamo visto come il concetto di *Amae*, questa stretta relazione madre-figlio di co-dipendenza e l'assenza della figura paterna spinge maggiormente i figli di sesso maschile a scegliere l'isolamento sociale.

*Amae* è stato associato finora al rapporto madre-figlio; ma le figlie in questa relazione che ruolo hanno? Che ruolo ha la figlia in una famiglia giapponese che ha anche un figlio? Che aspettative hanno i genitori sulla figlia? Perché si parla solo di ragazzi hikikomori e mai di ragazze hikikomori?

Per discutere la problematica della differenza di genere ho deciso di riportare un estratto di un'intervista, effettuata nel 2004, estrapolata dalla tesi di ricerca sul campo "Hikikomori as a Gendered Issue: analysis on the discourse of acute social withdrawal in contemporary Japan", del ricercatore Michael J. Dziesinski proveniente dall'Università hawaiana "Hawai'i Manoa". Da settembre dell'anno 2003 a maggio dell'anno 2004, il Dottor. Dziesinski ha soggiornato presso il Centro di Riabilitazione per soggetti hikikomori "Takeyama Gakko" a Tokyo; durante questo periodo ha avuto la possibilità di osservare direttamente come i ragazzi hikikomori venivano curati e intervistare i proprietari del centro Kazu Ishida e sua moglie Mizuho Ishida.<sup>85</sup> Durante la sua permanenza al centro ha notato la presenza non solo di ragazzi hikikomori ma anche di ragazze hikikomori; con questa premessa riporto qui di seguito alcune domande dell'intervista tradotte dal giapponese all'inglese dallo stesso Dziesinski e dall'inglese all'italiano dalla sottoscritta.

Though there was no thought about whether Hikikomori was only male or female ten years ago, eventually society took a fixed viewpoint toward the issue to that extent that young men were seen to be the biggest problem. However, I have observed that young men and women are the same currently.<sup>86</sup>

Nonostante dieci anni fa non si pensasse al fatto che gli Hikikomori fossero solo maschi o solo femmine, la società ha, infine, adottato un punto di vista stabile attraverso il quale i giovani adolescenti maschi sono considerati la criticità più grande. Tuttavia, ho osservato che attualmente, riguardo la distribuzione degli Hikikomori, la percentuale di giovani uomini e donne è più o meno la stessa.

Kazu Ishida che da diciotto anni si occupa del Centro di Riabilitazione afferma che proprio uno dei suoi primi "casi" era una ragazza Hikikomori.

---

<sup>84</sup> Guy Olivier Faure, *op. cit.*, p. 481.

<sup>85</sup> Michael J. Dziesinski, *Hikikomori as a Gendered Issue Analysis on the discourse of acute social withdrawal in contemporary Japan*, Honolulu, Hawaii, 2004, pp. 19-22. URL: [https://towakudai.blogs.com/Hikikomori\\_as\\_Gendered\\_Issue.pdf](https://towakudai.blogs.com/Hikikomori_as_Gendered_Issue.pdf) (consultato il 17/09/2020).

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 19.

Hikikomori students just began to appear in front of me a female student who would not take even one step outside of her house. I would say that I first became interested with that female student's reasons why she wouldn't go to school nor go outside of her house. Clearly, my interest was that I didn't understand this young person standing right in front of me, and I asked myself 'why?' is this happening? My interest in hikikomori was that I wanted to see. That was how I first became interested in.<sup>87</sup>

Gli studenti hikikomori cominciarono ad avvicinarsi a me e tra loro c'era una studentessa che non avrebbe fatto nemmeno un passo fuori casa. Il mio primo interesse è stato capire le ragioni per le quali quella studentessa non frequentava la scuola né usciva da casa. Al tempo non capivo questa giovane che si trovava in piedi proprio di fronte a me e mi sono chiesto "Perché?" "Che sta succedendo?" Per la prima volta mi interessai alla sindrome di Hikikomori, volevo capire di cosa si trattasse.

I pazienti del Takeyama Gakko sono, in ogni caso, prevalentemente di sesso maschile. Lo staff del centro spiega questo fenomeno affermando che i genitori dei figli maschi considerano l'isolamento sociale del figlio come una grave problematica poiché, essendo recluso, non frequenta la scuola e, di conseguenza, non potrà né essere ammesso a scuole di prestigio, né all'università, né potrà ottenere un posto di lavoro importante. Se la problematica colpisce una ragazza che, nell'ideologia tradizionale giapponese, si deve occupare della casa e della cura dei figli, non è necessario che studi o lavori, la reclusione viene percepita nella norma, non c'è nulla di allarmante.

Possiamo quindi dedurre che le cause principali dei ragazzi hikikomori ovvero ambiente sociale, familiare e scolastico sono molto simili a quelle che portano le ragazze a scegliere il percorso di hikikomori; ma, ciò che crea un divario così vasto fra maschi e femmine Hikikomori è il modo in cui i rispettivi genitori percepiscono il problema.

Anche le ragazze sono spesso oppresse da un rapporto materno simile a quello dell'*Amae*, i genitori creano aspettative molto alte anche su di loro e lo stesso vale anche nel percorso scolastico che richiede, come per i ragazzi, concentrazione, diligenza e forte volontà nello studio.

Le ragazze possono maturare la sindrome di Hikikomori spesso a causa delle pressioni scolastiche, della depressione o dalla negligenza delle madri giapponesi, ma qualunque sia la causa la popolazione di donne hikikomori è all'incirca uguale a quella degli uomini.<sup>88</sup>

Q: ...At Takeyama Gakko, there are students who are female. So, why did the parents of those girls bring their children to this place for help? Currently, seven of your students are females. Why did they come?

A: Although they are girls [Emphasis mine], their parents felt there was a problem, so they brought them here.

A: The girls wouldn't take even one step to go outside, they couldn't make friends, it wasn't that they weren't obedient/docile girls, the girls were far too docile and quiet. The parents for those girls who are here at TG didn't think wanted to work at a job like boys. What's more, though they are girls, I think, wanted their daughters to become energetic and healthy.<sup>89</sup>

---

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 21.

D: ... Nel centro sono presenti diverse studentesse. Perché i genitori di queste ragazze le hanno portate qui per aiutarle? Attualmente, sette dei suoi studenti sono donne. Perché sono venute?

R: I genitori delle stesse hanno ritenuto che ci fosse un problema, quindi le hanno portate qui.

R: Le ragazze non facevano nemmeno un passo fuori casa, non potevano stringere amicizia, non è che non fossero ragazze obbedienti, erano fin troppo docili e silenziose. I genitori di quelle ragazze, qui al centro, non pensavano che le stesse volessero lavorare allo stesso modo dei ragazzi. Inoltre, nonostante fossero ragazze, penso che i genitori volessero che le loro figlie fossero energiche e in salute.

Il Dottor. Dziesinski ha, inoltre, intervistato un ex paziente donna hikikomori:

Q: At your home during the interval (you were hikikomori) what did you do?

A: At that time, I watched TV, although from the beginning to around the end (of my seclusion), it changed. Around the beginning (of my withdraw), I watched TV and the like. Because whatever I did I was still depressed, I would end up only staring at the wall (in my room) like "this" [shows a blank expression].

Q: During the time you were a hikikomori, speaking of your family, what was the feeling of your parents? What was their thinking?

A: At that time, (they) did bully/harass me a about (the problem) a little. At that time, although at home, I had my feelings hurt because my parents didn't offer me any kind words, and although not at school, I (also) had my feelings hurt by my parents (in addition to those at school); against my will, I was made to do class lessons (at home).

Q: From seventeen years until nineteen years old, you were socially withdrawn, how did you come to Takeyama Gakko? Why did your family contact Takeyama?

A: Well, they saw an ad on TV about Takeyama... on a TV program. My parents saw that and called the television station to contact Takeyama.<sup>90</sup>

D: Nel periodo in cui vivevi come Hikikomori in casa cosa facevi?

A: A quel tempo guardavo la TV anche se dall'inizio alla fine del mio isolamento sono cambiata. All'inizio guardavo la TV o cose simili, poiché qualunque cosa facevo ero depressa e finivo per fissare il muro della mia stanza, in questo modo. [Mostra un'espressione vuota].

D: Durante il periodo in cui eri un Hikikomori, parlando della tua famiglia, che emozioni provavano i tuoi genitori? A cosa pensavano?

A: In quel periodo, quando parlavo con loro del mio problema, mi infastidivano. Mi sentivo ferita, oltre che a scuola, da parte di quello che i miei genitori mi dicevano, ovvero pronunciavano parole tutt'altro che gentili. Contro la mia volontà mi hanno fatto studiare da casa.

D: Dai diciassette anni fino ai diciannove anni hai vissuto come Hikikomori, come hai fatto ad arrivare a Takeyama Gakko? Come mai la tua famiglia ha contattato il centro?

A: Beh, ne hanno visto la pubblicità in TV... in un programma televisivo e hanno chiamato la stazione televisiva per contattare il centro.

Possiamo notare come le risposte della ex ragazza hikikomori corrispondono perfettamente allo stato d'animo descritto dai ragazzi hikikomori nelle pagine di questo elaborato.

---

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 22.

La costante sensazione di malessere, il senso di vuoto, l'assenza di dialogo ed il difficile ed aggressivo rapporto con i genitori.

Per le ragazze hikikomori uscire allo scoperto è ancora più difficile: i genitori di quest'ultime, a confronto dei genitori di figli maschi, prendono ancora meno in considerazione la loro situazione ritenendola quasi "normale"; dato che una donna chiusa in casa per giorni non è considerato anormale. A ciò contribuiscono un'esigua conoscenza generale della sindrome fra i giapponesi e una pubblicità mediatica la quale, le poche volte che tratta del fenomeno Hikikomori, descrive lo stesso come un qualcosa di prettamente maschile, senza fare alcun accenno alle ragazze che vivono la medesima situazione.

## Capitolo 2

### Hikikomori: cause, tipologie di ritiro e nuove tecnologie

#### 2.1. Cause e sintomi della sindrome di Hikikomori

La società del Paese del Sol Levante è chiaramente il luogo in cui la sindrome di Hikikomori ha l'opportunità di svilupparsi ed intensificarsi, espandendosi a macchia d'olio raggiungendo moltissime famiglie, "attaccando" giovani adolescenti e adulti; a questo proposito, a marzo 2019 gli Hikikomori over 40 erano più di 613.000.<sup>91</sup> Come si evince da questi dati il fenomeno Hikikomori non colpisce solamente i ragazzi dai 12 ai 17-18 anni ma anche innumerevoli adulti.

Le cause che portano giovani e adulti in Hikikomori sono leggermente diverse, anche se, come già detto, le principali originano dall'infanzia; ovvero l'ambiente scolastico, la famiglia e la società.

Gli Hikikomori adulti riescono in qualche modo a sopprimere il dolore, il malessere provocato da questi pilastri infantili; ottenendo un lavoro discreto ma convivendo costantemente con la pulsione all'isolamento sociale: escono per consuetudine e quando succede non socializzano. Entrano in Hikikomori nel momento in cui non riescono più a "sopportare" tutta la pressione di realizzazione sociale, le responsabilità appartenenti a *soto*, oppure ha luogo un evento traumatico scatenante che, come per i giovani Hikikomori, porta alla segregazione dell'individuo. Nell'ambito dell'Hikikomori adulto l'evento potrebbe essere un atto di bullismo sul posto di lavoro oppure un commento non gradito da parte del proprio dirigente, o, nei casi peggiori, l'esclusione dal *gruppo*. Un uomo che convive costantemente con la pulsione all'isolamento, ogni qual volta che si avvicina con il mondo esterno non sarà capace di relazionarsi con i presenti risultando "diverso" dai membri del proprio gruppo e questo, di conseguenza, lo porta ad allontanarsi dagli stessi. La sensazione di diversità, causata dallo sguardo giudice degli altri, si riflette sui soggetti "deboli", sia adolescenti che adulti, rendendoli estremamente timidi anche nella più piccola conversazione.

È evidente come in Giappone gli stati emozionali influenzano enormemente qualsiasi ambito nella vita dei giapponesi e sono parte integrante del codice comportamentale e relazionale; timidezza e vergogna sono le emozioni principali, assieme al senso di colpa, che dominano la mente dell'Hikikomori. In giapponese "timidezza" si traduce con lo stesso termine di "vergogna"; esse si amalgamano in una morbosa paura degli altri, una sorta di fobia che, soprattutto nella Paese del Sol Levante, è considerata

---

<sup>91</sup> Marco Crepaldi, "Gli isolati sociali over 40 in Giappone sono più di 600 mila"(articolo in linea), *hikikomoriitalia*, 2019. URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/2019/03/gli-hikikomori-over-40-in-giappone.html> (consultato il 15/09/2020).

una patologia quasi esclusiva del genere maschile<sup>92</sup> e una delle cause che porta alla segregazione dell'individuo.

Il senso di colpa in Occidente è qualcosa che ha a che fare con la propria coscienza e va a contrapporsi fra ciò che si sarebbe dovuto fare e ciò che in realtà si è fatto, in Giappone, invece, dove il concetto di individualità è molto debole, esso si manifesta quando una persona ritiene che la sua azione rappresenti un tradimento nei confronti del *gruppo* che, a quel punto, potrebbe escluderlo.<sup>93</sup> Il senso di colpa può essere eliminato attraverso delle scuse rivolte ai membri del *gruppo* ma non può essere eliminata la vergogna, poiché non è rivolta verso terzi ma si ritorce proprio sull'individuo stesso provocando in lui un senso di inadeguatezza ed incompletezza della propria esistenza. Il soggetto si vergogna di sé stesso, non riesce più a “guardarsi allo specchio” e nemmeno ad approcciarsi con gli altri per la troppa paura che quest'ultimi possano giudicarlo o scrutarlo malamente e, quindi, vedere il suo “essere sbagliato, essere un errore”.

Sono proprio queste sensazioni che, in molti casi, influiscono sull'immagine fisica del ragazzo, ovvero il suo aspetto esteriore, il suo corpo. Il periodo adolescenziale è il periodo in cui corpo e mente cambiano, assumono nuove forme fisiche e psichiche; lo sviluppo del ragazzo, se non lo soddisfa, può divenire causa della sensazione di inadeguatezza e, di conseguenza, non riesce ad apprezzarsi e ad essere apprezzato dagli altri. Quindi, i soggetti hikikomori utilizzano diversi stratagemmi per alleggerire lo stato d'ansia in cui si ritrovano e camuffare il proprio corpo fino ad eliminarlo, fino a renderlo invisibile agli occhi degli altri.<sup>94</sup>

Ad esempio, può succedere che alcuni Hikikomori non solo si sentono inadeguati ma anche si convincono di avere un brutto aspetto esteriore; cosa più che lecita durante l'adolescenza ma l'Hikikomori porta questa percezione a una vera e propria ossessione: il ragazzo vuole ricorrere alla chirurgia plastica per modificare sé stesso e obbliga i genitori a occuparsi di tutto. Ovviamente l'esito non è mai quello sperato e, di conseguenza, il ragazzo ne risulta ancora più deluso, triste e amareggiato prolungando e intensificando il suo status di segregato. Altri, invece, sono ossessionati dall'igiene personale e, non potendo fare a meno di lavarsi “consumano” la pelle delle mani tanto da usurare l'epidermide. Ancora una volta, pretendono che i genitori, la madre in particolare, si occupino di tutti i loro desideri, anche i più assurdi, e, se ciò non avviene, diventano estremamente violenti nei confronti degli stessi. L'atteggiamento aggressivo, il senso di colpa, la vergogna, l'ansia, la rabbia e la frustrazione sono tutti sentimenti collegati ad un complesso narcisistico derivante dall'infanzia dell'Hikikomori nel quale ogni fallimento o delusione è vissuta come intollerabile ed estremamente ingestibile.

---

<sup>92</sup> Sonia Moretti, “Hikikomori. La solitudine degli adolescenti giapponesi” (articolo in linea), *vittimologia.it*, 2010. URL: [http://www.vittimologia.it/rivista/articolo\\_moretti\\_2010-03.pdf](http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_moretti_2010-03.pdf) (consultato il 15/09/2020).

<sup>93</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 46.

<sup>94</sup> Alessia Bajoni, Andrea Brenna, “Ritiro sociale e Hikikomori: cause, fattori di rischio e strategie di intervento” (articolo in linea), *Santagostino psiche*, 2020. URL: <https://psiche.cmsantagostino.it/2020/06/03/ritiro-sociale/> (consultato il 28/06/2020).

Genitori e figli condividono standard idealizzati, spesso irrealizzabili, rispetto a obiettivi, modi di essere, prestazioni:<sup>95</sup> quando l'obiettivo idealizzato non viene raggiunto, la timidezza si trasforma in vergogna da cui origina la paura verso gli altri.

La vergogna, inizialmente, si infiltra nell'individuo, che ancora non è conscio di provare questo sentimento, influenza i suoi pensieri e i suoi gesti che, lentamente, lo portano a un conflitto interiore per aver ceduto alle sue debolezze e abbandonato lo spirito del gruppo; a questo punto, si rende consapevole di "essere una vergogna" e di non poter più rimediare ai propri "errori". La vergogna nell'antico Giappone era considerata un pregio della persona, provare vergogna/timidezza era indice di prudenza, attenzione e devozione era considerata punto di forza nelle relazioni all'interno della comunità.

Oggi, i tempi sono cambiati. La vergogna non è più compresa dagli altri. La competitività, la pressione sociale, le responsabilità del mondo esterno, rendono sempre più inopportuno un sentimento come la vergogna; che è vista come un ostacolo al raggiungimento del successo e non più come atteggiamento di rispetto nei confronti degli altri. Attualmente, per conseguire la popolarità, la fama e vivere una vita agiata, l'individuo non deve essere timido, non deve vergognarsi, non può tirarsi indietro di fronte a nulla; dev'essere sicuro, deciso, determinato, quasi senza emozioni poiché la società non accetta chi non rientra in questi canoni. Da ciò si può intuire come un ragazzo socialmente fragile, se timido o, semplicemente, con poca autostima sarà sempre frenato da queste sue incertezze e, di conseguenza, si ritirerà nella sua stanza lontano dallo sguardo giudice dei *tanin*, gli altri.

Gli stati emotivi, il forte disagio all'interno del contesto familiare e sociale, la severità del sistema educativo scolastico, l'essere vittime di *ijime* sono tutte cause che introducono l'adolescente alla sua reclusione. Possiamo quindi suddividere le cause hikikomori in quattro grandi categorie principali: caratteriali, familiari, scolastiche e sociali.

Difficoltà caratteriali: i ragazzi hikikomori sono ragazzi intelligenti, ma anche particolarmente introversi e sensibili. Questo temperamento contribuisce alla loro difficoltà nell'instaurare relazioni soddisfacenti e durature, così come nell'affrontare con efficacia le inevitabili difficoltà e delusioni che la vita riserva.

Difficoltà familiari: l'assenza emotiva del padre e l'eccessivo attaccamento alla madre sono indicate come possibili cause, soprattutto nell'esperienza giapponese. I genitori faticano a relazionarsi con il figlio, il quale spesso rifiuta qualsiasi tipo di aiuto.

Difficoltà scolastiche: il rifiuto della scuola è uno dei primi campanelli d'allarme della sindrome di Hikikomori. L'ambiente scolastico viene vissuto in modo particolarmente negativo. Molte volte dietro l'isolamento si nasconde una storia di bullismo.

---

<sup>95</sup> *Ibidem.*



Difficoltà sociali: gli Hikikomori hanno una visione molto negativa della società e soffrono particolarmente le pressioni di realizzazione sociale dalle quali cercano in tutti i modi di fuggire.<sup>96</sup>

La figura del ragazzo hikikomori è totalmente estranea ai canoni che la società giapponese gli impone. La pressione sociale causata dalla famiglia e dal sistema gerarchico presente all'interno della stessa opprime con forza inaudita il ragazzo che tenta di fuggire da essa aggravando la sua situazione e sentendosi ancor più solo.

I legami familiari, già deboli, vengono danneggiati ancor di più nel momento in cui il gruppo sociale basato sul lavoro intacca inevitabilmente la sfera privata del suo dipendente, ad esempio un padre di famiglia, ciò porta il ragazzo hikikomori a tagliare quel filo sottile che lo lega agli stessi familiari: non vuole essere un peso né per il padre né per la madre, ma la scarsa presenza della figura maschile, immersa completamente nella *Ie*, provoca nel ragazzo una sensazione di inadeguatezza, lo stesso si chiede se il problema effettivo di questa “lontananza” è proprio lui. Tagliando i legami familiari, chiudendo a chiave la porta della sua camera, come un muro eretto in sua protezione, elimina le poche possibilità di avere una minima comunicazione con la sua famiglia diventando così incapace di comunicare, di parlare, di intrecciare relazioni, di avvicinarsi emotivamente a qualcuno, elementi essenziali per sopravvivere e avere successo nella società collettivista giapponese. Il ragazzo hikikomori ha difficoltà ad accettare “l'incasellamento”, il “posto assegnato” nella società; non condivide l'idea dominante, rifiuta, quindi, di essere parte del *gruppo*; dando il via alla reclusione volontaria.

Il ragazzo durante il periodo di segregazione in *uchi* è pervaso da un incolmabile senso di tristezza nonostante l'apparente stato di pigrizia. Quest'ultima generalmente produce noia ma i ragazzi, anche in completa inattività, sono avvolti da ansia e turbamento non provano alcuna sensazione di monotonia; sono costantemente dominati da inquietudine che si cristallizza nel tempo fino al punto da non riconoscerla più e l'unica cosa che rimane è questo senso di tristezza che aumenta la loro prostrazione relegandoli sempre di più in quello stato.<sup>97</sup>

Ciò che più sconvolge di questa sindrome è rappresentato dal fatto che i ragazzi hikikomori sono pienamente consapevoli del loro stato d'essere; sono consapevoli che i loro pensieri e i loro atteggiamenti sono irrazionali, sanno di essere egoisti e di pretendere molto dai loro genitori e di esserne troppo dipendenti; loro sanno che dovrebbero alzarsi e uscire dalla loro camera, andare a scuola e portare a termine i loro compiti ma continuano a pensare e ripensare, arrivando anche a pensieri suicidi o psicotici cancellando, così, anche il minimo pensiero di mettere piede fuori dalla stanza.

---

<sup>96</sup> Pacini, “Hikikomori un fenomeno non così lontano” (articolo in linea), *pacinimedica*, 2019. URL: <https://www.pacinimedica.it/hikikomori-un-fenomeno-non-così-lontano/> (consultato il 06/09/2020).

<sup>97</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 30.

Essi perdono la nozione del tempo poiché la reclusione non viene scandita da alcun avvenimento; circa l'81% dei ragazzi hikikomori inverte il giorno con la notte; dormono di giorno e si svegliano di notte.<sup>98</sup> Questo fatto implica elementi di carattere biologico e psicologico: biologicamente l'organismo è sostenuto dalla luce solare e la condizione Hikikomori ne riduce notevolmente l'esposizione creando uno squilibrio da cui originano diversi effetti collaterali. Psicologicamente, invece, i giovani sono succubi di un grande senso di inferiorità, poiché associano, giustamente, le ore di luce alle ore più produttive, ovvero le persone lavorano, studiano, si occupano delle faccende domestiche, ecc. ... tutto ciò che loro, chiusi nella propria camera, non sono in grado di fare. Dormendo riescono a sopprimere il senso di colpa e di inferiorità: tutti dormono, quindi non praticano alcuna attività, annientano il valore del giorno.

Durante la segregazione spesso ha luogo nel ragazzo una forma di regressione allo stato infantile, cosa comune anche nei soggetti non reclusi causata dalla dipendenza forzata alla cura da parte di altre persone; come, ad esempio, i pazienti che restano a lungo in degenza ospedaliera e che spesso diventano capricciosi come i bambini. La regressione infantile Hikikomori è molto invasiva: i ragazzi emettono una voce come quella di un bambino nonostante possano avere anche più di trent'anni, cercano continuamente la presenza fisica della madre, la vogliono toccare e avere sempre vicino; ecco, quindi, che ritorna il concetto di *Amae*. Infatti, la madre non rifiuta per nulla la ricerca di vicinanza e contatto del figlio peggiorando la situazione, rallentando il processo di guarigione del ragazzo e alimentando i suoi capricci. Questa regressione che implica possesso è legata all'aspetto della violenza domestica. Quest'ultima, in Giappone, semanticamente non indica solamente la violenza tra moglie e marito oppure l'urlare ad alta voce, rompere i vetri delle finestre, sbattere contro le pareti, fare buchi nei muri, ma soprattutto si intende la violenza che il figlio rivolge alla madre.<sup>99</sup> La violenza da parte del figlio crea paura in tutti i membri della famiglia data la sua ingestibilità e squilibrio, il ragazzo passa da un picco di violenza estremamente potente ad uno stato di calma e quiete in pochissimi minuti, ciò rappresenta un risvolto davvero drammatico della sindrome. Attraverso la violenza il figlio vuole esprimere sia la rabbia che questa situazione gli provoca, sia il senso di colpa creato dalla consapevolezza di essere totalmente inutile nella società, sia il suo risentimento nei confronti dei suoi genitori che li considera come untori del suo stato. Non a caso, tra i ragazzi hikikomori il 46% ha un desiderio di morte e pianificazione di suicidio ma, nonostante questo, pochi di loro lo mettono in pratica; gli Hikikomori vogliono vivere, ma non sanno come.

Riassumendo e riprendendo gli stereotipi dell'Hikikomori sfatati nel primo capitolo, Hikikomori non è una malattia ma la reclusione che la sindrome comporta è causa di patologie gravi e con decorsi lunghi. Ad esempio, agli Hikikomori viene associata la schizofrenia ma nessuno di essi ha allucinazioni o fantasie che si materializzano davanti ai loro occhi, inoltre, nel soggetto schizofrenico comprendere cosa

---

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>99</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 32.

vuole effettivamente comunicare è quasi impossibile; mentre nei soggetti hikikomori, anche se taciturni e chiusi, dalle loro espressioni e parole è possibile cogliere ciò che desidera o quello contro cui protesta.

Durante l'autoreclusione, oltre a tutto ciò che è stato detto, i soggetti sviluppano forti paure nei confronti della società esterna e anche della loro stessa persona: la fobia scolare, sociale, dello sguardo, del desiderio e la dismorfofobia.<sup>100</sup>

La fobia scolare, già citata diverse volte in questo elaborato, è quella fobia che porta l'adolescente al ritiro dalla scuola è ciò che avvisa la madre che il proprio figlio sta vivendo un periodo di grande sofferenza chiaramente derivante dall'ambiente scolastico. Il *futoku* non dona alcun sollievo al ragazzo e, anzi, lo induce alla depressione e all'apatia, è bloccato nella sua stanza pieno di ruminazioni, pensieri negativi ed angoscianti e pervaso dal senso di vergogna per aver fallito nel suo compito da studente, la principale aspettativa dei genitori. A tutto ciò è correlato un grande senso di inadeguatezza provocato dalla consapevolezza di essere incapaci di relazionarsi con i propri coetanei, dall'ambiente scolastico che non combacia con la loro ideologia e dall'immagine e rappresentazione di sé nella scuola che, fra i propri coetanei, sono estremamente negative.

La fobia sociale, ciò che accompagna tutti i giorni gli Hikikomori nella loro reclusione, è una "patologia dell'immagine di sé" che si esprime lungo un continuum che va dalla timidezza all'invalidazione della vita sociale e della persona, arrivando al disturbo evitante di personalità.<sup>101</sup> In altre parole, la timidezza "rallenta" la capacità relazionale del soggetto che, di conseguenza, viene giudicato "sbagliato" dagli altri, con questo giudizio la semplice timidezza muta in una vera e propria fobia delle persone, il soggetto arriva, quindi, al punto di evitare qualsiasi contatto umano. La paura centrale che avvolge i ragazzi è quella di essere svergognati pubblicamente a causa di relazioni e prestazioni inesistenti.

Nicola Ghezzi, psicoterapeuta e scrittore romano, nel suo libro *La logica dell'ansia*, spiega questa fobia descrivendo la nostra società come un immenso palcoscenico sul quale occorre salire solamente con il copione migliore. Durante l'adolescenza l'obiettivo principale di qualsiasi ragazzo è cercare di essere all'altezza delle aspettative dei propri coetanei, per entrare il più possibile in contatto con loro; in modo tale da rendere la propria vita scolastica vivibile. Avere il copione sbagliato, anzi diverso da quello dei propri coetanei, porta a condotte di evitamento che sfociano nel ritiro sociale, l'unica soluzione praticabile a protezione del sé.

La fobia dello sguardo è la paura più radicata nel soggetto hikikomori poiché riguarda la propria persona, il proprio Io ed i propri ideali. I ragazzi si specchiano negli occhi degli altri, in particolare negli occhi dei propri coetanei e dei familiari, quello che vedono è disprezzo, è un giudizio negativo nei propri confronti ed il timore di essere visti così ogni giorno logora la loro mente ed è per questo che tentano di fuggire,

---

<sup>100</sup> Matteo Lancini, *op. cit.*, p. 187.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 180.

alienandosi da tutti. Lo sguardo dei compagni di classe li incenerisce e riesce a smascherare la loro bruttezza ed inadeguatezza intellettuale, corporea e razionale.

La fobia del desiderio, invece, riguarda il vuoto, l'assenza di realizzazione dei propri obiettivi ed aspettative; nasce proprio dalla difficoltà di accettare che tutto ciò che loro desiderano non potrà mai essere realizzato e convivere con questa consapevolezza, sapendo, inoltre, di essere proprio loro la causa principale di questa mancanza a lungo andare è deleterio.

La dismorfofobia è la paura psichica di essere poco brillanti, non abbastanza spiritosi e simpatici, incapaci di farsi venire in mente la cosa giusta nelle diverse situazioni.<sup>102</sup> Questa sensazione, in realtà, è molto comune fra gli adolescenti: sentirsi un po' "imbranati" a confronto di quel compagno sempre attento, sveglio e con la battuta pronta per ogni circostanza, nel contesto di Hikikomori ciò diventa un altro motivo per denigrare sé stesso. Quel suo "essere imbranato" lo opprime, soffoca la sua mente e si convince di essere impresentabile, inadatto, si deve nascondere, ritirare da qualsiasi palcoscenico; più tempo passa con i suoi coetanei, più lui stesso si focalizza sulla sua diversità rispetto agli altri. Tutto ciò si tramuta in un malessere fisico che tormenta l'Hikikomori ogni giorno: dolori allo stomaco, alla testa, attacchi panico divengono scudi contro fobici e allo stesso tempo giustificazioni, agli occhi dei genitori, per non mandare il figlio a scuola.

L'ultimo sintomo che si manifesta durante la reclusione è la depressione esistenziale.

Il sistema sociale giapponese, l'ambiente scolastico, la famiglia, il proprio corpo, i propri valori, i complessi di fallimento del proprio sé stesso, la consapevolezza di tutto quello che si è diventato, porta il ragazzo hikikomori ad una perdita di motivazione generalizzata che contagia ogni sfera della propria esistenza. La perdita di motivazione li induce ad interrogarsi sul motivo della loro vita e mettono in discussione i dogmi esistenziali generando effetti negativi sulla propria persona e creando così uno stato di depressione esistenziale. I soggetti colpiti sono dotati di un'intelligenza molto elevata, sono introspettivi, tendenti a pensieri negativi, sensibili alla disonestà e all'ipocrisia e sono capaci di intuire cosa non funziona nella società.

Attualmente moltissimi giovani hikikomori sono tendenti a cadere in questa depressione esistenziale poiché tutti i dogmi religiosi che da sempre hanno protetto, dato speranza e dato una motivazione per vivere all'essere umano, sono crollati. Le nuove generazioni non hanno sicurezze e nemmeno risposte sul perché vivono; non è più dovere della comunità portare avanti il culto religioso ma è diventato un dovere del singolo: ognuno di noi è chiamato ad individuare il personale significato della vita, una propria ragione e quindi una propria motivazione che dia senso ad ogni singola azione compiuta su questa terra.<sup>103</sup>

---

<sup>102</sup> *Imi*, p. 181.

<sup>103</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 49.

Non tutti ad oggi sono in grado di farlo e chi non riesce viene divorato o sopraffatto da dubbi e domande; questo è ciò che succede agli Hikikomori.

## 2.2. Tipologie di ritiro e di Hikikomori

Come già ampiamente accennato la società giapponese è estremamente rigida, limita la libertà di pensiero e di parola, segue un ordine gerarchico che invade qualsiasi ambito della vita giapponese, si basa unicamente sulla forza del *gruppo* e, di conseguenza, l'individualità di una persona comincia a scemare rendendola l'una uguale all'altra. La società giapponese pretende ottime prestazioni dai propri studenti e solamente se quest'ultimi le soddisfano allora possono accedere ad un buon posto di lavoro.

I genitori, in particolare la madre, attuano tutto ciò che è in loro potere per rendere il figlio un ottimo studente e quindi un ottimo lavoratore; questo comporta nottate di studio imposto e, soprattutto, elogi materni alla "perfetta" figura del padre assente. In questo modo, il figlio cresce così con moltissimi ideali e aspettative piene di successo: l'infanzia dona un'immagine magnifica e grandiosa, dove tutto sarebbe andato al posto giusto, mentre la preadolescenza presenta un futuro pieno di errori, di paure, di limiti e di angosciante vergogna.

Ecco, quindi, che la scintilla dell'autoreclusione non viene accesa solamente da cause esterne al soggetto come è stato analizzato finora, ma è molto più usuale che lo stesso individuo dia fuoco autonomamente alla propria "miccia" di isolamento sociale. È lo stesso preadolescente l'autore delle speranze di un futuro roseo, ed è sempre lui che crea una propria immagine di sé che rispecchia tutte le aspettative imposte da sé stesso, dalla famiglia e dalla società.

La prima fase dell'autoreclusione comincia nel periodo adolescenziale dove tutte queste ambizioni si scontrano con una realtà piena di delusioni, sconfitte, fallimento e vergogna; nulla è com'era programmato. Per la prima volta il ragazzo prova questi dolorosi sentimenti ai quali non era stato preparato ed è in quel momento che deve essere forte e non cedere; ciò dipende dalla sua personalità: una carattere fragile verrà sottomesso al dilagante sentimento della vergogna e, anche se il ragazzo sarà capace di rialzarsi, crollerà alla prossima delusione.

Queste nuove sensazioni negative vengono provate per la prima volta alle scuole secondarie dove il bambino, talentuoso ed espressivo, viene travolto dai cambiamenti puberali e sbatte contro le porte di un mondo che mai avrebbe voluto varcare.

Il trauma narcisistico risiede nel futuro, appunto, nel periodo adolescenziale, l'epoca che porta alla consapevolezza della propria inadeguatezza nella società, della propria incapacità e del proprio fallimento che quotidianamente si abbatte sul suo *Io* e sulle sue sicurezze.<sup>104</sup>

L'adolescenza è l'età caratterizzata dal cambiamento, si comincia ad apprendere la propria sessualità, personalità, delineare il proprio sé e costruire la propria identità. L'adolescente è chiamato alla

---

<sup>104</sup> Matteo Lancini, *op. cit.*, p. 182.

realizzazione di quattro fasi: la separazione-individuazione, la mentalizzazione del sé corporeo, la nascita sociale e la definizione di valori.<sup>105</sup>

Prima di analizzare le quattro fasi è necessario far presente che, diversamente dalle persone comuni, i ragazzi hikikomori non riescono a svilupparsi mentalmente durante l'adolescenza ma, anzi, durante quest'ultima origina una situazione di stallo, di blocco evolutivo: diventa un vero e proprio periodo di crisi adolescenziale.

La prima consapevolezza che il ragazzo dovrebbe assumere è la mentalizzazione di un corpo che acquista nuove sembianze. Durante l'infanzia il bambino, sotto l'influenza dei genitori e degli ideali della società, crea un'immagine di sé praticamente perfetta; sarà un duro colpo per il preadolescente quando il proprio corpo cambierà non seguendo alcuna sua aspettativa, sostituendo l'ideale forte e virile con un reale corpo goffo e mingherlino, provocando nel soggetto sensazioni di debolezza e inadeguatezza. La mente del ragazzo rifiuta il suo corpo, si vergogna dello stesso e, quindi, non è suo alleato: deve essere nascosto, eliminato. Il piano di vita del ragazzo si sbriciola, si sente inferiore a tutti i suoi coetanei che, ai suoi occhi, sono bellissimi. Il narcisismo dell'Hikikomori è il metro di valutazione utilizzato per "misurare" la propria bruttezza e, come è stato visto, il ragazzo hikikomori è durissimo nei confronti di sé stesso e la valutazione del proprio corpo non è un'eccezione.

Ne deriva solamente un fallimento. La rappresentazione del sé è così negativa che il giudizio finale è assegnato allo sguardo inceneritore degli stessi coetanei che, automaticamente, vengono visti come persecutori. L'adolescente di riposta ferisce, maltratta, fa morir di fame, nasconde il proprio corpo nella camera da letto in modo tale che quell'abominio non possa essere visibile a nessuno.

Il secondo elemento di cui il ragazzo assume consapevolezza è l'incapacità di creare relazioni sia con le ragazze che con i ragazzi della sua età; ed è per questo che anche la creazione di una rete di relazioni è vista come stallo evolutivo e non come trampolino di lancio. I ragazzi si sentono insicuri con i loro coetanei e, di conseguenza, mettono in atto strategie per evitare qualsiasi contatto con loro; il ragazzo hikikomori si vergogna ogni qualvolta è "al cospetto" di un suo coetaneo perché si sente inferiore, incapace, invisibile o troppo esposto ed è per questo che l'unico desiderio che gli rimane è scomparire dalle scene. La relazione tra due adolescenti è sempre vista come un confronto tra l'uno e l'altro, cercando di individuare il migliore. I ragazzi possono essere fortunati e trovare nello sguardo dei propri coetanei approvazione e, quindi, cercarlo costantemente poiché unico modo per aumentare la sicurezza in sé stessi e la propria autostima, oppure essere sfortunati e incrociare uno sguardo giudizioso, disprezzante che gli impedisce di saper riconoscere i propri valori. Ricorrendo al ritiro sociale come unica scappatoia dai giudizi, dalle relazioni, dal pericoloso gruppo di classe ma non da sé stessi poiché la consapevolezza

---

<sup>105</sup> *Ibidem.*

che gli Hikikomori acquisiscono entrando in reclusione è di non essere abbastanza né per loro né per gli altri, per nessuno.

È evidente che nell'evoluzione del percorso hikikomori qualsiasi movimento di separazione ed individuazione delle figure genitoriali è inattuabile;<sup>106</sup> in alcuni casi, come affermato precedentemente, può addirittura verificarsi uno stato regressivo della persona.

La segregazione porta il ragazzo a essere dipendente dalle figure genitoriali e continua a idealizzare un sé che mai potrà esserci fin tanto che è bloccato nel suo *futon*. I genitori giapponesi, nonostante i primi campanelli d'allarme, continuano a collocare le loro aspettative nel figlio impedendogli di delineare il nuovo sé adolescenziale perché costantemente influenzato dal vecchio sé; l'adolescente ritrova dentro la propria persona, un qualcosa che non è suo e con cui non può identificarsi, ovvero l'ideale narcisistico che lui stesso aveva creato. Quest'ultimo non è più l'elemento motivazionale dell'infanzia, ma diventa fardello insostenibile che il ragazzo hikikomori non riesce più ad eliminare.

L'adolescente in preda ai suoi più grandi turbamenti interiori si ritira nella sua stanza, la sua fortezza per proteggersi da tutto ciò che lo ferisce fuori; in questo modo il ragazzo avvalora ancora una volta il vecchio sé distanziandosi radicalmente dal nuovo.

L'ultima fase del processo evolutivo adolescenziale dovrebbe essere la costruzione di un nuovo sistema valoriale, ovviamente diverso da quello d'infanzia poiché nuove consapevolezze sono state acquisite nel periodo di crescita. La mancanza dei coetanei, visti come modelli d'identificazione, coincide con l'assenza di figure capaci di rinnovare il sistema valoriale poiché essi sono i portatori di modelli di riferimento alternativo a quelli familiari. L'adolescente segregato manca degli insegnamenti apprendibili attraverso l'esperienza dell'amicizia e del gruppo, degli insegnamenti scolastici e della capacità di definire la propria nuova persona. Non ha alcuna possibilità, rimanendo chiuso in casa, di attingere a materiali originali necessari alla elaborazione del nuovo sistema valoriale. Questa situazione è deleteria, in particolare per gli Hikikomori di sesso maschile; il sé forte e virile idealizzato viene sostituito dal sé effettivo completamente opposto al primo; il ragazzo si ritrova impreparato e non sa come affrontare questi risvolti così negativi che mai avrebbe pensato di avere; non riesce più a lavorare mentalmente ad un nuovo concetto di virilità poiché non è capace a aggregarsi ad alcun *gruppo* e tutto ciò su cui il suo ideale si basava sfuma in un tempo molto breve.

Gli Hikikomori rimangono soli, nella loro stanza, avvolti da ideali irrealizzabili, oppressi dalla vergogna, dalla sensazione di inferiorità ed inettitudine; odiando sé stessi e, allo stesso tempo, tutto quello che c'è in *soto*, il fuori. Sono bloccati fisicamente e mentalmente, come se fossero all'interno di una teca di vetro costruita durante l'infanzia e resa indistruttibile dalla debolezza e dalla paura che dominano e opprimono indiscutibilmente la mente del ragazzo.

---

<sup>106</sup> *Imi*, p. 183.



In seguito all'analisi del processo evolutivo legato alla segregazione del soggetto hikikomori, propongo una classificazione, composta da tre fasi, descritta nel libro *Hikikomori: i giovani che non escono di casa* di Marco Crepaldi. Il fondatore dell'associazione italiana "Hikikomori Italia" riprende parte della definizione, commentata nel primo capitolo, di "Sindrome Hikikomori"; nella quale afferma che tale fenomeno dovrebbe essere interpretato come una pulsione all'isolamento, quindi non una condizione statica ma dinamica attraverso la quale si possono individuare diversi livelli di intensità e forma, anch'essi mutabili proporzionalmente al tempo e all'ambiente che circonda il soggetto.<sup>107</sup>

Nella prima fase il ragazzo comincia a percepire la pulsione all'isolamento sociale ma non riesce ad elaborarla, prova la sensazione ma non sa cosa sia né sa come definirla, non riesce a trovare un nesso causa-effetto che possa giustificare i suoi comportamenti. Infatti, in questa prima fase, il soggetto comincia a preferire attività solitarie piuttosto che in gruppo, nonostante ciò, tenta di frenare questa sensazione e si costringe ad uscire e socializzare facendo, con enorme fatica, con i suoi coetanei. Comincia a distanziarsi da situazioni sociali che effettivamente può evitare senza gravi conseguenze; come ad esempio le attività sportive, extrascolastiche o extralavorative, rifiuta saltuariamente di andare a scuola o al lavoro utilizzando diverse scuse che riguardano principalmente malesseri fisici. Alle relazioni sociali fisiche inizia a preferire le relazioni virtuali, ha luogo una graduale inversione del ritmo sonno-veglia, si lega sempre più alle nuove tecnologie, in particolare videogiochi online e serie Tv.

Nella seconda fase il soggetto hikikomori collega la pulsione all'isolamento con le situazioni sociali: prende coscienza che il suo malessere è provocato dal fatto che nel momento in cui mette piede fuori casa è costretto a relazionarsi con altre persone. In questo stadio il soggetto rifiuta tutte le uscite con gli amici, abbandona totalmente la scuola, il ritmo circadiano viene completamente invertito (dorme di giorno, è sveglio di notte), e trascorre quasi tutto il suo tempo in casa. Gli unici contatti che il ragazzo riesce a mantenere sono virtuali, attraverso chat, forum e blog, dove la sua persona è nascosta dietro lo schermo di un Pc totalmente protetta da qualsiasi giudizio che potrebbe essere causa di un grande malessere. L'individuo comincia a distaccarsi anche dai genitori; il rapporto genitoriale viene mantenuto con la presenza però di diversi conflitti ed una notevole diminuzione del dialogo genitori-figlio. Comincia a sviluppare diversi comportamenti aggressivi nei confronti dei genitori, in particolare nei confronti della madre, dato che il padre spesso non è presente in casa. L'adolescente convive con un senso di opprimente frustrazione causato dalla sensazione di aver perso il pieno controllo sulla propria condizione, inoltre, fanno la prima comparsa istinti autolesionistici e pensieri suicidi.

Nella terza e ultima fase il soggetto hikikomori abbandona qualsiasi relazione sia fisica che virtuale, elimina addirittura il dialogo con i propri genitori cedendo così, in maniera totale, alla pulsione dell'isolamento sociale. Vede le relazioni virtuali come fonte di malessere e cancella l'unica possibilità che

---

<sup>107</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 31.

aveva di poter instaurare un rapporto con qualcuno nonostante la sua condizione; il compimento della terza fase spesso rappresenta un punto di non ritorno. L'Hikikomori si isola dal mondo, rimane solo con sé stesso ed i suoi continui pensieri. In questa fase insorgono diverse malattie psicologiche come la depressione, l'apatia, si manifesta la depressione esistenziale e disturbi ossessivi e paranoici. Gli istinti autolesionistici ed i pensieri suicidi si intensificano, il ragazzo comincia a ferirsi costantemente: odia sé stesso, la sua condizione e tutto ciò che è fuori dalla sua stanza.

Nonostante i pensieri di mortificazione siano molti, pochi Hikikomori mettono fine alla loro vita ma moltissimi lo progettano con grande attenzione: "Posso uccidermi in qualsiasi momento" questo è il pensiero che ogni qualvolta il ragazzo è seriamente intenzionato a mettere fine alla propria vita, prende forma nella sua mente, come se fosse un meccanismo difensivo verso l'ansia del futuro che appare incerto e gravemente compromesso a causa della situazione di isolamento sociale.<sup>108</sup> Questa teoria vede l'isolamento sociale stesso come rifugio dalla competizione sociale, dagli istinti suicidi e dà al soggetto la possibilità di ridurre il proprio malessere.

Nella terza fase la percezione del tempo e della realtà si altera incrementando gli atti di violenza verso sé stessi e verso gli altri, addirittura alcuni soggetti arrivano al punto di uccidere i loro stessi genitori diventando estremamente pericolosi; gli isolati sociali che compiono questi gesti spesso soffrono di disturbi mentali pregressi e quindi sono propensi a perdere il controllo della propria mente e, di conseguenza, delle proprie azioni.

La guarigione da questo stadio è molto difficile e richiede un intervento articolato che può richiedere anche diversi anni è, quindi, importantissimo che i genitori chiedano subito aiuto già ai primi campanelli d'allarme come il rifiuto di andare a scuola o di uscire con gli amici, dovrebbero cercare di instaurare un dialogo con il figlio in modo tale da capire cosa gli fa paura e gli provoca dolore.

Marco Crepaldi sottolinea come queste tre fasi non sono rigide, ma rappresentano un processo dinamico che può peggiorare, migliorare, regredire, durare più a lungo del previsto o addirittura essere costituito da passaggi repentini da una fase all'altra.

La suddivisione appena conclusa è estremamente utile per individuare l'indice di gravità della sindrome e, quindi, intuire come e quando intervenire. È evidente che prima si interviene sul soggetto e prima si ha la possibilità salvarlo dal suo oblio.

Non solo è possibile classificare l'intensità della stessa, ma esiste anche la possibilità di suddividere Hikikomori a seconda delle motivazioni che portano il soggetto alla reclusione. Marco Crepaldi descrive nel suo libro *Hikikomori: i giovani che non escono di casa* lo studio della sociologa francese Maïa Fansten e di alcuni suoi collaboratori, dove sono esaminate le diverse tipologie di motivazioni che portano il soggetto a scegliere di vivere completamente isolato dal mondo.

---

<sup>108</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 33.

La prima tipologia riguarda quei soggetti hikikomori che decidono di ritirarsi perché non riescono ad accettare le dinamiche della società moderna, non riescono a adeguarsi ad un sistema vissuto in maniera estremamente negativa, provano una forte sensazione di oppressione che li soffoca fino ad eliminare la propria identità, il proprio Io. Questi soggetti sono classificati come “alternativi”, ovvero, considerano l’isolamento come un modo per evitare l’adolescenza normata e crescere diversamente. Spesso questa tipologia di isolamento è preceduta da un periodo di depressione esistenziale dove il ragazzo si chiede perché vive, perché esiste, per cosa combatte e perché lo fa, si chiede lo scopo della sua esistenza. L’Hikikomori “alternativo” è un’anima ribelle che, isolandosi, attua una silenziosa protesta contro una società che non fa altro che sopprimere la propria individualità.

A differenza della prima tipologia, la seconda ha un’origine totalmente diversa: non nasce come protesta, ma nasce come reazione ingenerata nei soggetti che dipende dell’ambiente sociale che li circonda. Questi Hikikomori sono definiti “reazionali”. Principalmente i ragazzi che vivono in un contesto familiare estremamente difficile sono tendenti a questa tipologia di ritiro, la loro è una reazione sintomatica a circostanze familiari e scolastiche complesse che rendono l’isolamento l’unica via di scampo.

Spesso scatta il ritiro dopo un evento traumatico che ha avuto luogo proprio in famiglia. Tutto ciò scaturisce nei soggetti forti reazioni d’ansia, vergogna e stress le quali poi vengono generalizzate a tutti i contesti sociali compromettendo la loro capacità di stringere relazioni.

Come già detto, le pressioni di realizzazione sociale, le aspettative, le pretese dei genitori, della società, dell’ambito lavorativo e del contesto scolastico sono causa madre della sindrome di Hikikomori.

In riferimento a ciò, alcuni soggetti sono più fragili di altri, e sono proprio questi soggetti che per fuggire a tutto questo peso decidono di segregarsi. Il ritiro “dimissionario” è un modo per fuggire dalle forti pressioni sociali e gli Hikikomori più tendenti a questa tipologia sono coloro che non riescono a sostenere il fallimento per non aver soddisfatto le aspettative altrui. Essi abbandonando la competizione sociale e con essa la carriera scolastica e quella professionale, non vogliono più essere “in gioco” perché sanno già che vincere, per loro, non è possibile e soprattutto sono consapevoli di non sostenere lo sguardo, dall’alto del podio, giudice e disprezzate dei *tanin*; solo attraverso la loro reclusione possono evitarlo, possono nascondersi ed alleviare il loro dolore.

L’ultima tipologia di ritiro è quello a “crisalide”, la quale consiste in una sospensione del tempo che esprime un’impossibilità di essere un individuo adulto autonomo.<sup>109</sup> In questo caso l’Hikikomori si sente un inetto, prova una forte sensazione di sconfitta nei confronti delle responsabilità e delle incombenze dell’età adulta e preferisce fuggire nella sua crisalide, nel suo nido, dove la consapevolezza della propria età e dei doveri che la stessa comporta, non esiste. Durante le loro giornate qualsiasi pensiero che riguarda

---

<sup>109</sup> *Imi*, p. 35.

il futuro viene rifiutato poiché fonte di grande ansia; attraverso il meccanismo dell'evitamento, ovvero, aggirare il pensiero ansiogeno ignorandolo, concentrandosi sulla propria esistenza e sul presente.

La loro mente è "bloccata" in un lasso temporale che non appartiene a quello reale. Questo congelamento temporale viene attuato attraverso l'invertire il ritmo sonno-veglia: perdono la concezione del tempo, dei giorni, dei mesi e degli anni e alterano anche il momento dei pasti che vengono consumati in modo rapido ed irregolare. Di notte gli Hikikomori sono svegli poiché si sentono meno in colpa: tutti dormono e nessuno porta a termine alcuna attività lavorativa, di notte si sentono più simili ai loro coetanei. Anche questo è un processo mentale, spesso inconscio in modo tale da alleviare la sofferenza.

Come per la classificazione di intensità del ritiro, anche le tipologie non sono limitate solamente ad una motivazione, spesso alla base dell'isolamento ci sono tutte e quattro le ragioni.

### 2.3. Hikikomori: nuove tecnologie, Neet, Freeter e Otaku

Dalle conclusioni del sondaggio sulle attuali condizioni degli Hikikomori, compresi tra i 16 e i 39 anni, effettuato nel novembre 2016 risultano esserci circa 541.000 Hikikomori<sup>110</sup>; tuttavia, si stima che in realtà i soggetti colpiti dalla sindrome siano più di un milione, poiché in Giappone questa condizione viene estremamente sottovalutata, ignorata e, soprattutto, viene considerata danno all'immagine della perfetta famiglia giapponese: i genitori di figli Hikikomori provano vergogna per la situazione riguardate gli stessi e pur di mantenere la *sekentei* preferiscono assecondare l'adolescente recluso, soddisfacendone le richieste e inevitabilmente peggiorandone la condizione. Nelle case giapponesi si celano innumerevoli individui bisognosi di aiuto ma, chi di dovere, non sa nemmeno della loro esistenza; è per questo motivo che si stimano molti più casi che quelli accertati.

Attualmente i Paesi colpiti maggiormente da questa sindrome (Giappone, Italia, Cina, USA, Corea) stanno assumendo consapevolezza della sua gravità ma, a causa di una conoscenza non approfondita della sindrome, accusano le nuove tecnologie come causa principale della stessa.

Abbiamo visto come Internet è tutt'altro che origine del fenomeno ma, anzi, rappresenta l'unica ancora che mantiene gli Hikikomori collegati al mondo esterno. Inoltre, quando il ragazzo raggiunge il secondo stadio del ritiro è molto comune l'abbandono del mondo virtuale a favore di un isolamento completo. Nonostante ciò, a seguito dello sviluppo di tecnologie sempre più avanzate, i ragazzi Hikikomori mantengono il contatto con *soto* più a lungo e, nei casi più fortunati, le relazioni virtuali vengono mantenute fino alla fine del ritiro e, addirittura, è proprio grazie alla consapevolezza che li fuori c'è qualcuno che li aspetta che fanno i primi passi verso quella porta ormai chiusa da anni.

L'ambiente virtuale costituisce l'unico canale utilizzabile per non perdere il contatto con sé stessi e con il mondo esterno<sup>111</sup>, è il portale dove i ragazzi accedono a una miriade di informazioni su quello che succede in *soto*; hanno la possibilità di informarsi attraverso notizie d'attualità, passano le ore buie distraendosi dai turbamenti provocati dalla loro mente ascoltando musica, guardando video, giocando sia online che non e intrattenendosi in preziosi dialoghi, anche in altre lingue, con altri adolescenti.

Nonostante ciò, non tutti i ragazzi sfruttano questa possibilità; alcuni restano online poche ore, altri pochi minuti, il tempo necessario per leggere qualche notizia, guardare un film, una serie Tv o un documentario, senza giocare online o chattare o partecipare ad alcuna discussione su qualche forum poiché per alcuni di loro l'incontro con l'altro è impossibile anche attraverso dei semplici circuiti.

Il dolore, il malessere dei ragazzi hikikomori li ha spinti alla scelta di reclusione volontaria, si sentono troppo fragili, insicuri, inadeguati, esteriormente impresentabili per anche solo provare ad instaurare una relazione virtuale e, anche se avessero il coraggio di farlo, la paura di essere giudicati ferma

---

<sup>110</sup> Marco Crepaldi, "In Giappone ci sono 541.000 hikikomori" (articolo in linea), *bikikomoriitalia*, 2016. URL: <https://www.bikikomoriitalia.it/2016/09/in-giappone-ci-sono-541000-hikikomori.html> (consultato il 10/09/2020).

<sup>111</sup> Matteo Lancini, *op. cit.*, p. 185.

qualsiasi loro tentativo di approccio. Nella loro ottica lo sguardo di *tanin* è verità, è conferma di tutte le loro insicurezze poiché mette in luce quello che sono diventati nel corso della segregazione; lo schermo non è sufficiente per proteggerli da tutto ciò e l'unica soluzione rimane l'esclusione della propria persona e da qualsiasi tipologia di situazione sociale.

Per un ragazzo che è in isolamento sociale l'assenza di vita virtuale è grave. Gioca un ruolo fondamentale nelle relazioni in Internet la paura del fallimento in particolare nei giochi di ruolo online; dove sono presenti battaglie e sfide che possono essere combattute o in singolo o in squadra, dove il giocatore ha la possibilità di mettere alla prova le proprie abilità cognitive, relazionali, emotive e di tenere aperto un canale che potrebbe rafforzare la sicurezza nel nuovo sé stesso adolescenziale e allontanare l'ideale narcisistico infantile. Giocare in squadra comporta interazioni con gli avatar virtuali dei propri componenti di squadra e dialoghi in chat per stabilire una strategia di gioco. La paura di fallire blocca anche queste minimali interazioni che non hanno alcun legame con la vita reale, addirittura il ragazzo hikikomori preferisce mettere in muto il suo microfono per paura di dire qualcosa di sbagliato ed essere udito nella chat di squadra; nemmeno sotto sembianze di un avatar o utilizzando un nickname l'hikikomori ha la forza di instaurare un dialogo. Nonostante ciò, la rete rimane l'unica via percorribile dai soggetti reclusi: è un disperato tentativo di mantenersi in contatto e aderire alla realtà. L'adolescente è consapevole della propria situazione e sa anche che Internet è l'unico modo che ha per allenare le nuove dotazioni corporee e relazionali fondamentali per la crescita.<sup>112</sup> Grazie alla rete il ragazzo occupa la sua mente con altri pensieri e per il periodo in cui utilizza il Pc allontana il pensiero del suicidio e anche la discesa in atteggiamenti psicotici. Inoltre, giocare sotto forma di avatar fa sentire l'hikikomori leggermente più sicuro sul proprio fisico poiché quest'ultimo è nascosto dallo schermo. Giocando prova meno vergogna e ha la possibilità di sperimentare nuove sfumature di sé attraverso avventure in mondi fantastici, apparentemente senza limiti, prova emozioni come la paura dell'ignoto, la curiosità, il desiderio di scoprire, la determinazione nell'avanzare di livello, tutte sensazioni molto vicine alla realtà extradomestica che comunemente gli adolescenti provano. La realtà virtuale consente una mediazione tra l'onnipotenza narcisistica infantile e la realtà concreta, è dotata di una funzione difensiva rispetto al reale e permette a molti ragazzi di mantenere processi di simbolizzazione affettiva e relazionale.

Investire il proprio tempo nella rete porta a un' inversione del ritmo circadiano ma, allo stesso tempo, allevia il dolore, annulla i confini della propria stanza, la sensazione di inadeguatezza e di solitudine. Attraverso l'interazione con i mezzi informatici i ragazzi hikikomori cominciano a sperimentare il proprio sé, delineano la loro persona d'età adolescenziale e assumono la consapevolezza, in parte, di chi sono veramente. Tutte queste sensazioni sono le stesse che un ragazzo non hikikomori sperimenta nell'andare

---

<sup>112</sup>*Ivi*, p. 186.

a scuola, nel partecipare alle attività sportive, nell'uscire con gli amici; l'unica cosa che cambia è la realtà in cui tutto ciò avviene.

Attualmente la realtà virtuale fa parte della nostra vita quotidiana, moltissime persone si conoscono via Internet creando relazioni amorose o d'amicizia ed è anche per concedere questa possibilità, oltre al pubblicizzare nuovi giochi, che vengono organizzati diversi eventi come il *Lucca Comics* oppure la *Games Week* milanese nei quali gli amici virtuali vengono a contatto per la prima volta; i ragazzi hikikomori, hanno la possibilità di cominciare una relazione virtuale per poi renderla fisica, reale.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie ha apportato cambiamenti notevoli nei metodi di interazione tra persona e persona; ad oggi un "Mi Piace" su Facebook o Instagram è più incoraggiante e più convincente di un "Mi piaci" detto a voce poiché attraverso i Social Network i ragazzi, gli adolescenti riescono ad ottenere l'apprezzamento di moltissimi utenti digitali, che siano essi conoscenti, amici o completi sconosciuti. Nel mondo dei social è difficilissimo incontrare un ragazzo hikikomori dato che per ottenere i followers, ovvero i seguaci, o ricevere diverse richieste d'amicizia è necessario conoscere e possedere il linguaggio generazionale e mostrare continuamente il proprio corpo ed il proprio viso. Essere popolari è sinonimo di mettersi in mostra e mettersi in mostra significa essere guardati, essere guardati significa essere giudicati, sia in positivo che in negativo.

Difficilmente un ragazzo hikikomori tollera l'esposizione di sé al popolo dei coetanei ed è proprio per questo che si ritira sia dalla scena sociale che dalla scena social.

Alle volte può accadere che un adolescente hikikomori durante il suo percorso terapeutico decida di creare un finto profilo sui social per mostrarsi e tentare di conoscere qualcuno in maniera più diretta, ovvero mettendo "Mi Piace" alla persona interessata o addirittura contattarla/o con un messaggio in chat. Anche se la foto profilo non corrisponde al vero volto della persona per l'Hikikomori è un passo enorme verso l'integrazione sociale poiché passa da osservatore passivo a protagonista attivo, sperimentando il nuovo sé.

Spesso quando si parla di Hikikomori è comune associare i soggetti affetti dalla sindrome alla dipendenza da Internet ma, quest'ultima, è una conseguenza, verificatosi solo in certi casi, del malessere costante degli individui che si aggrappano al web per cercare di non sprofondare nell'oblio della propria camera; è, quindi, necessario distinguere l'Internet Addiction e la sindrome di Hikikomori.

Il termine "Internet Addiction" si riferisce principalmente a un uso scorretto di Internet<sup>115</sup>, ovvero gioco d'azzardo online, cybersex (rapporti sessuali online), la dipendenza da quest'ultimo, dipendenza da Social Network, dipendenza da giochi e shopping online; il web viene utilizzato come scappatoia dai problemi reali.

---

<sup>115</sup> Dawid Adamski, "The Influence of New Technologies on the Social Withdrawal (Hikikomori Syndrome) Among Developed Communities, Including Poland" (articolo in linea), *CEJSH The Central European Journal of Social Sciences and Humanities*, 2018. URL: <http://cejsh.icm.edu.pl/cejsh/element/bwmeta1.element.desklight-33a128b4-d414-4f4f-9329-fa06b45587dd> (consultato il 10/09/2020).

Le persone colpite da questo fenomeno trascorrono la maggior parte del tempo online, perdono interesse per qualsiasi altra attività che non riguardi Internet, se l'abuso viene interrotto il soggetto sviluppa comportamenti aggressivi, è incapace di controllare l'utilizzo che fa della rete, nonostante sia consapevole della sua situazione continua ad usare il web trascurando tutte le responsabilità relative alla vite reale. Inoltre, l'individuo subisce un drastico calo delle relazioni, è affetto da sbalzi d'umore, altera il tempo e tende a costruire il suo mondo virtuale nel mondo reale.

Cognitivamente il soggetto sviluppa pensieri disfunzionali su sé stesso e sugli altri e sensazione di inadeguatezza, inferiorità e insicurezza. La dipendenza da Internet conduce il soggetto ad una rabbia incontrollata che esplode nel momento in cui le sue necessità, come ad esempio vincere nei giochi d'azzardo online, non vengano soddisfatte; inoltre i soggetti possono cadere in uno stato d'ansia e depressione: nel caso la pagina da loro desiderata non si caricasse, rimangono online per ore in attesa che la connessione riprenda a funzionare oppure, se la spina del computer viene letteralmente spezzata, da genitori o amici, in modo tale da allontanare il soggetto dal dispositivo, egli potrebbe avere reazioni incontrollate.<sup>114</sup>

Il web stesso è pieno di articoli e video che testimoniano la gravità di questa condizione: i soggetti affetti se non riescono a raggiungere i loro obiettivi cibernetici, come se fossero in astinenza della dose quotidiana, letteralmente impazziscono lanciando oggetti, urlando o addirittura rompendo la loro stessa droga, il PC.

Il primo scienziato che ha attirato l'attenzione su questo fenomeno è stato lo psichiatra americano Ivan Goldberg, che nel 1995 ha utilizzato il termine *Internet Addiction Disorder*.<sup>115</sup>

Attualmente nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* la dipendenza da Internet non è considerata come una malattia, poiché guardare video su YouTube, fare acquisti online o accedere ai social media non significa essere dipendenti.

La dipendenza si manifesta quando le attività sopra menzionate hanno un impatto negativo sulla vita privata; alcuni ricercatori affermano che il tempo trascorso online o meglio il modo in cui quest'ultimo è utilizzato origina il problema.<sup>116</sup>

Nella dipendenza da Internet i Social Network giocano un ruolo fondamentale soprattutto fra i giovani che vengono costantemente influenzati da tutto ciò che viene pubblicato sulle piattaforme social. Quest'ultime sono diventate delle vere e proprie dipendenze e causa di diversi effetti negativi: aumento dell'ansia, dello stress, della depressione e della solitudine che rappresenta sia una causa della dipendenza

---

<sup>114</sup> Matteo Lancini, *op. cit.*, p. 180.

<sup>115</sup> Istituto A.T. Beck, "La dipendenza da Internet: i sintomi, le tipologie e la terapia" (articolo in linea), *Istituto A. T. Beck*, 2019. URL: <https://www.istitutobeck.com/psicoterapia-dipendenza-internet/dipendenza-da-internet> (consultato il 10/09/2020).

<sup>116</sup> Dawid Adamski, "The Influence of New Technologies on the Social Withdrawal (Hikikomori Syndrome) Among Developed Communities, Including Poland" (articolo in linea), *CEJSH The Central European Journal of Social Sciences and Humanities*, 2018. URL: <http://cejsh.icm.edu.pl/cejsh/element/bwmeta1.element.desklight-33a128b4-d414-4f4f-9329-fa06b45587dd> (consultato il 10/09/2020).



da Internet che un effetto della stessa dipendenza. Gli utenti, come accennato precedentemente, utilizzano piattaforme sociali, di comunicazione istantanea per riempire gli spazi vuoti della loro vita; il lungo uso smodato di Internet aumenta la solitudine.

A differenza degli Hikikomori gli Internet Addicted non escono di casa perché la loro vita è completamente assorbita dal web e non perché condividono i disagi, il malessere ed il dolore degli Hikikomori. La dipendenza da Internet non è causata da fattori esterni come la società, la scuola o la famiglia ma è come una droga, la si prova per la prima volta e, se dà quel senso di euforia, di libertà, di forza non si riesce più a farne a meno. Gli Hikikomori soffrono, protestano con il loro isolamento contro tutto ciò che li porta a perdere la propria individualità, i dipendenti da Internet soffrono, protestano se non possono accedere alla rete.

L'Hikikomori e la dipendenza da Internet possono anche sovrapporsi in alcuni casi poiché le persone affette da queste sindromi mostrano una mancanza di interesse nello stabilire relazioni fisiche con altre persone, non partecipano alla vita sociale e Internet è spesso usato come fuga dalla depressione e dalla vita quotidiana. Vale la pena notare che ben il 56% delle persone affette dalla sindrome può trovarsi nell'area a rischio di dipendenza da Internet.<sup>117</sup>

Gli Hikikomori oltre ad essere associati agli Internet Addicted vengono molto spesso additati come NEET o come FREETER.

NEET è l'acronimo inglese di “Not (engaged) in Education, Employment or Training”, utilizzato in economia e in sociologia del lavoro per indicare individui che non sono impegnati nel ricevere un'istruzione o una formazione, non hanno un impiego né lo cercano, né sono impegnati in altre attività simili.<sup>118</sup> Il fenomeno ha avuto origine nel Regno Unito e il primo utilizzo del termine è avvenuto nel 1999 in un report della Social Exclusion Unit; ad oggi i Neet sono sparsi in tutta Europa, America, Cina e Corea del Sud. I soggetti interessati vanno dai 15 ai 29 anni, alcuni soggetti arrivano a raggiungere anche i 65 anni nelle condizioni suddette, appropriandosi del termine giapponese *madao*, ossia “vecchio completamente inutile”.<sup>119</sup>

Il termine FREETER è composto dalle parole “Free” e “Arbeiter” che hanno significato di: coloro che fanno un lavoro libero.<sup>120</sup> Il termine fa riferimento a persone di età compresa tra 15 e 34 anni che non studiano, non si prendono cura della propria casa e sopravvivono facendo piccoli lavoretti part-time o accettando inviti, sempre per lavori part-time, da parte di diverse agenzie.<sup>121</sup> Essi rifiutano di

---

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> “Hikikomori e Neet: due fenomeni a confronto” (articolo in linea), *Fondazione Teatro due Parma*, 2020. URL: <http://www.teatrodue.org/hikikomori-e-neet-due-fenomeni-a-confronto-2/> (consultato il 10/09/2020).

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> Carla Ricci, *op. cit.*, p. 25.

<sup>121</sup> Akio Inui, “Why Freeter and NEET are Misunderstood: Recognizing the New Precarious Conditions of Japanese Youth” (articolo in linea), Tokyo Metropolitan University, Faculty of Humanities and Social Sciences, *socwork*, 2005. URL: <https://www.socwork.net/sws/article/view/200/485> (consultato il 11/09/2020).

entrare nella classica azienda giapponese con ruoli fissi e categorizzati, sono spesso aiutati economicamente dalla famiglia e utilizzano molto la comunicazione multimediale.

È chiaro che la scarsa conoscenza del fenomeno Hikikomori porta ad associare quest'ultimo ai NEET o ai FREETER, i quali sono simili, ma non uguali ai ragazzi in isolamento sociale.

I Neet utilizzano lo stesso movimento difensivo e di protesta degli Hikikomori ovvero la reclusione, ma la loro caratteristica è appunto il rifiuto di studiare e lavorare; questo non accade per scelta razionale ma per l'incapacità di far fronte al mondo moderno, sempre più competitivo.<sup>122</sup>

La realtà del mondo lavorativo con le sue difficoltà, obblighi e responsabilità, conduce il novizio, se non abbastanza "forte", ad uno stato di demotivazione che porta il soggetto ad annullare le richieste del mondo esterno catalogandole come insensate e sbagliate.

I Neet a differenza degli Hikikomori continuano ad avere amici, a uscire e a instaurare relazioni, mentre sono accumulati dal precoce abbandono scolastico e da una prospettiva futura avvolta nella nebbia. Per i Neet l'abbandono scolastico è provocato da una lenta transizione dall'ambiente scolastico a quello lavorativo, che, a causa del basso livello d'istruzione del soggetto, gli è quasi inaccessibile conducendoli allo stato di demotivazione.

Per gli Hikikomori la causa dell'abbandono scolastico riguarda il *gruppo*, l'*ijime* e lo sguardo giudice degli altri.

Queste realtà adolescenziali sono un'evidente espressione di disagio e ribellione nei confronti della società ma esse si differenziano notevolmente dalla realtà Hikikomori poiché il rifiuto della società è totale, praticano il ritiro fino ad annientare sé stessi.

Generalmente queste tre realtà vengono accomunate ma nei confronti degli Hikikomori è spesso percepibile un sentimento di disprezzo dovuto al fatto che quest'ultimi rifiutano la conversazione con chiunque fisica e virtuale, mentre Neet e Freeter sono più accettati socialmente dato che appartengono ad un gruppo e comunicano con i membri dello stesso; Hikikomori si isola appositamente per evitare il gruppo.

Un'ultima comune associazione alla figura di Hikikomori è la figura di Otaku. *Otaku* è un termine estremamente utilizzato in Giappone e indica quelle persone "ossessionate" dal proprio hobby, soprattutto se relativo ad anime e manga, rispettivamente cartoni animati e fumetti in giapponese.<sup>123</sup>

L'origine etimologica di Otaku è insolita: inizialmente era utilizzato per indicare la casa di un'altra persona mentre, in altri contesti, indicava il pronome onorifico "voi"; poi, negli ultimi anni la comunità "nerd", giovani dall'aspetto insignificante e bassa prestanza fisica caratterizzati da una passione ossessiva per le nuove tecnologie, giapponese ha cominciato a riferirsi ai suoi componenti con Otaku. Agli inizi degli

---

<sup>122</sup> Matteo Lancini, *op. cit.*, p. 177.

<sup>123</sup> Andrea Umbrello, "Otaku, Weeaboo, Hikikomori... differenze oltreoceano" (articolo in linea), *ultimavoce*, 2015. URL: <https://www.ultimavoce.it/otaku-weeaboo-hikikomori-differenze-oltreoceano/> (consultato il 11/09/2020).

anni '90 diventa una parola di uso comune in Giappone mentre verso la fine del secolo si diffonde in tutto il mondo creando un vero e proprio movimento culturale.

Otaku ha avuto da sempre in Giappone un'accezione negativa, dispregiativa; veniva delineato un soggetto che non aveva vita sociale al di fuori dei suoi fumetti e di Internet; ad oggi, invece, Otaku è colui/colei che passa tutto il suo tempo libero chiuso in casa a coltivare le più diverse passioni<sup>124</sup>, le principali sono anime e videogiochi. Il significato del termine una volta giunto all'estero ha assunto un significato molto positivo, essere Otaku fra i giovani è motivo di vanto poiché attualmente significa “appassionato di cultura Giapponese”.

Concludendo, le figure di Otaku e Hikikomori, diversamente da Neet, Freeter e Hikikomori, non hanno nulla in comune; l'unica somiglianza potrebbe essere l'utilizzo del Pc per navigare e giocare online, ma, come affermato poco fa, i ragazzi hikikomori utilizzano in poche occasioni il web, né sono appassionati di cultura giapponese.

---

<sup>124</sup> *Ibidem*.

## Capitolo 3

### Hikikomori in traduzione

Nel presente capitolo seguirà la presentazione e la traduzione di tre articoli riguardanti gli aspetti psicologici, sociali, economici della sindrome di Hikikomori.

Come sopra riportato, la sindrome di Hikikomori si manifesta lentamente e in modo estremamente subdolo tanto da diventare evidente solamente quando è conclamata; il fenomeno, che è stato analizzato per la prima volta in Giappone alla fine degli anni '80, si è poi diffuso in Cina e lentamente in vari Paesi industrializzati. Per tale motivo le diverse fonti, che spaziano dalla scienza alla psicologia alla semplice informazione, trattano della tematica partendo sempre dal Giappone per poi analizzarne la diffusione al suo interno e, in seguito, esaminarne i soggetti affetti.

Per quanto riguarda la Cina, ho reperito diversi articoli in lingua cinese che, però, si focalizzano sugli Hikikomori in Giappone e non in Cina. Pertanto, a seguito di varie ricerche, ho scelto tre articoli che esaminano non solo la situazione della sindrome in Giappone ma anche la situazione psicologica dei ragazzi e la situazione in Cina. Il primo si sofferma sulla diffusione del fenomeno ad Hong Kong, il secondo sulla situazione dei ragazzi hikikomori in Giappone e l'ultimo fornisce degli spunti su possibili metodi risolutivi e riabilitativi adottabili nei ragazzi.

Il primo articolo, dal titolo *Yǐnbì qīngnián xiànxàng tànxī* “隐蔽青年现象探析”, “Ricerca ed Analisi del fenomeno degli Hikikomori”, dell'anno 2007, è stato scritto dalla studentessa Liu Zhengxian 刘争先 proveniente dalla Facoltà di “Educazione Politica ed Ideologica” del Dipartimento di Legge e Scienze Politiche presso la Central China Normal University a Huazhong nello Hubei. Ho reperito il testo nel sito web *Ziyou weixin* “自由微信”, un giornale online dove quotidianamente vengono caricati articoli di diversa natura, in particolare, d'attualità. Ho deciso di iniziare la parte traduttiva del presente elaborato con la traduzione di questo scritto perché è uno dei pochi che oltre a descrivere la problematica in Cina, riporta dati, rilevati attraverso diversi sondaggi, proprio nel Paese ed è, quindi, il solo che delinea la figura degli Hikikomori in Cina; nonostante il fenomeno sia ampiamente presente nel Paese, il materiale reperibile è esiguo. L'articolo descrive la persona hikikomori, la sua psicologia, le sue difficoltà, paure e la situazione che vive ad Hong Kong. Il testo è estremamente originale: si apre con una piccola testimonianza di un ex hikikomori residente ad Hong Kong attraverso la quale possiamo comprendere il malessere e il disagio che questi ragazzi vivono ogni giorno. Le sue parole, come una prefazione, precedono la vera analisi del fenomeno: chi e quanti sono gli Hikikomori presenti ad Hong Kong? Quali sono le cause del fenomeno? Quali metodi da adottare per frenare l'ondata di Hikikomori? Come curare le vittime?

Il secondo articolo *Qiǎnxī rìběn niánqīng rén de “èr yī bǔ (jiā lǐ dūn) huà” wèntí* “浅析日本年轻人的“二一卜（家里蹲）化”问题”, “Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori” scritto, nell’anno 2011, dal ricercatore Xiao Qian 肖茜 proveniente della Facoltà di Lingue Straniere presso la Normal University a Kunming, nello Yunnan, descrive in maniera approfondita e dettagliata tutto ciò che riguarda il fenomeno degli Hikikomori in Giappone. L’articolo è stato reperito dal database cinese *Wenku* “文库”, che raccoglie moltissimo materiale accademico riguardante gli ambiti più disparati.

Diversamente dal primo, trattandosi di una tesi di ricerca, è caratterizzato da un linguaggio molto più accademico, complesso ed ordinato. Anche in questo, vengono analizzati l’origine del termine “Hikikomori”, la situazione degli isolati sociali, le cause e la sintomatologia; ogni sfumatura riguardante i ragazzi viene analizzata fin nei minimi particolari: età, differenza di genere, stile di vita, psicologia, le difficoltà che devono affrontare di giorno in giorno e così via.

Xiao Qian 肖茜 nel suo elaborato descrive non solo le problematiche relative alla situazione dei ragazzi hikikomori ma anche le conseguenze che il loro malessere ed il loro comportamento hanno in ambito sociale, familiare e scolastico; ed è stato proprio questo “osservare” la situazione Hikikomori da un’altra prospettiva che ha attirato la mia attenzione e che mi ha portata alla scelta dell’ articolo. La maggioranza delle fonti e dei materiali riguardanti la sindrome analizzano la figura degli Hikikomori e il loro rapporto con la famiglia, con il lavoro, con la società; rare volte, ho trovato articoli il cui focus, per contro, era di quest’ultimi nei confronti della figura degli hikikomori.

Xiao Qian 肖茜 attraverso il suo studio ci mostra i due lati della medaglia: i ragazzi come vittime e, allo stesso tempo, come carnefici della società. Presenta, infine, alcune ipotesi aventi per oggetto le misure che il governo giapponese potrebbe adottare per combattere la diffusione della sindrome.

Il terzo articolo *Yǐnbì qīngshǎonián: wèi chéngniánrén sīxiǎng dàodé jiàoyù de tèshū duìxiàng* “隐蔽青少年” : 未成年人思想道德教育的特殊对象, “Hikikomori: l’educazione ideologica e morale dei minori”, è stato realizzato nell’anno 2008 da due educatori Zhang Hongming 张红明 Liu Liquan 柳礼泉 provenienti dalla Scuola di Marxismo presso l’Università di Scienza e Tecnologia dello Hunan. L’articolo è stato pubblicato nella rivista online *Tiānjīn jiàoyù* “天津教育” Tianjin Education che si propone di diffondere le politiche dell’educazione cinese, ne analizza le moderne teorie, riporta le esperienze derivanti dalle riforme scolastiche e diffonde le novità su insegnamenti e metodi educativi. Ricca di teorie, suggerimenti e caratterizzata da un linguaggio semplice, viene utilizzata con entusiasmo da un vasto numero di scuole primarie, secondarie e da insegnanti ed educatori.

L’articolo si apre con una riflessione di come educatori, assistenti sociali ed insegnanti dovrebbero comportarsi nei confronti degli studenti; riesce a trasmettere, attraverso una semplice prefazione, l’importanza di valorizzare le proprie diversità rendendole punto di forza di ogni individuo e non motivo

di esclusione. La prima parte del testo presenta, ancora una volta, la figura dell'hikikomori e le relative problematiche nei vari ambiti; mentre la seconda parte descrive dettagliatamente le diverse criticità presenti nel metodo educativo e riabilitativo utilizzato per gli Hikikomori. I due educatori cinesi evidenziano gli errori, più frequenti, commessi dagli specialisti durante il trattamento di riabilitazione degli Hikikomori e quelli degli insegnanti durante il percorso scolastico; sottolineano la necessità di porre attenzione ai bisogni, alle emozioni ed all'educazione psicologica dei ragazzi per non aggravarne la loro situazione; infine, propongono soluzioni volte a rafforzare e migliorare il metodo educativo rivolto ai giovani isolati sociali.

### 3.1. Ricerca ed analisi del fenomeno Hikikomori

Liu Zhengxian 刘争先

#### Abstract

Il fenomeno degli Hikikomori è stato riscontrato nel 2005 fra gli adolescenti di Hong Kong ed ha attirato l'attenzione del pubblico e dei mass media.

Tale fenomeno è analizzato nell'articolo di seguito riportato che cerca di esaminare le ragioni della sua comparsa e fornire ai giovani cinesi suggerimenti idonei a riflettere sulla problematica in questione.

Il sedicenne Bill rifiuta qualsiasi contatto con il mondo esterno e attraverso l'utilizzo del suo MP3 si isola socialmente. Non uscire di casa per diversi giorni consecutivi è considerato una forma di ozio e gli apprezzamenti ricevuti dai partecipanti di giochi online sostituiscono le gratificazioni nel mondo reale.

Il giovane Bill, isolato per oltre un anno, al ritorno nel mondo reale afferma: "Il tempo è prezioso, la vita non è così lunga, quel periodo di isolamento fisico e sociale non è stato facile."

Il ragazzo, fin dall'infanzia, registra ottimi risultati in ambito scolastico che consentono l'ammissione a prestigiose scuole medie. Tuttavia, Bill non riesce a superare il primo esame; l'insuccesso comporta la perdita di fiducia nelle proprie capacità. Successivamente i dissidi con i compagni di classe lo portano a pensare di essere una "vittima", si sente preso di mira: la vita scolastica non è più piacevole come un tempo. Quando al terzo anno la scuola gli ha imposto di ritirarsi, Bill già da circa un anno viveva nascosto in casa e i genitori, poco presenti a causa del lavoro, raramente interagiscono con il figlio.

La paura di entrare a contatto con il mondo esterno è la caratteristica principale dei "nascosti" e Bill non fa eccezione. Esce di casa solo per fare la spesa indossando cappello e cuffiette per ascoltare la musica con il suo MP3. Bill, ricordando il periodo, afferma: "Anche se ricevevo commenti ironici da parte del mio vicinato attraverso le cuffie non sentivo nulla." All'epoca si sentiva molto solo e, nonostante sapesse che continuando così la sua condizione di isolato sociale si sarebbe aggravata, non cercava soluzioni: più rimaneva a casa, più dormiva, più non aveva voglia di uscire. "Alle volte mi sentivo solo e pensavo che nessuno potesse capirmi. Altre volte volevo uscire ma poi non lo facevo, ritenevo che il mondo esterno mi criticasse ciecamente e allo stesso modo i miei coetanei, mi sentivo disprezzato, inferiore."

Bill è solamente uno dei "giovani nascosti" ad Hong Kong. Ma quanti ve ne sono nella società cinese odierna? Perché vivono segregati in casa? Com'è la loro situazione? Come dovrebbe aiutarli la società? Questo è l'argomento della nostra discussione.

## 1. Il fenomeno degli Hikikomori ad Hong Kong

“Hikikomori” è un termine di origine giapponese utilizzato per la prima volta nell’anno 2000 dallo psicologo Saito Tamaki. Nell’anno 2002 una stazione radio inglese manda in onda un programma che racconta il “Fenomeno degli Hikikomori in Giappone”, sconvolgendo la società occidentale. A marzo del 2005 una rete televisiva di Hong Kong trasmette un servizio speciale avente per oggetto lo stesso fenomeno a cui segue un intenso dibattito che attira l’attenzione del pubblico e dei media.

Hikikomori si riferisce ad adolescenti che non studiano e non lavorano che restano tutto il giorno in casa vivendo una condizione di “isolati sociali”: parlano raramente, trascorrono giorno e notte in compagnia del web allontanandosi gradualmente dall’ambiente esterno sia esso scolastico, lavorativo o sociale, perdono fiducia nel mondo reale.

La Comunità Cristiana dei Giovani di Hong Kong definisce Hikikomori i ragazzi che per un minimo di tre mesi cessano le relazioni, non partecipano ad alcuna attività sociale, non lavorano, non frequentano la scuola né partecipano ad attività di gruppo; in più, ancor più grave, rifiutano il contatto o il dialogo con i familiari. Le loro relazioni interpersonali sono fragili, sono timorosi e spaventati.

Non hanno un ruolo sociale: loro vengono esclusi dalla società stessa e, contestualmente, la società stessa non li associa ad alcuna etnia o linguaggio o identità. Sono incapaci di adeguarsi alle regole del vivere comunitario, fuggono, isolandosi, dalla vita reale; il ritmo circadiano cessa di avere un senso.

( “Gli Hikikomori e la loro urgente necessità di attenzioni e soluzioni”  
<http://www.hkcs.org/news/press/2005press/press20050319.htm> ).

Sono state individuate tre diverse categorie di Hikikomori basate sulla gravità dell’isolamento: la prima indica i giovani che si isolano per oltre tre mesi cessando ogni contatto con il mondo esterno (scuola, società, lavoro) e con la famiglia;

la seconda si riferisce a quei ragazzi che, invece, mantengono il rapporto con la famiglia; la terza identifica i giovani che negli ultimi tre mesi hanno contatti limitati con il mondo esterno e con la famiglia, e gradualmente si allontanano dai coetanei: se sono studenti, rifiutano di frequentare la scuola e partecipano occasionalmente ad attività di gruppo.

Il coordinatore del Centro di Sviluppo e Ricerca della Comunità Cristiana dei Giovani ad Hong Kong afferma che l’ente ha raccolto dati sugli Hikikomori provenienti da 32 scuole secondarie: circa lo 0.2% dei partecipanti si definisce “giovane nascosto”. Ad Hong Kong si calcola la presenza di circa 6000 Hikikomori e di altri 6430 che potenzialmente potrebbero diventarlo, ovvero, non hanno ancora ceduto



alla “pulsione” di isolarsi:<sup>125</sup> il 74% frequenta il liceo, il 90% è di sesso maschile e il periodo di isolamento varia dai due ai tre mesi. Il coordinatore del Centro afferma, tuttavia, che questi dati sono indicativi perché la maggior parte dei partecipanti al sondaggio già non frequentava più l’istituto scolastico.

Per tale ragione i numeri reali sono ben superiori a quelli analizzati dalla ricerca.

(“Seminario sull’attuale e grave situazione degli Hikikomori”. Primi dati sulla situazione degli Hikikomori di Hong Kong, <http://www.hkcs.org/news/press/2005press/press20050319.htm> ).

## 2. Cause del fenomeno

Il fenomeno degli Hikikomori si sta diffondendo nel mondo diventando un problema di carattere mondiale. Esso si manifesta in prima battuta nei Paesi economicamente più sviluppati, per poi diffondersi gradualmente verso quelli in via di sviluppo che, rapidamente, abbracciano la modernizzazione. La problematica coinvolge i giovani adolescenti ed è certamente legata al benessere economico, al cambiamento sociale e alle pressanti richieste di integrazione che la società stessa esercita nei loro confronti.

### 1. Lo sviluppo mentale e fisico

L’adolescenza è una fase dello sviluppo psicofisico che porta alla maturazione dei giovani.

In questo periodo i ragazzi sono particolarmente sensibili alle novità e alla loro accettazione; hanno difficoltà nella ricerca e nella realizzazione del proprio Io; sono preda di forti curiosità; le aspettative nei riguardi dell’amicizia e delle relazioni sono elevate; il controllo nell’affrontare le proprie debolezze è fragile e instabile; la creazione di legami interpersonali è difficile. Il web con i suoi infiniti contenuti e particolarità si rivela un ambiente totalmente nuovo che può sostituire il mondo esterno e che fornisce ai ragazzi una piattaforma dove sperimentare i cambiamenti di cui si sentono protagonisti.

Gli adolescenti avvertono il peso delle aspettative che la società nutre nei loro confronti e proprio queste ultime li spingono ad accettare i mutamenti che stanno vivendo. Tuttavia, la poca razionalità, il timore nell’affrontare nuovi ostacoli, la mancanza di esperienza, la scarsa fiducia nelle proprie possibilità fanno sì che all’insorgere di difficoltà essi non trovino la forza per superarle preferendo “la fuga”. Col passare del tempo, cadono in uno stato di dipendenza da questo “fuggire” abitudinario, finché non diventano Hikikomori.

---

<sup>125</sup> “Non hanno ancora ceduto alla “pulsione” di isolarsi”.

Il segmento riportato in nota non appare nel testo di partenza. Ho voluto rendere *qian* 潜 (Lett: latente) con la definizione di “Hikikomori latente” proposta da Marco Crepaldi nel suo libro *Hikikomori: i giovani che non escono mai di casa*. (Alpes, Milano, 2019, p.10). NdT

Allo stesso tempo i genitori nutrono grandi aspettative nei confronti dei figli, sperando che possano far carriera: indipendentemente dallo stato d'animo di quest'ultimi continuano ad esercitare forti pressioni psicologiche ottenendo come risultato che, con il passare del tempo, gli adolescenti perdono interesse e fiducia nell'apprendimento, si lasciano andare e si isolano per liberarsi dalla pressione, sfuggire alla realtà e alleviare le emozioni negative. La conseguenza di questa situazione è che i ragazzi si abituano alla solitudine rifiutando di trovare il proprio spazio nel mondo esterno: perdono il coraggio e la determinazione, sono incapaci di affrontare le delusioni del mondo reale diminuendo l'adattabilità sociale. Si è creato un circolo vizioso che spinge i giovani in una rete chiusa.

## 2. I cambiamenti economico sociali causa della reclusione

Nella società occidentale le cause dell'insoddisfazione degli adolescenti nei confronti dello status quo della società vengono esaminate dal punto di vista dell'esclusione sociale e possono essere suddivise in tre diverse categorie.

La prima riguarda l'esclusione da parte delle Istituzioni. La situazione del fenomeno degli Hikikomori di Hong Kong è diversa da quella in Giappone: molti provengono da ranghi sociali inferiori e proprio per questo sono esclusi dal sistema educativo, dai percorsi di formazione professionale, dai posti di lavoro più ambiti e, di conseguenza, dal raggiungimento del benessere economico.

La reazione degli adolescenti a questa esclusione sociale e al proprio isolamento, di lunga durata, è la riduzione dei contatti fino alla sospensione delle relazioni interpersonali e, gradualmente, le loro condizioni economiche e routine quotidiana si distaccano dalla tendenza comune; cominciando a preferire la reclusione. Ecco che l'esclusione istituzionale porta all'autoisolamento.

La seconda categoria vede l'esclusione culturale. Le attività culturali degli adolescenti hikikomori, che si differenziano per gruppo etnico di appartenenza, classe sociale, genere o lingua, sono considerate dalla società di difficile integrazione con i valori delle attività tradizionali tanto da essere identificate, talvolta, come radice di ribellione. Ecco che l'esclusione culturale porta all'autoisolamento.

La terza categoria è data dall'esclusione interpersonale. Gli Hikikomori a causa del loro carattere ermetico hanno difficoltà a comunicare con gli altri e, per questo, non si cimentano in alcun contatto o relazione, dirigendosi verso legami personali poco stabili.

L'avvento della rete e della sua natura virtuale ha permesso alla popolazione digitale di liberarsi dai ruoli assegnati dalla società, di esprimere i pensieri e i sentimenti, di occultare la comunicazione interpersonale fisica favorendo la costruzione di relazioni virtuali. I giovani amano comunicare attraverso Internet, evitano la comunicazione faccia a faccia, costruiscono, attraverso la rete, la propria isola personale. Un adolescente che non frequenta la scuola, non lavora ed è segregato in casa, esprime il proprio stato d'animo sul web perdendo così il desiderio di comunicare con il mondo esterno.

Fondamentalmente questi ragazzi mancano di fiducia in sé stessi e hanno paura di entrare in contatto con gli altri. Continuando in questo modo, in questo circolo vizioso, più assumono coscienza del proprio Io più si “nascondono”, più si distaccano dalla società. Allo stesso tempo, la mancanza di successi, di opportunità, di scelte e l’incapacità di identificare il proprio sé, giorno dopo giorno, incrementano il fenomeno degli Hikikomori.

### 3. Una società eccessivamente conforme e la diffusione dell’individualismo

Un fattore relativamente importante, causa della comparsa del fenomeno degli Hikikomori fra gli adolescenti di Hong Kong, è l’eccessiva conformità che la società impone e, allo stesso tempo, la diffusione dell’individualismo.

Il sociologo francese Émile Durkheim afferma che la totalità non è solamente la somma degli individui, ma l’unione di più individui con diversa personalità che danno vita ad un’unica entità.

La società è l’unione di più individui e, contemporaneamente, di soggetti con inclinazioni e ideologie di natura diversa; ciò che riguarda la società, che sia di natura egoista o meno, ha un’origine sociale certa.

La società è la combinazione di elementi essenziali di varie ideologie che determina una situazione di attrazione ed unione tra i gruppi basata su principi etici, concezioni valoriali e norme condivise da tutti.

Durkheim non crede che l’aumento di integrazione fra gli individui sia un fattore positivo: l’eccessiva o esigua integrazione sociale non porta alcun vantaggio alla stabilità dell’ordine che è frutto prevalentemente di basi e principi sociali condivisi.

Nella sua opera *Il suicidio* l’autore sottolinea un punto importante: l’eccessiva integrazione sociale determina un altrettanto eccessiva riduzione della libertà individuale e di espressione che a lungo andare portano l’individuo alla soppressione di sé stesso.

Inoltre, Durkheim ritiene che l’origine delle tensioni all’interno della società moderna sia il frutto dell’aumento dell’individualismo e dell’eterogeneità nel mondo del lavoro e nella sua divisione dei ruoli.

La progressiva perdita della coscienza di gruppo e l’aumento della diversità dei ruoli lavorativi hanno portato all’aumento delle differenze tra gli individui aumentando le diversità tra la popolazione, indebolendo le interazioni fra individuo e società e, non ultimo, portando allo smarrimento dell’obiettivo comune, ovvero alla perdita del significato valoriale della vita e dei principi costituenti il corpo sociale.

Ecco che molti giovani adolescenti hanno reagito a questo progressivo decadimento del concetto di società “nascondendosi”, isolandosi.

#### 4. Suggerimenti agli Hikikomori

##### 1. Lo sforzo di essere sé stessi

L'incapacità di accettare e affrontare i cambiamenti derivanti dallo sviluppo psicofisico che precede la maturità dell'individuo porta gli adolescenti ad isolarsi dal mondo esterno; al contrario, dovrebbero, invece, imparare a utilizzare razionalmente il proprio tempo, stabilire gli obiettivi da raggiungere ed impegnarsi a migliorare la propria capacità relazionale.

È necessario che i ragazzi si impegnino a intrattenere una comunicazione attiva e aperta con le persone che costituiscono il gruppo sociale di riferimento proprio perché gli individui tendono, per natura, a vivere in gruppo. È naturale che vi siano persone che desiderano "isolarsi" dal mondo esterno ma questo non significa che debbano recludersi totalmente rinunciando a vivere nella società.

Infatti, una lunga e assoluta solitudine che non prevede alcun contatto determina la progressiva perdita di fiducia in sé stessi e la contemporanea esclusione sociale.

Per tale motivo gli adolescenti devono approcciarsi con tutte le persone, non aver timore di prendere l'iniziativa, di mettere in gioco le proprie capacità e partecipare ad attività sociali; dovrebbero conoscere ed accettare i valori del proprio Io, dato che gli Hikikomori diventano tali anche a causa dell'incapacità di accettare il proprio status che li porta a essere esclusi dalla società e a ignorare le diverse abilità possedute, come ad esempio una grande padronanza del PC, di piattaforme per produrre video e per chattare online. Gli Hikikomori dovrebbero, attraverso la formazione del proprio Io, conoscere, accettare sé stessi e in ultimo "rimodellare" la propria persona, realizzando così i propri valori.

Gli adolescenti dovrebbero partecipare ad attività ed eventi, rafforzarsi attraverso l'allenamento fisico, ascoltare e cantare canzoni. Dovrebbero fare ciò che gli piace fare, più cose felici sono presenti nella propria vita, meno si pensa a ciò che manca. Perseverando con questo atteggiamento, gradualmente, i ragazzi potrebbero "tornare" nella società e "lasciare" il loro nascondiglio.

##### 2. L'importanza della comunicazione tra genitore e figlio

Il legame genitore-figlio si fonda su un rapporto consanguineo e affettivo: una buona relazione genitore-figlio ha un impatto fondamentale nello sviluppo adolescenziale.

Questa relazione è costruita su una buona comunicazione frutto dell'amore, dell'impegno responsabile e diligente del genitore nei confronti del figlio; l'educazione e i suoi principi guida fanno sì che la cura e l'attenzione da parte del genitore venga percepita dal figlio nel corso della crescita.

La comunicazione dovrebbe poggiare su uno scambio emotivo egualitario. I genitori dovrebbero occuparsi dei propri figli in diversi modi, ovvero: cercare di sviluppare in loro abitudini comportamentali

e quotidiane corrette, prestare attenzione ai loro cambiamenti sia in termini fisiologici che psicologici e formare i loro principi morali. Questo dà vita a una relazione genitore-figlio sana e portatrice di vantaggi. Una relazione di questo tipo permetterebbe di risolvere molti problemi adolescenziali.

Contemporaneamente negli Hikikomori si manifestano i seguenti sintomi: (1) comincia a rifiutarsi di uscire; (2) dimagriscono, cominciano ad avere paure e rifiutano contatti con gli altri; (3) perdono gradualmente interesse nei confronti di quanto sta loro attorno, fino a diventarne indifferenti; (4) non hanno intenzione di andare né a scuola né a lavorare; (5) vengono avvolti dal malessere e da un senso di instabilità; (6) si perdono nei videogiochi e invertono il ritmo circadiano.

I genitori che stanno a contatto con i figli per molto tempo dovrebbero prestare attenzione non solo alle loro necessità fisiche ma anche psicologiche istruendoli ad affrontare il mondo esterno prevenendo e risolvendo, qualora compaiano, criticità e difficoltà.

### 3. Società e assistenza adolescenziale

Gli Hikikomori che per un lungo periodo si isolano, non comunicano e sono esclusi dalla società hanno bisogno di aiuto familiare, di educatori ed assistenti sociali.

Quest'ultimi devono essere in grado di comprendere tempestivamente la situazione degli Hikikomori: svolgere visite a domicilio, colloqui e realizzare tutte le attività necessarie al ragazzo.

Il primo passo per raggiungere l'obiettivo è guadagnare la fiducia degli Hikikomori e dei loro genitori. Attraverso la comunicazione e il dialogo hanno la possibilità di conoscere la storia degli adolescenti, scoprirne le abilità, i valori, le convinzioni e le paure. Contemporaneamente, dovrebbero abbandonare la concezione della "reputazione"<sup>126</sup>, che caratterizza le società giapponese e cinese, e guidare i giovani oltre la soglia della porta della loro stanza.

Gli educatori devono essere pazienti. Dal caso di Bill si evince che la maggior parte degli Hikikomori aumenta le proprie problematiche durante l'isolamento; per questo rifiutano educatori ed assistenti sociali che armati di pazienza devono riuscire a guidarli ed educarli passo dopo passo, in modo tale da farli uscire dal nascondiglio.

---

<sup>126</sup> "Reputazione".

Per il cinese fa riferimento al "comportarsi in modo armonioso" in modo da evitare l'imbarazzo pubblico e salvare la faccia. Il concetto è portato in Giappone attraverso gli insegnamenti confuciani. Una "bella reputazione" si può ottenere ottenendo dei bei voti, risultati eccellenti al lavoro, raggiungendo una posizione economica di rilievo, ma anche possedendo un'auto di valore, degli abiti di marca o una moglie di bell'aspetto. (Fonte: Ilaria Gallo, "Mianzi e guanxi nella cultura cinese: due concetti fondamentali per capire la Cina" (articolo in linea), *Asiablog.it*, 2016. URL: <http://www.asiablog.it/2016/07/13/mianzi-guanxi-cultura-cinese/#:~:text=Per%20tale%20motivo%2C%20il%20termine,%2C%20orgoglio%2C%20dignit%C3%A0%20o%20prestigio.&text=Mianzi%2C%20in%20una%20societ%C3%A0%20fortemente,%20lavoro%2C%20scuola%2C%20famiglia>. (consultato il 29/11/2020). NdT

Infine, devono essere eliminati gli stereotipi che caratterizzano gli Hikikomori, come ad esempio ritenerli incapaci di impegnarsi in qualsiasi attività, pensarli privi di valori e qualità personali. Un atteggiamento tollerante consente di agevolare il ritorno all'interno della società e stimolare il desiderio di iniziare una nuova vita.

## 3.2. Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori

Xiao Qian 肖茜

### Abstract

Nella società giapponese le difficoltà adolescenziali quali, l'incremento della disoccupazione giovanile, l'aumento dei liberi professionisti, la diffusione del fenomeno degli Hikikomori, la poca considerazione del curriculum vitae, l'individualismo, sono argomenti di intensa discussione.

Il presente articolo si propone di analizzare il fenomeno degli Hikikomori in Giappone focalizzandosi sulle vittime, le cause, le problematiche sociali e richiamando l'attenzione sulle strategie da adottare per fornire soluzioni.

### 1. Prefazione

Il termine “Hikikomori” è riferito ad individui che non frequentano la scuola, non lavorano, non proseguono la carriera scolastica e non partecipano a corsi formativi; indica anche persone che trascorrono la giornata in ozio, definite in inglese: “Not in Employment, Education or Training” (NEET).<sup>127</sup>

“Hikikomori” è una problematica sociale diffusa nel mondo particolarmente sentita in Giappone tanto che il termine compare spesso sulle testate giornalistiche. La maggioranza degli Hikikomori sono individui dai 15 ai 34 anni, studenti universitari e neolaureati. Essi dipendono totalmente dalla famiglia, divenendone un peso, in quanto non sono in grado di raggiungere l'autonomia necessaria. Allo stesso tempo, la presenza degli Hikikomori aumenta di giorno in giorno la pressione nell'ordine sociale.<sup>128</sup>

“Hikikomori” nella società giapponese è una nuova problematica che non può assolutamente essere ignorata. Quali sono le cause? Ancora, è possibile dare una soluzione? Questi sono gli argomenti che troveremo in questo articolo.

---

<sup>127</sup> Qiānxī rìběn niánqīng rén de “èr yī bǔ (jiā lǐ dùn) huà” wèntí 浅析日本年轻人的“二一卜(家里蹲)化”问题 (Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori).

Nel titolo del prototesto 二一卜 viene ritenuto dall'autore avente lo stesso significato di 家里蹲, ma il primo termine fa riferimento a quella categoria di individui che non frequentano alcun istituto formativo e sono disoccupati, ma che sono in contatto con il mondo esterno; mentre, il secondo termine, si riferisce a quella categoria di individui che non studiano, non lavorano, ma vivono in uno stato di continuo malessere, di esclusione sociale e segregazione in casa.

Mantenendomi, quindi, il più vicino possibile al testo di partenza ho tradotto 二一卜 come “Hikikomori”. NdT

<sup>128</sup> “La presenza degli Hikikomori aumenta di giorno in giorno la pressione nell'ordine sociale”.

È un circolo vizioso: da un lato le forti aspettative della società nei confronti degli adolescenti creano una pressione psicologica che li induce ad isolarsi; dall'altro l'elevato numero di “isolati” diventa un problema per la società stessa che si trova a dover gestire tanti inattivi. NdT

## 2. L'attuale situazione degli Hikikomori nella società giapponese

### 1. Numeri, età, titolo di studio e rapporto tra maschi e femmine

Il fenomeno dei soggetti hikikomori che non lavorano, non frequentano la scuola, comunicano solo con i familiari è gradualmente diventato un problema sociale.

Il governo giapponese, nel 2010, ha commissionato un sondaggio nazionale con lo scopo di stimare il numero di individui che si definiscono Hikikomori. Al questionario, inviato a 5000 individui, tra i 15 e i 39 anni, residenti in tutte le regioni dello Stato, di entrambi i sessi, ha risposto il 65.7% degli intervistati. Dal risultato è emerso che le persone recluse in casa sono circa 6.960.000, con un aumento annuale stimato in circa 1.550.000. I “reclusi” di sesso maschile sono il 66%; tra questi, il 30% inizia il periodo di isolamento a partire dai 10 anni ed il 20% dai 30 anni. I motivi che determinano la “reclusione” sono: l’incapacità di adattamento al posto di lavoro e all’ambiente scolastico, la malattia, la disoccupazione, le difficoltà relazionali ed il mancato superamento dell’esame di ammissione all’università. Secondo le stime del Ministero della Salute il numero di giovani disoccupati ha subito un notevole aumento passando dai 440.000 dell’anno 2000 ai 630.000 del 2009.

È emerso che la sindrome di Hikikomori non è presente solo tra gli adolescenti ma anche tra gli over 30 il cui numero ha superato gli under 20. È evidente che il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali da non poter essere ignorato.

Tra gli Hikikomori i titoli di studio più elevati sono il diploma di maturità e di scuola media. Con il primo è limitato il numero delle licenze e delle qualifiche che si possono ottenere; con il secondo, è difficile entrare a far parte della categoria dei colletti bianchi o trovare un impiego nel settore dell’ingegneria civile e dell’industria manifatturiera, come pure essere ammessi ai college minori o alle scuole di formazione professionale.

Risulta evidente che il numero di inattivi in possesso del diploma di scuola media secondaria è di molto superiore rispetto a chi ha titoli di studio superiori.

Per quanto riguarda il rapporto fra maschi e femmine hikikomori, secondo i dati del sondaggio effettuato nel 2002<sup>129</sup>, emerge che in circa dieci anni non ci sono stati grandi cambiamenti: la percentuale di Hikikomori di sesso maschile è pari al 48.4% (410.000), quella di sesso femminile è del 51.6% (437.000), quindi, molto simili.

---

<sup>129</sup> Le prime righe del paragrafo appaiono incongruenti con le ultime.

Da un lato, affermano che il governo giapponese commissiona il primo sondaggio nell’anno 2010 (2010 年日本内閣首次进行 全国性调查); le ultime confrontano il risultato riguardo la diversità di genere di un sondaggio effettuato nell’anno 2002 (根据 日本内閣省 2002 年的调查得知 [...] 与过去十年相比并无太大变化). Per evitare qualsiasi fraintendimento non ho inserito alcuna tempistica. NdT



## 2. Psicologia, classificazione e stili di vita degli Hikikomori

Il miglioramento e la diffusione dell'istruzione hanno determinato un aumento del numero dei neolaureati e delle loro aspettative di trovare un impiego prestigioso. L'eccesso di aspettative e la recessione economica ne hanno però reso difficile il reperimento. Per queste ragioni sono nati diversi "ostacoli" psicologici ed una situazione non equilibrata, con il risultato che i giovani preferiscono lavori "leggeri" con ricchi guadagni piuttosto che impegnarsi nella ricerca di attività più onerose. Inoltre, spesso, si iscrivono a corsi di studi utilizzandoli come una sorta di "giustificazione" per "rinviare" l'entrata nel mondo lavorativo. Agli occhi di amici e parenti appaiono candidati esemplari anche se di fatto, vivono uno status quo "vuoto": senza lavoro e senza titoli di studio. Contemporaneamente gli Hikikomori sono dipendenti della famiglia e non riescono ad adattarsi allo stile di vita richiesto della società.

Questi sono tutti tratti comuni del modo di essere dei ragazzi hikikomori.

Dal punto di vista psicologico si possono individuare quattro categorie di Hikikomori: quelli con "alte aspettative e basse capacità"; quelli "privi di autostima", gli "autistici" ed i "mammoni". Gli appartenenti alla prima categoria cercano lavori che richiedono capacità superiori a quelle possedute, ciò li porta inevitabilmente a rimanere a bocca asciutta e, di conseguenza, ad essere svogliati. La seconda categoria, i "senza autostima", nel momento in cui riescono a reperire un lavoro vengono sopraffatti dalla paura, dal timore, di non essere in grado di svolgerlo mettendo quindi in discussione la propria autostima e, di conseguenza, rifiutano di mettersi in gioco. Gli "autistici", fin dall'infanzia, si sentono estranei all'ambiente sociale. Infine, i "mammoni" fin dalla più giovane età subiscono l'influenza dei genitori: il successo nello studio serve solamente a soddisfare le aspettative dei componenti della famiglia. Non cercano un vero lavoro, non hanno una propria opinione e non sono nemmeno in grado di cercare la propria libertà.

## 3. Le cause di Hikikomori

### 1. Le cause individuali

La maggior parte dei giovani genitori dell'epoca moderna ha lavorato durante il periodo della grande crescita economica. A causa degli effetti derivanti dall'influenza della "coscienza di gruppo"<sup>130</sup> e dal "sistema dell'assunzione a vita"<sup>131</sup>, questa giovane generazione di genitori ha da sempre lavorato assiduamente e diligentemente, tant'è che è stato coniato il termine giapponese

---

<sup>130</sup> "Coscienza di gruppo".

Forte ideologia alla base dei meccanismi regolatori della società giapponese, dove il *gruppo* è l'unità dominante in qualsiasi ambito di vita di un giapponese. Il pensiero del singolo non viene preso in considerazione dai membri del *gruppo* e, se va contro l'ideologia comune, l'individuo viene escluso. NdT

<sup>131</sup> "Sistema dell'assunzione a vita".

Per i giapponesi azienda equivale a gruppo e gruppo equivale a famiglia. Nel momento in cui un giapponese viene assunto in un'azienda entra a far parte di un gruppo dal quale sarà, poi, quasi impossibile distaccarsene dato che i membri del gruppo si conoscono alla perfezione e lasciare il gruppo comporterebbe ad essere considerato "nulla" dalla società. Per queste ragioni l'assunzione di un individuo risulta essere a vita. NdT

*Karoshi*, “morte per il troppo lavoro”<sup>132</sup>. Gli adolescenti giapponesi si affidano totalmente ai genitori che cercano di prendersene cura in tutti i modi possibili con il risultato, tuttavia, di rendere i figli dipendenti, non in grado di adattarsi alla società, con la difficoltà di sostenersi e privi del senso di responsabilità nei confronti della famiglia e della vita stessa. In ambito lavorativo il timore di “affaticarsi”, le alte aspettative che contrastano con le basse capacità ed il puntare ad un alto obiettivo determinano la ricerca estremamente difficoltosa di un posto di lavoro e di conseguenza nascono “ostacoli” psicologici ed un forte disequilibrio nella psiche dei ragazzi.

Gli Hikikomori fin dalla più tenera età sono particolarmente coccolati dai genitori che insistentemente ricercano per loro un’ottima qualità di vita ed il successo; questo porta i ragazzi a non essere “svezzati” né mentalmente né economicamente. L’incapacità di essere indipendenti sia psicologicamente che economicamente ha determinato l’aumento di Hikikomori.

Un’altra causa individuale che porta ad isolarsi si deve ricercare nel concetto di “reputazione”<sup>133</sup> che caratterizza la cultura giapponese. Gli Hikikomori di mezza età che attribuiscono, come tutti i giapponesi, molta importanza al “modo di apparire”, si sentono troppo anziani per poter lavorare con i giovani e questa sensazione crea un malessere che può essere definito espressione di un deficit psicologico. Gli individui di mezza età, davanti alla “concorrenza” giovanile, perdono fiducia in sé stessi temendo la sconfitta. Effettivamente, la società moderna chiede l’autosufficienza e il miglioramento delle persone; condizioni, queste, che gli Hikikomori adulti difficilmente riescono a soddisfare. Quindi, nel divario che si crea durante la transizione dalla società tradizionale alla società moderna, il concetto di “reputazione” porta inevitabilmente a quei problemi sociali che si ripercuotono nel singolo individuo e che sono tra le concause di Hikikomori.

## 2. La particolare influenza del concetto di famiglia

La famiglia, ambiente strettamente collegato al fenomeno Hikikomori, è il luogo in cui l’individuo cresce ed è luogo “inevitabile”. La visione di famiglia in Giappone è da sempre diversa da quella in Occidente che si manifesta principalmente attraverso il forte legame tra i membri: indipendentemente dalla crescita, la “casa” è sempre il

---

<sup>132</sup> “Karoshi”.

Indica i dipendenti che commettono suicidio o soffrono di insufficienza cardiaca e ictus a causa di lunghi ed estenuanti orari di lavoro.

NdT

<sup>133</sup> “Reputazione”.

Per il cinese fa riferimento al “comportarsi in modo armonioso” in modo da evitare l’imbarazzo pubblico e salvare la faccia. Il concetto è portato in Giappone attraverso gli insegnamenti confuciani. Una “bella reputazione” si può ottenere ottenendo dei bei voti, risultati eccellenti al lavoro, raggiungendo una posizione economica di rilievo, ma anche possedendo un’auto di valore, degli abiti di marca o una moglie di bell’aspetto. (Fonte: Ilaria Gallo, “Mianzi e guanxi nella cultura cinese: due concetti fondamentali per capire la Cina” (articolo in linea), *Asiablog.it*, 2016).

URL:<http://www.asiablog.it/2016/07/13/mianzi-guanxi-cultura-cinese/#:~:text=Per%20tale%20motivo%2C%20il%20termine,%2C%20orgoglio%2C%20dignit%C3%A0%20o%20prestigio.&text=Mianzi%2C%20in%20una%20societ%C3%A0%20fortemente,%3A%20lavoro%2C%20scuola%2C%20famiglia>. (consultato il 29/11/2020).

NdT

porto sicuro.

“Affidarsi ai genitori” sembra essere un’azione ovvia. Si dovrebbero acquisirne gli insegnamenti e seguirne i consigli facendoli sentire il più possibile a proprio agio. Quando un figlio o una figlia, nella vita o nel lavoro, s’imbattono in qualche difficoltà, il primo pensiero è di rivolgersi ai genitori che raramente rimangono impassibili e cercano in ogni modo di aiutare il figlio ignorando anche le proprie eventuali difficoltà per soddisfare le esigenze del ragazzo. Per questo insieme di sentimenti il concetto di famiglia tradizionale giapponese vede tra genitori e figli una relazione estremamente “affettuosa”, amare ed essere amati. Tuttavia, la maggior parte dei genitori giapponesi si dedica più allo sviluppo fisico che psicologico dei figli. Molti non consentono una evoluzione psicologica ottimale, ovvero lo sviluppo della “coscienza di adulto”. Molti giovani crescono prendendo quale riferimento frasi dei genitori tipo: “Non c’è bisogno di sforzarsi, non è importante; vivi la tua vita il più felicemente possibile.”

I genitori di molti giovani d’oggi possiedono certificazioni scolastiche di basso livello non avendo avuto la possibilità di studiare; ecco, quindi, che faranno il possibile affinché i figli possano riuscire dove loro non sono riusciti. Pertanto, purché questi studino diligentemente evitano di “disturbare” dicendo cosa devono o non devono fare. Oggi, sono molti i ragazzi che crescono in questo ambiente ovattato e sono proprio quelli destinati a diventare Hikikomori.

### 3. Le cause sociali

Il fenomeno Hikikomori non è solo nell’individuo ma è anche profondamente radicato nel suo vissuto sociale. Nel 2004 tra le diverse problematiche occupazionali, la più menzionata non era la ricerca di impiego da parte dei neolaureati, né il collasso dei tradizionali meccanismi occupazionali quali il “sistema di assunzione a vita” o quello basato sulla meritocrazia, bensì il continuo incremento dei liberi professionisti ed i conseguenti problemi sociali di cui il più rilevante è proprio quello dei giovani hikikomori.

L’economia giapponese, a partire dalla seconda metà degli anni ‘80, ha visto il rapido aumento del prezzo delle azioni e dei terreni agricoli; tuttavia, all’inizio degli anni ‘90, con lo scoppio della bolla economica, si registra un notevole incremento del costo delle attività con il conseguente collasso economico. Le aziende riducono i costi a scapito del salario, dei corsi di formazione, della sicurezza aziendale e licenziano i lavoratori. Vi è un sensibile aumento del numero dei disoccupati la cui unica possibilità è affidarsi alla famiglia. Il grave malessere sociale porta ad aumentare il numero degli Hikikomori.

Nel 2010, il Ministero della Salute e del Lavoro attraverso l’analisi dei dati riguardanti il fenomeno Hikikomori, in merito alla scolarizzazione, rileva che i titoli di studio più elevati

posseduti sono il diploma di scuola media e di maturità. I giovani, a causa del percorso scolastico troppo breve e della mancanza di specializzazione, hanno possibilità di scelte lavorative molto limitate da cui non traggono alcun vantaggio né soddisfano le proprie aspettative né il loro status quo all'interno dell'intensa arena competitiva presente nel mercato del lavoro.

La maggioranza di questi giovani disoccupati sceglie di affidarsi in toto ai genitori diventando così Hikikomori.

Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione intensifica il fenomeno degli Hikikomori. Infatti, la maggior parte dei giovani d'oggi non ha bisogno di lavorare per mantenersi preferendo appoggiarsi alla famiglia ed è proprio da questa condizione di vita che viene alla luce una nuova filosofia: l'obiettivo non è diventare "importante" ma una persona qualunque che vive felice. In questo contesto sociale, il concetto di competitività scompare lentamente e si diffonde il fenomeno Hikikomori.

#### **4. I problemi sociali derivanti dal fenomeno Hikikomori**

##### **1. Le criticità che colpiscono gli Hikikomori**

La maggioranza degli Hikikomori, disoccupati, si affida per vivere alla propria famiglia. Passano anni nella condizione di "segregati" e, chiaramente, riescono perciò a risparmiare poco denaro rispetto ad un lavoratore. Ovviamente, il periodo di isolamento sociale non è vantaggioso nemmeno dal punto di vista lavorativo poiché non praticano alcuna attività e non acquisiscono capacità professionali.

La maggioranza degli Hikikomori, a causa dello stato di disoccupazione, non riesce a maturare, a tempo debito, la pensione. Fattore estremamente importante per gli Hikikomori non più giovani. In Giappone, a partire dai vent'anni vi è l'obbligo di versare un contributo al fondo pensione Nazionale. Poi, i lavoratori sia pubblici che privati devono versare una quota del loro stipendio anche al fondo pensione Assistenziale. Infine, in certe aziende, è prevista anche una quota di versamento nel fondo pensione Aziendale.

Gli Hikikomori, qual ora riescano a versare contributi, li versano limitatamente al fondo Nazionale. È evidente che questa situazione condiziona notevolmente le condizioni di vita degli Hikikomori anziani.

##### **2. I problemi della famiglia derivanti dagli Hikikomori**

Gli Hikikomori si appoggiano in toto alla famiglia e sono inattivi. Oltre ad essere incapaci di prendere iniziative, di prendere in mano le redini della propria vita, diventano anche, col tempo, un fardello per la famiglia. I membri della famiglia, che non possono vivere per sempre, vedono diminuire le proprie finanze

ed entrano in crisi. Sono spesso gli stessi Hikikomori i “primi carnefici” della vita familiare influenzandone il futuro. I ragazzi hikikomori non fanno alcuna attività durante il giorno, si appoggiano alla famiglia e ciò porta ad un’atmosfera all’interno del nucleo familiare negativa. I genitori non solo subiscono una forte pressione economica ma anche psicologica perché si sentono responsabili della situazione del figlio che ama oziare e non sopporta il lavoro, si sentono un fallimento come educatori. Essere stati indulgenti e viziare il figlio si è trasformato in una tortura. Questi ragazzi avrebbero dovuto essere la generazione del futuro ma sono diventati la generazione degli Hikikomori. In questo contesto i conflitti familiari diventano inevitabili, la serenità non esiste e la famiglia vive in un continuo stato di tensione.

### 3. I problemi della società derivanti dagli Hikikomori

Il fenomeno degli Hikikomori non solo crea preoccupazioni in ambito familiare ma porta instabilità anche all’interno della società chiamata ad affrontare nuove sfide. Secondo la ricerca e l’analisi dei dati effettuate dal Centro di Ricerca della Finanza Giapponese, nell’anno 2004, il numero dei liberi professionisti e degli Hikikomori è notevolmente incrementato determinando nel Paese importanti perdite finanziarie. Successive statistiche hanno evidenziato che fino all’anno 2010, l’aumento del numero dei liberi professionisti e degli Hikikomori ha portato ad una riduzione di circa 1.4 trilioni di Yen delle tasse statali e di circa 9.8 trilioni di Yen dei consumi. Tutto ciò ha portato l’economia giapponese ad una situazione estremamente negativa: la disoccupazione è aumentata così come il numero di persone bisognose di aiuto alle quali lo Stato deve dare una risposta; inoltre, la curva economico-sociale ha subito una forte discesa. Questa situazione, unita al fenomeno Hikikomori ha diminuito il tasso di natalità. La maggioranza dei ragazzi reclusi si appoggia alla famiglia e non lavora, ciò implica che non hanno introiti stabili come non è stabile la loro vita. In questa situazione il matrimonio ed avere dei figli risulta essere molto complicato. L’aumento degli Hikikomori rende difficile trovare una soluzione al problema delle poche nascite. La bassa natalità ha determinato una diminuzione della vitalità sociale che influisce negativamente anche sullo sviluppo economico.

### 5. Contromisure per risolvere i problemi derivanti dagli Hikikomori

Secondo l’analisi del professor giapponese Ki Uchida i motivi per i quali il fenomeno Hikikomori si è diffuso sono da ricercarsi nella circostanza che gli “isolati sociali” percepiscono la società apatica e indifferente: è necessario trasmettere il messaggio opposto. In questo modo gli Hikikomori potrebbero dare un nuovo significato all’esistenza, comprendere che aiutare le persone aiuta anche sé stessi e dà valore alla vita; così facendo riuscirebbero a ritrovare il proprio Io, acquisirebbero autostima e sicurezza nelle proprie capacità personali e lavorative con la possibilità di trovare un lavoro che, nel tempo, potrebbe offrire successo. Gli autori

di questo “messaggio” devono essere i familiari ed il loro metodo educativo. Tuttavia, i giovani d’oggi, per la maggior parte, sono fisicamente adulti ma, privi di esperienza in ambito sociale.

Molti genitori sono spaventati dall’idea che il proprio figlio non riesca ad affrontare le difficoltà presenti nella società: “Non c’è bisogno di preoccuparsi, cerca con calma finché non troverai il lavoro adatto a te”, “Se non ti va allora cambialo”, “Non puoi uscire di casa all’improvviso”. Questo tipo di educazione spinge lentamente il ragazzo, passo dopo passo, verso un abisso di insicurezze che non gli consente di riconoscere il proprio valore, le proprie capacità, di trovare un lavoro che risponda alle proprie aspettative. Quindi, come può la famiglia aiutare il proprio figlio? I genitori devono far acquisire sicurezza, fare in modo che il ragazzo si assuma delle responsabilità in prima persona senza demandare ad altri, devono incoraggiarlo nelle scelte e nelle decisioni ed educarlo alla gestione dei propri affari. I genitori che prima erano in prima linea nel guidare il figlio, ora, devono porsi nella retroguardia e spingerlo ad uscire dal proprio guscio.

Per risolvere il problema, i giovani hikikomori devono imparare il rispetto di sé stessi, non aver timore di esprimere le proprie idee e le proprie emozioni positive, devono relazionarsi, fisicamente, con le persone in particolare i coetanei, essere partecipi nelle attività sociali e protagonisti nella gestione dei cambiamenti sociali. Comunque sia, le strategie risolutive più efficaci e significative risiedono in ambito economico. Gli Hikikomori sono per la maggior parte giovani ed appartengono alla fascia d’età intermedia dei lavoratori. Per questo motivo, in ambito lavorativo, si ha un grande spreco di risorse umane che non può passare inosservato. Il governo ha adottato diverse strategie con l’obiettivo di diminuire il numero di ragazzi hikikomori, tra le quali, l’aumento dei posti di lavoro e la creazione di corsi di formazione professionale. Mentre, per un lungo periodo, la situazione economica non ha subito significativi miglioramenti, gli Hikikomori, invece, hanno subito una forte pressione da parte del sistema sociale che aumentando di giorno in giorno ha aggravato i conflitti esistenti. Parte della problematica legata all’eccessiva disoccupazione giovanile potrebbe essere risolta, come dimostrano i dati raccolti, attraverso l’assunzione in strutture pubbliche, l’obbligo occupazionale e l’arruolamento nell’esercito. Tutto ciò è possibile a condizione che l’economia migliori riuscendo, così, ad “assorbire” la popolazione disoccupata. Tuttavia, l’obbligo imposto dal governo di raggiungere un determinato tasso occupazionale potrebbe, invece, peggiorare la situazione sociale arrivando a dar vita ad uno stato di caos interno. Il metodo migliore che il governo dovrebbe utilizzare per risolvere il

problema degli Hikikomori è mettere in atto tutte le misure e le attività necessarie per migliorare l'ambiente lavorativo.

## **6. Conclusioni**

Hikikomori non è semplicemente un problema individuale o familiare ma è il prodotto di una disfunzione sociale. Nella società giapponese attuale il fenomeno Hikikomori è diventato un importante argomento di discussione. Gli Hikikomori si affidano in toto alla famiglia e sono disoccupati; sono autonomi solamente nelle azioni che riguardano la sopravvivenza; non sono in grado di prendere in mano le redini della propria vita; diventando così un fardello familiare; determinando una tendenza verso il basso dell'intera curva socioeconomica. Per queste ragioni il problema degli Hikikomori non può essere ignorato. L'individuo hikikomori dovrebbe imparare a formulare le proprie idee e a produrre pensieri ed emozioni positive; i genitori degli Hikikomori dovrebbero incoraggiare i ragazzi in modo tale che essi possano comprendere il significato della vita ed aiutare gli altri. Oltre a ciò, dovrebbero insegnare loro a conoscere il valore del proprio Io ed aiutarli nella ricerca di un lavoro che possa essere adatto alle proprie capacità. Il governo, poi, dovrebbe incrementare gli sforzi per migliorare l'ambiente lavorativo. In Cina, attualmente, la situazione economica è molto buona e giorno dopo giorno continua a migliorare ed è proprio a causa di questi sviluppi positivi che gli Hikikomori hanno fatto la loro comparsa anche in questo Paese asiatico. Come risolvere il problema? Per contrastare la diffusione dell'emergenza Hikikomori si deve necessariamente partire dal Giappone.

### 3.3. Hikikomori: l'educazione ideologica e morale dei minori

Zhang Hongming 张红明 Liu Liquan 柳礼泉

#### Prefazione

Tra persona e persona esistono profonde differenze ed è per questo che prendendo in considerazione solamente i nostri criteri e il nostro punto di vista non possiamo giudicare o pretendere nulla dagli altri. Come educatori dovremmo osservare ancor più accuratamente i nostri studenti, poiché ciascuno di essi possiede capacità latenti che possono essere sviluppate; non dovremmo far pressione sugli errori dei ragazzi, ma rispettarne la personalità, coltivare la fiducia in sé stessi e l'autostima, aiutarli a trasformare le debolezze in punti di forza e sfruttarli in modo tale che possano accettarsi ed essere accettati dai coetanei. Attualmente, aiutare gli studenti isolati ad uscire dal processo di emarginazione ed inclinazione ad autoemarginarsi è diventato un problema di importanza vitale.

Negli ultimi anni un particolare gruppo, gli Hikikomori, ha attirato l'attenzione di molti circoli sociali. Per aiutare questi Hikikomori è importante che gli educatori adottino gli stessi approcci educativi, condividano le medesime idee riguardo il percorso formativo da seguire per sviluppare le singole attitudini degli Hikikomori, aiutandoli così a crescere in modo sano. Rafforzare e sviluppare l'educazione ideologica e morale minorile, soprattutto in riferimento agli Hikikomori, è un'importante obiettivo per migliorare il livello di salute mentale e morale degli stessi.

#### 1. “Hikikomori”: definizione e cause

“Hikikomori” è un termine importato dal Giappone utilizzato per la prima volta dallo psicologo giapponese Saito Tamaki. Nel marzo del 2005, a seguito di un servizio d'attualità, dal titolo “Il fenomeno degli Hikikomori ad Hong Kong”, trasmesso dalla stazione radiotelevisiva hongkonghese, il fenomeno ha attirato l'attenzione di educatori e mass media della Cina Continentale. “Hikikomori” indica giovani che normalmente mancano di fiducia e di interesse nella vita sociale, hanno atteggiamenti simili a quelli delle persone autistiche, rifiutano la comunicazione con persone reali, s'immergono nel web e nei programmi televisivi, provano indifferenza nei confronti del mondo esterno e, per lungo periodo, si isolano dalla normale vita sociale: non lavorano e non frequentano la scuola. Esistono diversi percorsi di reclusione, quindi possiamo suddividere gli Hikikomori in diverse tipologie.

La prima indica i giovani che si isolano per oltre tre mesi cessando ogni contatto con il mondo esterno (scuola, società, lavoro) e con la famiglia; la seconda si riferisce a quei ragazzi che, invece, mantengono il rapporto con la famiglia; la terza identifica i giovani che negli ultimi tre mesi hanno contatti limitati con il mondo esterno e con la famiglia, e gradualmente si allontanano dai coetanei: se sono studenti, rifiutano di frequentare la scuola e partecipano occasionalmente ad attività di gruppo.



Le cause di Hikikomori derivano da più aspetti, principalmente i seguenti:

1. Lo sviluppo psicofisico e la mancanza di comunicazione fra genitore figlio

L'adolescenza è una fase dello sviluppo psicofisico che porta alla maturazione dei giovani.

In questo periodo i ragazzi sono particolarmente sensibili alle novità ed alla loro accettazione; ha difficoltà nella ricerca e nella realizzazione del proprio Io; è preda di forti curiosità; le aspettative nei riguardi dell'amicizia e delle relazioni sono elevate; il controllo nell'affrontare le proprie debolezze è fragile ed instabile; la creazione di legami interpersonali è difficile. La maggior parte degli Hikikomori è figlio unico, manca di razionalità, di fiducia e di coraggio, di esperienze di vita e reagisce a queste "mancanze" con grande frustrazione. Nel momento in cui raggiungono il limite della frustrazione perdono la fiducia in sé stessi e l'entusiasmo per la vita; col passare del tempo, la probabilità di sprofondare in questa routine e di diventare dipendenti aumenta finché non si isolano completamente.

Dall'altra parte, i genitori, hanno alte aspettative nei confronti dei propri figli e ciò non gli consente di prendere coscienza della reale situazione in cui gli stessi vivono e, pertanto, continuano ad esercitare forti pressioni psicologiche per il raggiungimento dell'obiettivo che si sono prefissati. Col tempo, i figli si allontanano dallo studio, dalla famiglia, dal mondo esterno, rifiutano la propria esistenza e si isolano sempre più. In questa reclusione si liberano da ogni pressione e sfuggono la realtà.

2. I cambiamenti sociali ed economici

Il fenomeno degli Hikikomori è legato all'esclusione sociale.

I ragazzi "nascosti" provengono anche da famiglie frammentate e/o non abbienti; sono esclusi dai coetanei, dal mondo del lavoro e dai consumi.

Di fronte a tutti i tipi di esclusione sociale essi scelgono l'allontanamento o la reclusione in modo tale da ridurre al minimo il contatto con gli altri arrivando al punto di rifiutarli completamente. In questo modo si trovano a gestire relazioni interpersonali instabili, con poche opportunità di sviluppo e, al contempo, sono incapaci di affrontare le normali difficoltà del quotidiano. L'esclusione sociale può essere suddivisa in tre grandi categorie: la prima, è l'esclusione istituzionale (le Istituzioni escludono l'isolato); la seconda, è definita esclusione culturale; la terza, l'esclusione relazionale o interpersonale. Il senso di oppressione che colpisce gli Hikikomori causato dal proprio isolamento e dall'esclusione da parte della società li allontana gradualmente dalle relazioni interpersonali, dagli eventi sociali nonché dalla vita quotidiana.

3. Il dilagare dell'individualismo e l'eccessiva conformità alla società

Il sociologo francese Émile Durkheim afferma che la totalità non è solamente la somma degli individui, ma l'unione di più individui con diversa personalità che danno vita ad un'unica entità. L'eccessiva richiesta di conformità da parte della società mette in discussione la libera espressione della personalità e delle proprie idee incidendo negativamente sia sull'umore che nel carattere degli individui. Con la divisione

dei ruoli nei posti di lavoro, l'importanza della coscienza di gruppo<sup>134</sup> gradualmente si indebolisce e le differenze tra i bisogni degli individui e le risposte della società aumentano favorendo la diffusione dell'individualismo, l'affievolimento dei rapporti fra società ed individuo e la comparsa di nuovi "nascosti".

## **2. I problemi presenti nell'educazione ideologica e morale degli Hikikomori**

L'educazione ideologica e morale è un'importante aspetto del lavoro di coloro i quali seguono gli Hikikomori. Durante il processo di riabilitazione si possono riscontrare le seguenti criticità:

### **1. Trascurare i bisogni degli Hikikomori**

Marx afferma: "Nessuno può fare nulla se non soddisfa allo stesso tempo un proprio bisogno".

L'affermazione richiama l'attenzione sulla circostanza che qual'ora l'individuo non soddisfi un determinato bisogno non compirà nessuna azione; ciò sta a significare che l'ignorare i propri bisogni, siano fisici o psicologici, comporta l'immobilismo del soggetto che non darà sfogo alla propria personalità e al proprio Io.

Gli Hikikomori presentano caratteristiche quali condizioni di vita, cultura, sviluppo fisico e mentale diverse dai coetanei. Essi vivono una condizione, che con il tempo, determina la mancanza d'affetto, comporta malessere, paura o rifiuto di entrare in contatto con altri individui e la percezione di eccessiva pressione psicologica. Basandosi sulla gerarchia presente nell'azione dell'educare, lo specialista dovrebbe partire tenendo conto del pensiero del giovane in modo tale da riuscire a gestirne i bisogni, l'ideologia e la persona stessa. Nella realtà ciò non avviene: lo specialista pone in primo piano il pensiero comune al gruppo e non quello del singolo. Il risultato di questo approccio è la mancanza di attenzione ai bisogni, agli interessi, alle idee e alle necessità dell'individuo stesso. Questo modo di affrontare la problematica ha indebolito l'efficacia dei risultati.

### **2. Trascurare l'educazione psicologica degli Hikikomori**

Recentemente gli adolescenti hanno subito forti pressioni che si riflettono sulle abitudini quotidiane, nel mondo del lavoro e nella scuola, oltre che, ovviamente, sull'aspetto psicologico. La possibilità che degli "ostacoli psicologici" siano vittime i ragazzi hikikomori è maggiore rispetto agli altri. Per cause sia soggettive che oggettive i ragazzi hikikomori partecipano molto poco alle attività scolastiche, familiari e sociali; fare amicizia è difficile, le attività sociali sono limitate, si "fermano" al mondo virtuale di Internet; con il risultato che, in poco tempo, perdono la fiducia in sé stessi e si isolano mentalmente. Alcuni di loro, a causa della pochissima interazione con altre persone, non riescono a sopportare la solitudine lasciando spazio all'idea del suicidio che determina ulteriore sofferenza sia nei propri riguardi che in quelli della famiglia. Attualmente né la scuola, né la famiglia né la società danno particolare importanza alle

problematiche psicologiche degli hikikomori: non esistono testi il cui focus sia la psicologia di questi ragazzi o ricerche volte ad individuare l'approccio educativo che tenga conto delle loro caratteristiche fisiche e mentali.

### 3. Trascurare le emozioni degli Hikikomori

L'obiettivo più importante nell'educare è formare nei ragazzi un buon carattere; tuttavia, crearlo e svilupparlo è un processo psicologico complicato e dettagliato. L'armonia, la profonda comunicazione fra educatore ed allievo, le emozioni, i sentimenti sono alla base dell'interazione fra i due, se tutto ciò è presente il risultato sarà il successo. Quindi, è necessario porre i sentimenti in posizione dominante nel percorso educativo. Attualmente l'educatore si sofferma solamente sull'aspetto formativo, manca della comprensione dei bisogni; nell'attività didattica le emozioni non vengono assolutamente prese in considerazione, quindi, potremmo riassumere il metodo educativo in una frase: pesanti restrizioni e piccole vie d'uscita; non c'è alcuna interazione emotiva fra i giovani ed è anche per questo motivo che difficilmente si creano rapporti umani. Se l'educatore per far "smuovere il cuore" dei ragazzi hikikomori non li fa esprimere, allora non potrà creare l'armonia fra corpo, mente e spirito e non raggiungerà le aspettative desiderate.

### 3. Le modalità per rafforzare e migliorare l'educazione degli Hikikomori

Comprendere, gestire tempestivamente la psicologia degli Hikikomori e ricercare un metodo elastico d'educazione morale ed ideologica sono importanti fili conduttori per promuovere la cura dei problemi psicologici e una sana crescita.

1. Valorizzare le risorse della società e realizzare un metodo educativo morale ed ideologico completo

Il Segretario Generale Hu Jintao durante il diciassettesimo congresso del PCC esprime la volontà di mobilitare tutti i settori sociali per educare, far crescere correttamente e migliorare l'ambiente sociale dei ragazzi. Educare al meglio gli Hikikomori consiste nell'utilizzare appieno tutte le risorse della società e conformarle organicamente per creare un'unica forza.

In primo luogo, le Istituzioni scolastiche e la Lega della Gioventù Comunista Cinese dovrebbero guidare gli Hikikomori nella comprensione della relazione esistente fra famiglia, società e individui aiutandoli a creare una prospettiva di vita e di valori.

In secondo luogo, la famiglia dovrebbe, di pari passo con la scuola e la società, portare avanti un'educazione ideologica e morale adatta alle esigenze dei ragazzi; dovrebbe mirare ad un'unione dell'educazione familiare, delle ricerche ed attività pratiche sociali, adottando misure stimolanti e sostenendo le interazioni fra i giovani e la società. Inoltre, le strutture impegnate nell'educazione

dovrebbero utilizzare una prospettiva più specialistica in modo tale da fornire alle famiglie ciò di cui hanno bisogno, aiutandole ad acquisire una conoscenza più approfondita per quanto riguarda l'aspetto psicofisico dei ragazzi reclusi.

In terzo luogo, si dovrebbe stabilire un sistema di gestione collaborativo e coordinato tra i diversi attori sociali.

2. Stimolare la comunicazione necessaria agli Hikikomori per creare una migliore atmosfera di dialogo

Socializzare è un processo di interazione tra individui che si crea e si sviluppa all'interno di un determinato contesto sociale.

Questo processo dipende dall'ambiente umano che dovrebbe essere sano, gioioso ed armonico e dovrebbe consentire di stimolare nell'allievo delle emozioni positive.

Nel percorso educativo degli Hikikomori l'educatore dovrebbe inserire il concetto di "umanizzazione": comunicare in maniera sincera, enfatizzare la reciproca manifestazione delle emozioni attraverso il dialogo, le interviste e le chat online, stimolando così lo sviluppo della relazione desiderata.

L'educatore, inoltre, potrebbe affidarsi alle numerose attività culturali promuovendo diverse attività di formazione. Egli dovrebbe guidarli ed educarli nella comunicazione e migliorarli nell'animo. Il circoscritto sistema didattico dovrebbe trasformarsi in un meccanismo di dialogo aperto ed armonioso realizzando un'ambiente educativo e sociale adatto alla crescita dei ragazzi hikikomori creando un'ottima atmosfera per il dialogo.

3. Porre l'attenzione sui bisogni principali degli Hikikomori e rafforzare le capacità da autodidatta

La particolarità degli Hikikomori comporta che gli educatori debbano far coesistere l'educazione ideologica e morale con la risposta alle difficoltà che presentano gli adolescenti nel soddisfare i diversi bisogni. Allo stesso tempo, l'educatore dovrebbe metterne in luce le capacità latenti, stimolarne la positività, aiutarli a capire il proprio corpo, la propria mente, la propria personalità e le differenze sociali; dovrebbe far in modo che i ragazzi riescano a trovare in sé stessi lo stimolo che gli consenta, da un lato, di ricevere un'educazione e, dall'altro, auto educarsi.

L'educatore dovrebbe capirli e rispettarli in modo tale da avere uno scambio equo ed ottenerne la fiducia. Durante i confronti dovrebbe aiutarli a raggiungere "l'illuminazione" e a migliorarsi nelle autoriflessioni in modo tale da accompagnarli nello sperimentare il significato di un'attiva partecipazione e, infine, far comprendere che il miglioramento della loro situazione può avvenire solamente attraverso un'incessante impegno e la comunicazione con gli altri.

Migliorare le capacità da autodidatta, mettere in gioco lo spirito d'iniziativa e prendere coscienza della propria personalità sono la "chiave" per rafforzare l'educazione ideologica e morale dei ragazzi hikikomori.

#### 4. Ricercare e sviluppare insegnamenti psicologici

La maggior parte degli Hikikomori soffre di disturbi mentali che, a lungo andare, diventano una vera e propria patologia: per questo sono necessarie ulteriori ricerche che consentano di sviluppare metodi psicologici idonei alla loro cura. La società dovrebbe considerare l'educazione psicologica degli Hikikomori un importante lavoro legato alla crescita.

I principi base della salute mentale dovrebbero essere insegnati ai ragazzi attraverso lezioni di psicologia, l'uso del web, della radio, della televisione, dei giornali e di altri mezzi di comunicazione; la diffusione della conoscenza della salute mentale dovrebbe essere ampiamente diffusa in modo tale che i ragazzi hikikomori comprendano correttamente le condizioni psicologiche in cui versano, imparando a controllare le emozioni, migliorare la capacità di affrontare le difficoltà comprendendo ed utilizzando i modi ed i metodi della ricerca di aiuto psicologico.

La scuola e la società dovrebbero costruire un sistema di ricerca psicologica e promuovere corsi di psicologia, fondare centri di ricerca dotati di uno staff ricco d'esperienza, devoto e di ottimo carattere.

Attraverso consulti in ambulatorio, chiamate telefoniche e scambi epistolari si potrebbero capire, curare e risolvere tempestivamente i disturbi, i conflitti e le difficoltà psicologiche degli Hikikomori, aiutandoli ad uscire dall'isolamento.

## CAPITOLO 4

### Il commento traduttologico

#### 4.1. La tipologia testuale

Questo capitolo è sede dello sviluppo del commento traduttologico, ovvero l'analisi dettagliata delle scelte compiute dal traduttore durante il processo traduttivo dei tre articoli.

Il famoso professore inglese di traduzione Peter Newmark offre nel suo libro *A textbook of translation* una scaletta indicante la modalità con cui procedere all'analisi traduttologica, inserendo al primo punto della stessa l'individuazione della tipologia testuale del prototesto.

Peter Newmark propone quattro differenti tipologie testuali:<sup>135</sup> narrativa, descrittiva, argomentativa e dialogica; oltre a queste sono presenti anche i tipi di testo informativo o espositivo, vocativo, poetico, didattico e scientifico.

Il primo articolo “Ricerca ed analisi del fenomeno Hikikomori” fornisce al lettore un'elevata quantità di informazioni riguardanti la sindrome, la situazione degli isolati in Giappone e in Cina, in particolare ad Hong Kong, e suggerisce alcuni metodi per aiutare questi individui. Offre, inoltre, diversi dati tecnici, percentuali e numeri che provano la veridicità di quanto appena descritto, come ad esempio i dati relativi al numero di ragazzi hikikomori presenti ad Hong Kong.

Anche il secondo articolo, “Il problema dei giovani giapponesi: prima analisi di Hikikomori”, è strutturato circa come il primo eccetto per la quantità maggiore di informazioni: molto più minuziose per quanto riguarda la sindrome in Giappone, mentre la situazione in Cina che non viene analizzata.

L'ultimo articolo, “Hikikomori: l'educazione ideologica e morale dei minori”, informa il lettore della sindrome di Hikikomori soffermandosi più sui problemi psicologici degli adolescenti in sé che sulla situazione economico sociale conseguente alla sindrome presente nel Paese. Vengono analizzate le difficoltà psicologiche che i ragazzi devono affrontare e offerte soluzioni concrete alla problematica: i due autori vogliono persuadere il lettore all'utilizzo dei metodi che essi propongono.

Da questa piccola analisi dei contenuti dei testi si evince che tutti e tre possono essere definiti informativi poiché sono “statici”, ovvero non presentano alcuna azione dinamica, come eventi o narrazioni, ma hanno come fulcro un unico argomento che viene sviluppato in tutte le sue forme con l'obiettivo di divulgare le relative nozioni. Si può affermare che i testi, inoltre, non sono solo informativi ma a tratti anche divulgativi da un punto di vista scientifico, in particolare nel primo e nel secondo articolo per la presenza di diversi dati tecnici.

In aggiunta i testi sono caratterizzati, in particolare il terzo, da tratti vocativi, ovvero incentrati sul destinatario: i due autori attraverso consigli, suggerimenti e la descrizione di dimostrazioni pratiche,

---

<sup>135</sup> Peter Newmark, *A textbook of translation*, Shanghai Foreign Language Education Press, Shanghai, 2001, p. 13.

tentano di convincere il lettore che le soluzioni proposte, riguardanti la sindrome di Hikikomori, sono le più appropriate e quindi quelle da adottare.

Per arrivare a considerazioni simili, è opportuno però prestare attenzione anche alle funzioni dei prototesti su cui lavora il traduttore. La prima di queste è la funzione emotiva, detta anche espressiva: l'autore comunica al lettore in maniera fredda oppure coinvolgente il proprio stato d'animo. Questa funzione caratterizza in particolar modo i testi narrativi (libri, romanzi) o comunque tutti quelli in cui predomina l'io narrante.<sup>136</sup> Una funzione presente invece in ogni tipologia di testo e valida per la sola esistenza di emittente e destinatario è quella metalinguistica: a separare i due soggetti a cui il testo è rivolto, ovvero autore del prototesto e lettore dello stesso, non è solo la lingua (non accessibile a tutte le categorie dei destinatari) ma anche il codice a cui la stessa fa riferimento e che consiste in tutti quegli ausili che rendono il messaggio comprensibile.<sup>137</sup> Nella maggior parte dei casi poi i testi possono essere caratterizzati anche dalla cosiddetta funzione poetica: questa serve a dare un "certo effetto" al messaggio e si esplicita nella scelta di determinate parole e frasi ma anche nella comunicazione non verbale, nella scelta delle immagini, dei colori, dei suoni. Il messaggio può cambiare completamente a seconda del loro utilizzo e questo riguarda non solo i testi propriamente poetici ma anche, ad esempio, i discorsi dei politici o le pubblicità.<sup>138</sup> Altre due funzioni strettamente correlate tra loro e maggiormente caratterizzanti i tre articoli tradotti sono quella fática e conativa: entrambe si focalizzano sul destinatario a cui si rivolgono sia per mantenere il contatto con quest'ultimo (la prima) sia per esortarlo (la seconda). Questo avviene, nel caso della funzione fática, attraverso le note del traduttore e, in generale, mediante gli apparati paratestuali o, comunque, le scelte traduttive adottate. Nel caso della funzione conativa, invece, si può ricorrere all'uso dell'imperativo, quindi di un comando o un imperio, o del modo vocativo, ovvero una supplica, un'invocazione o un'esplicitazione della volontà dell'emittente nei confronti del destinatario stesso.<sup>139</sup> Esempi di ciò sono:

那么，日本年轻人“二一卜化”问题的原因何在，又要如何解决，是一个值得探讨的课题，本文就此进行分析，以供参考。(Articolo 1, p. 1)<sup>140</sup>

*Nàme, riběn niánqīngrén “èr yī bǔ huà” wèntí de yuányīn hézài, yòu yào rúhé jiějué, shì yī gè zhídé tàntǎo de kètí, běn wén jiù cǐ jìnxíng fēnxī, yǐgòng cānkǎo.*

Quali sono le cause? Ancora, è possibile dare una soluzione? Questi sono gli argomenti che troveremo in questo articolo. (p. 71)

In questo caso possiamo parlare di funzione fática in quanto attraverso queste domande l'emittente del messaggio cerca di invogliare il destinatario a proseguire nella lettura e, in qualche modo, lo

<sup>136</sup> Bruno Osimo, *Manuale del traduttore*, Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2018, p. 38.

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>138</sup> Antonella Pulvirenti, "Le funzioni di Jakobson" (articolo in linea), p. 2. URL:

<http://comprendivolessano.gov.it/attachments/article/323/LE%20FUNZIONI%20DI%20JAKOBSON.pdf> (consultato il 31/12/2020).

<sup>139</sup> Bruno Osimo, *op. cit.*, p. 38-41.

<sup>140</sup> Il numero fra parentesi che segue ogni esempio citato si riferisce al numero di pagina del testo originale e alla pagina in cui compare l'esempio stesso nella traduzione presente in questa tesi. NdT

avvicina al tema affrontato perché lo porta a riflettere sulla natura del fenomeno preso in esame.

在工作中缺少情感投入，重“约束”轻“疏导”，没有与青少年形成情感上的交流和互动，从而造成工作中缺乏人性关怀。(Articolo 3, p. 2)

Zài gōngzuò zhōng quēshǎo qínggǎn tóurì, zhòng “yuēshù” qīng “shūdǎo”, méiyǒu yǔ qīngshǎonián xíngchéng qínggǎn shàng de jiāoliú hé hùdòng, cóngér zàogǎn gōngzuò zhōng quēfá rénxìng guānhuái.

Nell'attività didattica le emozioni non vengono assolutamente prese in considerazione, quindi, **potremmo riassumere** ciò con la frase: pesanti restrizioni e piccole vie d'uscita; (p. 91)

In questo caso sono presenti entrambe le funzioni poiché l'autore informa e convince il lettore attraverso l'uso di un linguaggio forte veicolato, ad esempio, dall'uso di *meiyou* “没有” del suo punto di vista, in questo caso “Nell'attività didattica le emozioni **non vengono** assolutamente prese in considerazione”. L'autore cerca di far seguire un determinato filo logico al suo lettore poiché la presenza di *conger* “从而” presuppone una continuazione logica del discorso intavolato ad inizio frase. Il ruolo del traduttore, in tutto ciò, consiste nel cercare di mantenere questo contatto fra i due attraverso l'uso della prima persona plurale (“potremmo riassumere” indica la volontà del traduttore di avvicinare autore e lettore).

作为教育者，我们更应看到，每个学生都 (Articolo 3, p. 1)

Zuòwéi jiàoyùzhě, wǒmén gēng yīng kàndào, měi gè xuéshēng dōu

Come educatori **dovremmo** osservare ancor più accuratamente **i nostri** studenti (p. 89)

Nella frase in questione, le due funzioni vengono esplicitate attraverso sia l'uso della prima persona plurale sia attraverso l'accentuazione della “supplica” da parte dell'autore presente nel prototesto di attuare ciò che egli descrive.

L'individuazione della tipologia testuale è strettamente collegata allo stile del prototesto preso in analisi. Il ricercatore slovacco František Miko ha individuato alcune categorie in merito alla classificazione dei tipi di stile che caratterizzano un testo: stile funzionale, narrativo, colloquiale, scientifico, burocratico e così via.<sup>141</sup> I tre prototesti in analisi appartengono ad una commistione di stili testuali ovvero funzionale, scientifico, giornalistico e divulgativo. Lo stile funzionale si distingue a sua volta in primario (narrativo, colloquiale, scientifico, burocratico) e secondario (giornalistico, retorico, saggistico, divulgativo e religioso). Lo stile scientifico, caratterizzato da una modalità espressiva estremamente formale, incline alla deduzione e alla formalizzazione dell'espressione (simboli, numeri, schemi, grafici), si ritrova nei dati percentuali raccolti nei vari sondaggi effettuati nel Paese. Tutti e tre i testi sono caratterizzati dallo stile giornalistico divulgativo poiché esprimono concetti in maniera formale, con un linguaggio comprensibile a gran parte della popolazione e non ricorrono ad alcun punto di vista soggettivo ma esprimono il tutto attraverso l'esposizione di fatti reali testimoniati.

Un traduttore che si occupa di tradurre testi informativi è consapevole che l'unità di traduzione, ovvero il segmento di testo che il traduttore tratta come singola unità cognitiva con lo scopo di stabilire

---

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 51.



un'equivalenza<sup>142</sup>, è la frase. La traduzione del prototesto parola per parola o la traduzione di espressioni non avrebbe reso del tutto comprensibile il metatesto risultando al lettore una traduzione “a metà”. L'informazione all'interno dei tre testi è trasmessa in maniera esaustiva e viene recepita dal lettore in maniera diretta, senza risultare troppo ripetitiva o ridondante grazie anche all'utilizzo di parole diverse per esprimere concetti simili.

In ogni caso, se si considerano i tre testi come sistemi, ogni parola all'interno degli stessi è relazionata ad un'altra parola o ad una frase, quindi oltre al significato denotativo della singola parola, caratteristica essenziale per esprimere l'oggettività del testo informativo, anche il significato connotativo è presente ed essenziale poiché rimanda ai valori connotativi intratestuali, ovvero fa riferimento ad un'altra porzione di testo all'interno dello stesso.<sup>143</sup>

Un esempio di ciò è la frase seguente, scritta all'inizio del primo articolo in riferimento ad un unico individuo hikikomori. Questa viene poi ripresentata a fine articolo rimandando a ciò che inizialmente era stato affermato ma espandendo il suo significato non più ad unico individuo ma alla moltitudine degli stessi presenti in Cina:

“大多数隐蔽青年存在隐蔽后越困越久、越久就越不想出去的问题” (Articolo 1 p. 1)

*Dàduō shù yǐnbì qīngnián cúnzài yǐnbì hòu yuè kùn yuè jiǔ, yuè jiǔ jiù yuè bù xiǎng chū qù de wèntí*

“Dopo aver vissuto come nascosti, la maggior parte degli Hikikomori più sono assennati più a lungo rimangono nascosti, meno vogliono uscire”. (p. 71)

In riferimento alla dicotomia tra testo connotativo e denotativo, Umberto Eco in *Lector in fabula*<sup>144</sup>, 1979 propone le categorie di testo aperto e testo chiuso. Nel testo aperto il lettore è protagonista di un continuo lancio d'ipotesi interpretative chiamato circolo ermeneutico, mentre il testo chiuso offre un'unica interpretazione del suo messaggio al lettore. Nonostante questi tre testi appartengano a tipologie testuali che non vengono associate a testi chiusi (manuale d'istruzioni, elenco telefonico), come traduttrice ho preferito associarli proprio a quest'ultimi: nei tre articoli viene presa in oggetto una questione, la sindrome di Hikikomori, la quale viene analizzata in maniera oggettiva e realistica, trasmettendo al lettore una quantità di informazioni che non possono essere interpretate in altri modi eccetto in quelli presenti nei testi.

L'ultimo passo dell'analisi della tipologia testuale riguarda la natura di “accettabilità” e “adeguatezza”.

“Quando un testo deve essere reso accessibile ad una cultura che non gli è propria, due punti di vista su tale processo entrano in gioco: il primo si pone come dominante l'integrità del testo, perciò, attua strategie di accessibilità della cultura al testo altro, ed è quella che Toury chiama “adeguatezza”; il secondo punto di vista ha come dominante la facilità d'accesso da parte della cultura al testo altrui, ed è quella Toury chiama “accettabilità”.<sup>145</sup>

---

<sup>142</sup> Peter Newmark, *A textbook of translation*, Shanghai Foreign Language Education Press, Shanghai, 2001, p. 13.

<sup>143</sup> Bruno Osimo, *op. cit.*, p. 45.

<sup>144</sup> Umberto Eco, cit. in Bruno Osimo, *op. cit.*, p. 46.

<sup>145</sup> Bruno Osimo, *op. cit.*, p. 106.

L'elemento chiave che porta alla scelta fra i due punti di vista è la cultura: se quest'ultima, presente nel prototesto, è egemonica su quella del metatesto il traduttore si concentra sui tratti distintivi dell'originale come la lingua, lo stile e gli elementi culturali adottando così la strategia dell'adeguatezza; nel caso, invece, le convenzioni linguistiche e letterarie scelte dal traduttore siano in armonia con quelle della cultura ricevente quest'ultimo adotta la strategia dell'accettabilità.

Solitamente il traduttore si colloca a metà strada tra le due strategie: la traduzione di un testo informativo è caratterizzata da un linguaggio diretto e semplice poiché deve risultare facilmente comprensibile dal lettore modello della cultura ricevente ma allo stesso tempo rispecchiare il testo originale, senza alterarne la struttura di base. I tre articoli trattano fundamentalmente un fenomeno culturale tipico del Giappone ma la lingua del prototesto che lo esplicita non è giapponese bensì cinese, il quale viene alla fine tradotto in italiano. Per questa ragione la strategia sulla quale maggiormente mi sono basata è quella dell'accettabilità con lo scopo di trasferire i concetti legati alla cultura giapponese nel metatesto, ricorrendo a convenzioni linguistiche in sintonia con la cultura ricevente ovvero quella italiana.

## 4.2. La dominante

“La dominante può essere definita come la componente sulla quale si focalizza l'opera d'arte: governa, determina e trasforma le varie componenti. È la dominante a garantire l'integrità della struttura.”<sup>146</sup>

Romàn Jakobsón, linguista semiologo e traduttore russo definisce così la dominante, elemento essenziale per l'autore durante la stesura del prototesto e per il traduttore durante il processo traduttivo dello stesso. La dominante, dunque, è il concetto attorno a cui ruotano la traduzione e le scelte strategiche adottate in merito alla stessa. È il principio cardine sul quale si basano sia il prototesto che il metatesto, è l'obiettivo che il traduttore pone davanti ai propri occhi e che deve cercare di mantenere per tutta la durata del processo traduttivo, optando per scelte che risultino essere sempre inerenti all'obiettivo in questione.

La dominante, tuttavia, può differire a seconda che si parli di prototesto o metatesto in quanto l'autore del primo non coincide con quello del secondo e quindi il punto di vista adottato per trasmettere un determinato messaggio non è sempre il medesimo. La dominante comune ai tre prototesti è l'informazione: principalmente gli autori desiderano informare, ognuno a modo proprio, il lettore dell'esistenza di questa sindrome e tutto ciò che ne è collegato; la dominante determina la scelta delle diverse strategie traduttive poiché, come accennato sopra, tutta la traduzione ruota attorno a quest'ultima. Gli autori dei tre articoli hanno descritto la sindrome di Hikikomori evidenziando maggiormente la condizione degli individui affetti dalla stessa, la situazione consequenziale generatasi a livello economico e sociale e le soluzioni possibili adottabili.

---

<sup>146</sup> Romàn Jakobsón, *The Dominant*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, 1935, p. 82.

La dominante scelta dalla sottoscritta, quindi quella del metatesto, equivale principalmente al mantenimento della quantità di informazioni veicolate già dagli autori del testo e alla loro chiarezza, in modo tale che tutti i concetti esplicitati nei testi possano risultare chiari, semplici e comprensibili al lettore modello italiano; la sindrome di Hikikomori, infatti, è ancora poco conosciuta e, per questo motivo, non studiata e non presa in considerazione in Italia non solo a livello generale ma anche medico e sanitario in quanto non considerata una malattia. Seguendo la medesima logica, ho individuato anche nella trasmissione delle informazioni riguardanti la cultura giapponese la mia sottodominante in quanto, durante il processo traduttivo, il mio obiettivo principale è stato quello di produrre dei testi che permettessero al lettore di capire e comprendere il fenomeno in questione che senza il background culturale presente nei prototesti risulta impossibile da capire pienamente, proprio perché si tratta di un fenomeno culturale.

Mantenendo pertanto il legame con la dominante dei prototesti ho cercato di far accedere il lettore alla cultura giapponese in diversi modi, rendendogli il più chiaro possibile ciò che è descritto nei prototesti. Ad esempio, nel secondo articolo, il concetto di reputazione non viene spiegato nemmeno a livello generale; il lettore modello italiano, ignorante in materia, risulta essere quindi impossibilitato nel comprendere appieno la problematica sociale dei ragazzi hikikomori perciò, attraverso un adeguato apparato metatestuale, ho cercato di chiarificare il concetto in questione e fare in modo quindi che il lettore, se interessato, possa comprendere al meglio la sindrome ad esso collegata.

### 4.3. Il lettore modello

Il lettore modello è la figura che l'autore del prototesto, così come il traduttore per il metatesto, individua come destinatario. Quest'ultimo è parte integrante del testo, qualsiasi sia la sua natura, ed è necessario al suo funzionamento sia che si parli del contesto culturale di partenza che di quello di arrivo. Secondo Eco,

“L'autore da un lato presuppone ma dall'altro istituisce la competenza del proprio Lettore Modello. [...] Dunque, prevedere il proprio Lettore Modello non significa solo “sperare” che esista, significa anche muovere il testo in modo da costruirlo. Un testo non solo riposa su, ma contribuisce a produrre una competenza.”<sup>147</sup>

Nel caso in esame, il lettore modello dei tre metatesti prodotti è individuabile nella figura di una madre, di un padre o di entrambi, di nazionalità italiana, la cui fascia d'età si colloca fra i 35 e i 60 anni. Considerato che i tre articoli possono essere pubblicati, a mio avviso, sul sito ufficiale dell'Associazione Nazionale “Hikikomori Italia”<sup>148</sup>, i genitori suddetti devono avere un minimo di conoscenza dell'uso del computer ed essere capaci, attraverso quest'ultimo, di navigare in rete. Dato che la sindrome nasce e si sviluppa nei paesi economicamente sviluppati, i genitori interessati alla stessa appartengono ad uno status

---

<sup>147</sup> Eco Umberto, *Lector in fabula, La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Tascabili Bompiani, 2011, p. 56.

<sup>148</sup> Associazione Nazionale “Hikikomori Italia”. URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/>.

sociale piuttosto alto: potrebbero essere avvocati o medici quindi persone molto acculturate intellettualmente che si trovano coinvolte in una situazione per loro inconcepibile ed insostenibile. Per arrivare a svolgere delle professioni come quelle suddette c'è bisogno di impegno, costanza, dedizione e soprattutto volontà, qualità che, nel caso di figli hikikomori, mancano. Questi genitori, preoccupati della condizione fisica ed emotiva della loro prole, cercano un sistema per risolvere la questione e, di conseguenza, come primo passo si informano sull'argomento, magari consultando vari siti internet o anche riviste cartacee che possono ritrovare in apposite librerie o biblioteche. Essi sono quindi individui al passo con i tempi, che non risultano essere alienati dalla realtà nella quale vivono e sono inseriti ma che anzi, cercano di comprendere e prendere consapevolezza di ciò che accade al figlio/figlia.

Questi madri e padri risultano essere il lettore modello prediletto per questi tre metatesti ma lo stesso potrebbe equivalere anche ad una persona celibe o nubile che, semplicemente, si interessa all'argomento dopo averne sentito parlare al telegiornale oppure in occasioni pubbliche. Questa è una persona che vive con la famiglia o sola, che viaggia e si interessa alla cultura asiatica in generale e che risiede sia nello stesso continente (quindi sempre l'Asia) sia in un altro come l'Europa o l'America. Il lettore modello in questione potrebbe essere uno studente di sociologia, di nazionalità italiana o con un'ottima conoscenza della lingua stessa, che si cimenta nello studio di questa sindrome culturale e sociale giapponese e che si interessa anche della diffusione di quest'ultima nel mondo. Il lettore modello del terzo articolo "Hikikomori: l'educazione ideologica e morale dei minori" potrebbe non solo essere un genitore o uno studente ma anche identificarsi in un educatore o assistente sociale alle prime armi o in un esperto che vuole cambiare il suo metodo di lavoro poiché quello attuale risulta poco soddisfacente. Nella prefazione dell'articolo appare la dicitura "come educatori"; è evidente che i due autori sono educatori o assistenti sociali che si occupano, in particolare, degli Hikikomori.

Il lettore modello dei tre metatesti coincide con il lettore modello dei prototesti: potrebbe essere appunto un genitore, uno studente, un professore o un educatore di origine cinese o qualcuno che conosce in maniera più che ottimale la lingua.

A seguito della descrizione del mio lettore modello considero importante esplicitare la collocazione della traduzione dei tre articoli resi dal cinese all'italiano dalla sottoscritta. Come accennato poco fa, immagino che gli stessi vengano pubblicati sul sito "Associazione Hikikomori Italia" poiché quest'ultimo rappresenta una delle poche fonti d'informazione sulla sindrome facilmente reperibile ed è, inoltre, un sito molto semplice e navigare al suo interno è facilmente intuibile. Il lettore modello che ricerca in Internet i sintomi del figlio/a, ignorante della sindrome, riscontrerà fra i primi risultati proprio questo sito; al suo interno la presenza dei tre articoli può indirizzarlo alla completa comprensione della reale situazione del figlio/a.

È chiaro che il lettore modello di un testo non è quasi mai del tutto definibile; è l'autore che si impegna ad immaginarlo e al quale trasmettere il proprio messaggio. Lo stesso vale per il traduttore che immagina

un proprio lettore modello nella cultura ricevente che, però, non sempre coincide con quello dell'autore. Come per la scelta della dominante, quella del lettore modello determina la scelta della strategia traduttiva.

#### **4.4. La macrostrategia traduttiva**

Durante il processo traduttivo diverse problematiche si presentano di volta in volta davanti al traduttore, il quale per procedere con la traduzione deve scegliere le strategie traduttive più consone, adatte e conformi al lettore modello immaginato e alla dominante prescelta, in modo tale da proseguire con il lavoro di traduzione. Il traduttore individua quindi una macrostrategia iniziale che costituisce la linea guida a cui fare riferimento e che influenza tutte le scelte compiute, per poi affrontare i diversi problemi di natura linguistica o culturale adottando, sempre di volta in volta, una moltitudine di microstrategie traduttive. La scelta della macrostrategia traduttiva è condizionata dalla volontà del traduttore di mantenersi, come non mantenersi, il più vicino possibile o non, al metatesto che ha intenzione di produrre. Il traduttore costruisce un ponte tra lettore ed autore e decide chi dei due deve affaticarsi di più durante l'attraversamento: l'approccio alla traduzione può essere incentrato sul testo di partenza e sull'autore o sul testo di arrivo e il lettore di quest'ultimo.

Produrre una traduzione il più vicina possibile al prototesto significa che la perdita traduttologica è ridotta al minimo, ovvero la maggior parte di ciò che è scritto nel prototesto viene tradotto, si dà più importanza all'autore e all'opera tenendo meno in conto il lettore, il quale si troverà a leggere un testo quindi che non gli risulterà comprensibile appieno e di difficile lettura. Questa strategia porta il lettore molto più vicino alla cultura emittente ma lontano dal completo significato del testo. Diversamente, se ci si allontana dal prototesto per adattarlo al ricevente, si rischia di perdere le tracce caratteristiche della cultura emittente ma, al contempo, si ha un occhio di riguardo per il lettore e si privilegia la leggibilità del prodotto finale. In questo caso il traduttore avvicina l'autore al lettore, si distacca anche di molto dal prototesto avvicinandosi alla cultura ricevente. La strategia di traduzione è una somma di decisioni che dipendono da una molteplicità di fattori ed è pertanto raramente pura: l'utilizzo di un'unica macrostrategia non soddisfa tutte le esigenze del traduttore durante la stesura del metatesto che risulterebbe non del tutto comprensibile e "troppo strano" all'occhio del lettore.

Nel processo traduttivo degli articoli ho scelto di dare maggiore importanza alla cultura ricevente quindi al lettore modello suddetto: ho tralasciato diverse espressioni e modi di dire della lingua cinese poiché, appunto, troppo legati al prototesto, quindi di difficile comprensione al lettore e leggermente fuorvianti dal contenuto del testo che è da considerare, nel caso dei tre articoli fonti d'informazioni, più importante della forma e del lessico. Ho utilizzato di volta in volta diverse microstrategie in modo tale che il metatesto risultasse facilmente accessibile al lettore e che la dominante, ovvero le informazioni sulla sindrome e la loro chiarezza, potesse essere presente in ogni sua frase in modo tale da dare un senso

compiuto alle modifiche effettuate in traduzione ed esplicitare, a volte, l'evidente distacco dall'originale.

*Il manuale del traduttore* di Bruno Osimo fornisce una moltitudine di strategie traduttive che ho utilizzato a seconda delle esigenze del mio lettore modello e della cultura ricevente; qui riporto la spiegazione e l'esempio di alcune di esse, in particolare quelle di cui ho più usufruito e che hanno apportato evidenti differenze tra prototesto e metatesto.

- **Utilizzo di forme idiomatiche**

眼高手低 型——对于自己的现实工作有着超出能力的待遇要求，导致好的工作找不到，差的工作又不愿意做。 (Articolo 2 p. 2)

*Yǎngāo shǒudī xíng — — duìyú zìjǐ de xiànré shí gōngzuò yǒuzhè chāochū nénglì de dàiyù yàoqiú, dǎozhì hǎo de gōngzuò zhǎo bù dào, chà de gōngzuò yòu bù yuànyì zuò.*

Gli appartenenti alla prima categoria cercano lavori che richiedono capacità superiori a quelle possedute, ciò li porta inevitabilmente a **rimanere a bocca asciutta** e, di conseguenza, ad essere svogliati. (p. 81)

In questa traduzione ho utilizzato la forma idiomatica **rimanere a bocca asciutta**, quindi l'espressione connotativa, al posto di quella denotativa. Ho voluto rendere una traduzione meno ripetitiva e leggermente più elegante, utilizzando un'espressione idiomatica molto comune nella lingua italiana.

- **Aggiunta**

Continuando in questo modo, in questo circolo vizioso, più assumono coscienza del proprio Io più si “nascondono”, più si distaccano dalla società. (Articolo 1, p. 75)

Nel prototesto questa frase non è presente. L'ho inserita allo scopo di rendere più chiaro il collegamento fra il paragrafo che la precede e quello che la segue. Inoltre, per aiutare il lettore a comprendere meglio questa affermazione, ho inserito una nota metatestuale.

- **Semplificazione**

“Il processo di semplificazione consiste nello sfrondare il prototesto delle sue componenti più complesse allo scopo di produrre un metatesto scorrevole, anche se incompleto.”<sup>149</sup>

西方社会多以社会排斥角度审视青少年对社会现状的有声或无声的控诉和不满，及其遭受排斥、隔离的背后结构性因素。社会排斥有很多不同方面，但若以青少年为出发点，可以归结为三大类别。 (Articolo 1, p. 2)

*Xīfāng shèhuì duō yǐ shèhuì páichì jiǎodù shěnsì qīngshǎonián duì shèhuì xiànzhuàng de yǒushēng huò wúshēng de kòngsù hé bù mǎn, jíqí zāoshòu páichì, gélí de bèihòu jiégòuxìng yīnsù. Shèhuì páichì yǒu hěn duō bùtóng fāngmiàn, dàn ruò yǐ qīngshǎonián wéi chūfādiǎn, kěyǐ guījié wéi sān dà lèibié.*

Nella società occidentale le cause dell'insoddisfazione degli adolescenti nei confronti dello status quo della società vengono esaminate dal punto di vista dell'esclusione sociale e possono essere suddivise in tre diverse categorie. (p. 74)

---

<sup>149</sup> *Id.*, p. 311.

Nel segmento sovrascritto ho eliminato alcune parti di testo poiché la frase sarebbe risultata “complessa” ed intricata al lettore; utilizzando la strategia della semplificazione la frase risulta più corta ma il messaggio che l’autore vuole trasmettere arriva chiaro e “pulito” al lettore. Ho unito inoltre due frasi in un unico periodo per il medesimo motivo.

- **Utilizzo di rese meno letterali**

完全隐蔽 (Articolo 1, p. 1)

*Wanquan yinbi*

(Lett.: Completamente nascosti)

I giovani che si isolano per oltre tre mesi cessando ogni contatto con il mondo esterno (p. 72)

Nel testo ho preferito non tradurre il significato letterale di *wanquan yinbi* 完全隐蔽 (Lett: completamente nascosti) poiché sarebbe risultato un nome, a mio parere, poco gradevole al lettore, come se stonasse rispetto al testo. Ho preferito, quindi, utilizzare una resa meno letterale esplicitando, con una frase contenente la descrizione dei comportamenti che caratterizzano gli Hikikomori, il significato di “completamente nascosti”.

- **Esplicitazione**

“Strategia traduttiva consistente nel rendere sistematicamente esplicito nel metatesto ciò che è implicito nel prototesto.”<sup>150</sup>

许多父母并没有让自己的子女形成“精神成人”的意识。(Articolo 2, p. 2)

*Xǔduō fāmǔ bìng méiyǒu ràng zǐjǐ de zǐ nǚ xíngchéng “jīngshén chéng rén” de yìshí.*

Molti non consentono una **evoluzione psicologica ottimale**, lo sviluppo della “coscienza di adulto”. (p. 83)

Nel prototesto “evoluzione psicologica ottimale” non è presente. Utilizzando la strategia traduttiva dell’esplicitazione, esplicito il significato che l’autore del prototesto dà a *jīngshén chéng rén de yìshí* “精神成人”的意识 (Lett: La coscienza dello spirito adulto). In questo modo il significato implicito nel prototesto viene esplicitato nel metatesto.

- **Generalizzazione**

“I cambiamenti traduttivi possono essere classificati lungo due continua complementari fra loro [...]. La strategia traduttiva basata sulla dicotomia generalizzazione e specificazione prescinde dalla culturospecificità e analizza l’allargamento o il restringimento dell’area semantica delle singole parole.”<sup>151</sup>

连续几天不出门被视作等闲之事，只透过网络游戏寻求现实生活中难得的被人欣赏与荣耀 (Articolo 1, p. 1)

*Liánxù jǐ tiān bù chūmén bèi shìzuò dēngxián zhī shì, zhī tòuguò wǎngluò yóuxì xúnqiú xiànshí shēnghuó zhōng nán dé de bèi rén xīnshǎng yǔ róngyào.*

---

<sup>150</sup> *Imi*, p. 281.

<sup>151</sup> *Imi*, p. 283.

Non uscire di casa per diversi giorni consecutivi è considerato una forma di ozio e gli apprezzamenti ricevuti dai partecipanti di giochi online sostituiscono le gratificazioni nel mondo reale. (p. 71)

Nel prototesto c'è scritto che questi apprezzamenti “difficilmente vengono ottenuti nella vita reale”; nel metatesto enfatizzo la problematica del fenomeno poiché generalizzo, ovvero non specifico se queste attenzioni vengano ricevute e in che quantità ma informo il lettore che il soggetto manca totalmente di quest'ultime nella vita reale.

- **Dislocazione**

“Mentre in una frase non marcata il soggetto (tema) è di norma in principio ed è seguito dal predicato (rema) ed eventualmente da un complemento, nella dislocazione a sinistra il complemento viene anticipato per accentuarne l'espressività. [...]”<sup>152</sup>

本文从香港的“隐蔽青年”现象入手 (Articolo 1, p. 1)

*Běn wén cóng Xiānggǎng de “yǐnbì qīngnián” xiànxiàng rùshǒu*

Tale fenomeno è analizzato nell'articolo di seguito riportato che cerca di esaminare le ragioni della sua comparsa (p. 71)

Nel metatesto, a differenza del prototesto, ho voluto sottolineare l'espressività di “fenomeno” ponendolo come soggetto mentre “articolo” come complemento oggetto.

- **Compensazione**

“Principio traduttivo in base al quale il residuo traduttivo prodotto in una zona del metatesto è compensato, per approssimazione, in base a considerazioni soggettive, da una porzione di metatesto collocata in un'altra zona, o attraverso altri mezzi.”<sup>153</sup>

当他读到三年级时，学校要求他自动退学，Bill 约在一年多前开始他的隐闭生活。(Articolo 1, p. 1)

*Dāng tā dú dào sān niánjí shí, xuéxiào yàoliú tā zìdòng tuìxué, Bill yuē zài yī nián duō qián kāishǐ tā de yǐnbì shēnghuó.*

Quando al terzo anno la scuola gli ha imposto di ritirarsi, Bill già da circa un anno viveva “**nascosto**” in casa. (p. 71)

“Nascosto” che appare nel metatesto del primo articolo è esattamente il significato letterale di *yinbi* “隐蔽” nel prototesto. Non ho voluto utilizzare la parola “Hikikomori” poiché sarebbe risultata estranea alla comprensione del lettore modello, non essendo ancora apparsa nell'articolo ma solo nel titolo; ho voluto avvicinare gradualmente il lettore nel comprendere appieno chi sono gli Hikikomori, senza utilizzare alcun termine tecnico ma la traduzione letterale, con significato denotativo, del termine cinese.

当时感到很孤独，虽然知道这样下去不是办法，但困得越久越不想出去。(Articolo 1, p. 1)

*Dāngshí gǎndào hěn gūdú, suīrán zhīdào zhèyàng xiàqù bù shì bànfǎ, dàn kùn dé yuè jiǔ yuè bù xiǎng chū qù.*

---

<sup>152</sup> *Imi*, p. 277.

<sup>153</sup> *Imi*, p. 270.



All'epoca si sentiva molto solo e, nonostante sapesse che continuando così la sua condizione di **isolato sociale** si sarebbe aggravata, non cercava soluzioni: più rimaneva a casa, più dormiva, più non aveva voglia di uscire. (p. 71)

Nella frase seguente, che appare diverse righe dopo nel metatesto, non utilizzo più “nascosto”, ma “isolato sociale” che porta il lettore a capire meglio cosa significa quel precedente “nascosto” fra virgolette.

Nella frase del prototesto, non sono presenti né “nascosto” né “isolato sociale”; la compensazione sta nella possibilità di considerare “nascosto” della prima frase come un residuo traduttologico poiché “isolato sociale”, non presente nella stessa frase, rimanda, secondo mie considerazioni soggettive, proprio a “nascosto”.

## 4.5. La traduzione dei titoli e dei sottotitoli

Il titolo è l'elemento chiave dell'intero testo, spesso è il “luogo” in cui risiede la maggior quantità di informazioni riguardanti il testo, mentre altre volte sembra essere totalmente estraneo al testo stesso.

“While some titles are helpfully transparent, the very obscurity of others may be an important clue, first to reading with understanding, and then to tackling the translation. A title is the apex of a hierarchical system of headings.”<sup>154</sup>

L'autore ha la possibilità di produrre un titolo con la quantità di informazioni necessaria per far comprendere il contenuto del testo e, attraverso i sottotitoli o i titoli dei capitoli, guidare il lettore secondo una linea guida logica, o produrre un titolo ermetico, distante dalla trama e dal contenuto del testo. Questa scelta dipende dal gusto personale dell'autore: se si tratta di un testo narrativo o di un testo poetico lo scrittore, nella maggior parte dei casi, tende a produrre un titolo abbastanza distaccato, mentre se si tratta di un titolo di un articolo giornalistico l'autore deve necessariamente informare il lettore su quello che sta per leggere poiché questa tipologia di testi, cartacei o virtuali, privilegia per sua natura la funzione informativa.

La funzione dei titoli di testi informativi/divulgativi è identificare, indicare la tipologia e il carattere del contenuto del testo e riassumerlo in una o al massimo due righe con lo scopo di attirare il lettore. Compito più complesso, invece, appartiene ai sottotitoli poiché fungono da linea guida durante la lettura di parti secondarie del testo stesso, che sviluppano il tema principale indicato dai titoli. Nelle opere accademiche, come quelle qui tradotte, i sottotitoli sono tutti numerati in modo che la struttura del testo sia chiara. È comune che i lettori che si accingono alla lettura di un testo accademico/giornalistico/divulgativo/scientifico selezionino dall'indice le parti di loro interesse ignorando il resto del contenuto; questa “operazione” è fattibile solamente grazie ai sottotitoli che

---

<sup>154</sup> Pellatt V. e Liu E., *Thinking Chinese Translation: A Course in Translation Method: Chinese to English*, Routledge, 2010, p. 21.

informano e aiutano il lettore a muoversi fra le pagine del testo.

Un chiaro esempio dell'importanza dei sottotitoli è presente nella traduzione del primo articolo:

一 香港隐蔽青年现象 (Articolo 1, p.1)

*Yi Xianggang yinbi qingnian xianxiang*

1. Il fenomeno degli Hikikomori ad Hong Kong (p.71)

Nonostante io non abbia ancora tradotto il termine *yinbi qingnian* “隐蔽青年” con Hikikomori, poiché non ancora esplicitato nell'articolo, il sottotitolo già esplicita cosa l'articolo andrà ad analizzare.

Titoli, sottotitoli e intestazioni formano una cornice visibile per la forma del testo.<sup>155</sup>

I titoli e i sottotitoli dei tre metatesti in analisi sono stati tradotti tenendo in considerazione la dominante prescelta, ovvero la chiarezza delle informazioni. Essi sono infatti estremamente identificativi e capaci di informare chiaramente il lettore del contenuto degli articoli. Ho preferito produrre titoli brevi e concisi, mantenendo il più possibile la vicinanza con i titoli prodotti dagli autori dei prototesti.

## **4.6. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto**

In questa sezione vengono presentati, attraverso alcuni esempi, i fattori di specificità del prototesto e le microstrategie applicate durante il processo traduttivo.

I fattori di specificità del prototesto si dividono in fattori linguistici, i quali sono classificabili a loro volta a livello della parola, della frase e del testo, ed extralinguistici (o culturali).

### **4.6.1. Fattori linguistici a livello della parola**

#### **4.6.1.1. Fattori fonologici**

##### **4.6.1.1.1. Onomatopée**

Tra i fattori linguistici fonologici a livello della parola rientrano le onomatopée, ovvero suoni di una parola che descrivono o suggeriscono acusticamente l'oggetto o l'azione che significano. La loro presenza o assenza, tuttavia, è correlata anche alla tipologia testuale del prototesto che il traduttore si accinge a trasformare in metatesto. Considerando le tipologie testuali presentate precedentemente, i tre articoli in questione rientrano nella categoria dei testi informativi/divulgativi e per questa ragione il fenomeno onomatopoeico è assente dato che queste tipologie di testi raramente lo contengono.

---

<sup>155</sup> *Ibidem.*

#### 4.6.1.1.1.2. Aspetti ritmici

Altro fattore linguistico fonologico a livello della parola è il ritmo del prototesto. I tre testi, essendo articoli di carattere giornalistico, sono caratterizzati da un ritmo abbastanza lineare, rapido e ben scandito, perché i concetti si susseguono in modo veloce e conciso, le frasi chiare e brevi. Al contrario il contenuto del testo è contrassegnato dall'assenza di eventi dinamici, poiché viene descritto un fenomeno che ha come protagonisti individui che vivono una situazione di immobilità all'interno di un ambiente altrettanto stagnante. Gli autori dei prototesti attraverso verbi come “在、不出门、忽视、不去、缺乏” esprimono sensazioni di immobilità e lentezza che contrastano con il ritmo incalzante del testo.

#### 4.6.1.2. Fattori lessicali:

Il lessico dei prototesti utilizza caratteri di uso comune, comprensibili anche a soggetti che hanno ricevuto un'alfabetizzazione media, le informazioni del prototesto arrivano chiare al lettore modello dell'autore. Nella categoria dei fattori lessicali rientrano i nomi di persona, i toponimi, i *realia*, il lessico tecnico, il materiale linguistico straniero e autoctono, espressioni idiomatiche, regionalismi e figure lessicali. Il traduttore, durante il processo traduttivo, adotta diverse strategie di resa degli elementi in questione. Attraverso alcuni esempi, presenterò le microstrategie di traduzione utilizzate.

##### 4.6.1.2.1. Nomi propri o di persona

斋藤环  
Saito Tamaki

In questo caso per la traduzione del nome proprio giapponese è necessario risalire ai *kanji* originali: i caratteri delle lingue cinese e giapponese condividono solo l'aspetto grafico e qualche significato, mentre la pronuncia risulta diversa. Nel metatesto, attraverso l'ausilio di dizionari elettronici e delle nozioni ricavate dalla lettura di testi cartacei in lingua italiana sull'argomento degli Hikikomori, ho riportato la pronuncia giapponese per quanto riguarda il nome (Saito), mentre il cognome (Tamaki) l'ho ricavato dalla fonte materiale.

香港基督教服务处  
*Xiānggǎng jīdū jiào fúwù chǔ*  
La Comunità Cristiana dei Giovani di Hong Kong

Questo è invece un caso di adattamento poiché la traduzione letterale è “Servizio dei Giovani Cristiani di Hong Kong”. In italiano la parola “servizio” è polisemantica per cui non rende la specificità circoscritta dell'associazione in questione e non comunica al lettore modello del metatesto il senso di comunità che invece il nome proprio vuole trasmettere.

### 4.6.1.3. *Realia* e parole culturospecifiche

Il termine *realia* deriva dal latino medioevale e significa letteralmente “le cose reali”. In traduttologia, invece, i *realia* sono parole che indicano oggetti, concetti e fenomeni strettamente legati alla cultura di un paese, che non hanno corrispondenti in altre lingue e sono per questo difficilmente traducibili.<sup>156</sup>

Esistono diverse strategie per tradurre i *realia* e la scelta delle stesse dipende da altrettanti fattori; in primo luogo l'individuazione della tipologia testuale. Diverse tipologie testuali determinano diverse scelte strategiche di traduzione; il traduttore attraverso l'identificazione della dominante e del lettore modello del prototesto produce la propria strategia traduttiva. La scelta del metodo traduttivo dei *realia* si basa, in secondo luogo, sulla cultura emittente, su quella ricevente e sull'importanza che quest'ultime possiedono agli occhi del traduttore, la quale è direttamente collegata a ciò che il traduttore vuole trasmettere al suo lettore modello. Il lavoro del traduttore è una catena di scelte, anello dopo anello fino ad arrivare al capo opposto, senza saltarne o spezzarne nemmeno uno.

In ultimo luogo è essenziale capire il grado di tolleranza della cultura ricevente verso termini stranieri. Per esempio, la lingua italiana tollera poco i suddetti termini, spesso risultano totalmente sconosciuti ai lettori, il traduttore quindi sceglie di descrivere con le proprie parole il significato del *realia* o direttamente considerarli come residui traduttologici.

È essenziale quindi tenere in considerazione in che contesto il *realia* viene usato: se è estraneo anche alla cultura emittente spesso l'alone esotico è voluto, perciò occorre preservarlo in qualche modo. Se invece l'elemento è proprio della cultura emittente, la sua preservazione nella cultura ricevente crea un esotismo prima inesistente.<sup>157</sup>

Detto ciò, i ricercatori bulgari Vlahov e Florin offrono una definizione molto precisa di ciò che si intende per *realia*:

“[...] parole ( e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale, o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.”<sup>158</sup>

Esistono *realia* che denotano elementi geografici di un determinato luogo, conosciuti come *realia* geografici, *realia* etnografici che riguardano la vita quotidiana, l'arte, concetti generali o specifici di quella determinata cultura e infine *realia* politico e sociali che si riferiscono a organismi istituzionali, vita sociale o militare.

I *realia*, quindi, possono essere resi in diversi modi:

- Trascrizione carattere per carattere;
- Trascrizione secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente;

---

<sup>156</sup> Laura Spagni, “*REALIA*: cosa sono e come si traducono” (articolo in linea), *Mandarin Languages Studio*, 17/06/2019. URL: <http://www.mandarinostudio.com/realia-cosa-sono-e-come-si-traducono/> (consultato il 1/01/2021).

<sup>157</sup> Bruno Osimo, *op. cit.*, p.113.

<sup>158</sup> *Ivi*, p.112.

- Creazione di un calco nella lingua ricevente;
- Esplicitazione del contenuto;
- Sostituzione di un omologo locale del fenomeno della cultura emittente;
- Aggiunta di un aggettivo per aiutare a individuare l'origine dell'elemento di *realia*;
- Resa non tenendo conto del significato del reale come singolo, ma del significato globale della frase.

Come accennato precedentemente, la resa più utilizzata per la traduzione dei *realia* è la traslitterazione della parola originaria se l'alfabeto della stessa è diverso da quello della lingua ricevente. Si parla di trascrizione invece secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente. Nel caso dei *realia* incontrati nei prototesti ho utilizzato diverse strategie che elenco qui di seguito:

隐蔽青年  
*Yinbi qingnian*  
 Giovani nascosti/Hikikomori

Traduzione letterale dei caratteri *yinbi* 隐蔽 “nascosto” e *qingnian* 青年 “giovane”. Ho utilizzato questa resa fino al momento in cui l'articolo esplicita chiaramente cosa vuol dire “giovani nascosti” e chi sono, per poi proseguire appellandoli “Hikikomori” per tutto il metatesto. In questo caso mi riferisco alla resa del primo articolo.

ニート  
*Er yi bu*  
 NEET/Hikikomori

Nella resa di questi caratteri ho incontrato parecchie difficoltà dato che non ho trovato alcuna fonte che esplicitasse il motivo per il quale il termine NEET di origine inglese sia stato reso *eryibu* ニート nella cultura cinese. Ho deciso, quindi, di mantenere inizialmente l'originale inglese, esplicitando nel metatesto il significato dell'acronimo NEET (Not in Employment, Education or Training), per poi renderlo sempre con “Hikikomori” ,anche nel titolo dell'articolo stesso, poiché proprio in quest'ultimo ニート è affiancato dal termine, inserito tra parentesi, *jialidun* 家里蹲, ovvero il corrispondente cinese maggiormente utilizzato di “Hikikomori”.

家里蹲  
*Jia li dun*  
 (Lett: Accovacciarsi in casa) Hikikomori

Anche in questo caso ho mantenuto la pronuncia della parola di origine giapponese “Hikikomori” che letteralmente significa “stare in disparte, isolarsi”, dalle parole *biku* “tirare” e *komoru* “ritirarsi”. Nonostante in Italia il termine “Hikikomori” sia poco noto, rendere *jialidun* 家里蹲 letteralmente avrebbe allontanato ancora di più il lettore dal comprendere pienamente il significato di “Hikikomori”. Inoltre, se

il lettore modello dei metatesti effettua una ricerca online scrivendo “Hikikomori”, i risultati trovati corrispondono giustamente alla sindrome, mentre con “accovacciarsi in casa” la corrispondenza risulta troppo generica e lontana dall’immagine dei ragazzi hikikomori.

面子观

*Mianzi guan*

(Lett: Concetto di faccia) “Reputazione”

La resa che ho qui effettuato si basa sulla strategia del calco semantico. Alla traduzione letterale di “faccia” ho associato il significato di “reputazione”, utilizzato comunemente quando si parla del concetto di *mianzi guan* 面子观, e ho inserito nell’apparato metatestuale una nota esplicativa del concetto.

过劳死

*Guo lao si*

*Karoshi*, morte per troppo lavoro

Anche qui, nel metatesto, non ho inserito né la traduzione letterale dei caratteri né alcun calco (fonetico o semantico o strutturale), ma ho mantenuto la pronuncia giapponese, ovvero *karoshi* scrivendo il significato corrispondente in italiano, espandendo quindi il metatesto.

#### 4.6.1.4. Lessico tecnico

Come affermato precedentemente il lessico dei tre prototesti non è complesso: non sono presenti termini scientifici o di difficile comprensione, le frasi mantengono un lessico non specializzato, ma sono comunque caratterizzate da elementi di natura tecnico-scientifica, come percentuali, dati, numeri, vocaboli inerenti alla sfera economica e termini tecnici in riferimento al disturbo degli Hikikomori.

香港基督教服务处青年导航及发展中心总协调主任表示, 该会曾向 32 所中学收集隐蔽青年数据, 受访者中约有 0.2% 为隐蔽青年。据估计, 香港约有 6000 名隐蔽青年和 6430 名潜在隐蔽青年, 其中 74% 为高中以下, 90% 为男生, 隐蔽期从 2 个月到三年不等。(Articolo 1, p. 1)

*Xiānggǎng jīdù jiào fúwù chǔ qīngnián dǎoháng jí fāzhǎn zhōngxīn zǒng xiédiào zhǔrèn biǎoshì, gāi huì zēng xiàng 32 suǒ zhōngxué shòuyǐ yǐnbì qīngnián shùjù, shùfǎng zhōng yuē 0.2 % wéi yǐnbì qīngnián. Jù gūjì, Xiānggǎng yuē 6000 míng yǐnbì qīngnián hé 6430 míng qián zài yǐnbì qīngnián, qízhōng 74 % wéi gāozhōng yìxià, 90 % wéi nánshēng, yǐnbì qī cóng 2 gè yuè dào sān nián bù děng.*

Il coordinatore del Centro di Sviluppo e Ricerca della Comunità Cristiana dei Giovani ad Hong Kong afferma che l’ente ha raccolto dati sugli Hikikomori provenienti da 32 scuole secondarie: circa lo 0.2% dei partecipanti si definisce “giovane nascosto”. Ad Hong Kong si calcola la presenza di circa 6000 Hikikomori e di altri 6430 che potenzialmente potrebbero diventarlo, ovvero, non hanno ancora ceduto alla “pulsione” di isolarsi: il 74% frequenta il liceo, il 90% è di sesso maschile ed il periodo di isolamento varia dai due ai tre mesi. (p. 72)

据统计, 截止到 2010 年, 由于自由打工者、“二一卜族”人数的剧增, 使国家税收减少 1.4 兆日元, 消费额减少 9.8 兆日元[...], 整个社会经济曲线亦会呈现向下的趋势。(Articolo 2, p. 3)

*Jù tǒngjù, jiézhǐ dào 2010 nián, yóuyú zìyóu dǎgōngzhě, “èr yī bǔ zú” rén shù de jùzēng, shǐ guójiā shuìshōu jiǎnshǎo 1.4 zhào rìyuán, xiāofèi é jiǎnshǎo 9.8 zhào rìyuán [ ... ] zhěnggè shèhuì jīngjì qūxiàn yì huì chéngxiàn xiàng xià de qūshì.*

Successive statistiche hanno evidenziato che fino all'anno 2010, l'aumento del numero dei liberi professionisti e degli Hikikomori ha portato ad una riduzione di circa 1.4 trilioni di Yen delle tasse statali e di circa 9.8 trilioni di Yen dei consumi [...] la curva economico-sociale ha subito una forte discesa. (p. 85)

Come traduttrice ho utilizzato un metodo di resa caratterizzato da un lessico non troppo tecnico, poiché i lettori modello ideali del metatesto sono persone che si esprimono in maniera semplice ma allo stesso tempo dotate di un ricco bagaglio culturale come appunto genitori, studenti o educatori.

“眼高手低型”、“丧失自信型”、“自闭型”和“家庭溺爱型” (Articolo 2, p. 2)  
“*Yǎngāo shǒudī xíng*”, “*sāngshī zìxìn xíng*”, “*zìbì xíng*” hé “*jiāting nì'ài xíng*”  
“alte aspettative e basse capacità”, “privi di autostima”, “autistici”, “mammoni” (p. 81)

Qui ho utilizzato per i primi tre termini la traduzione letterale poiché pienamente comprensibile al lettore modello senza ricercare termini specifici; mentre la resa dell'ultimo termine è costituita dalla sostituzione con un omologo locale del fenomeno della cultura emittente: ho ricorso a una parola indicante un referente simile nella cultura ricevente. Certamente questa decisione distacca lessicalmente dal prototesto ma avvicina di molto il metatesto alla cultura ricevente: il lettore modello comprende appieno il significato di “mammoni”.

#### 4.6.1.5. Materiale lessicale straniero

Nei testi tradotti il lessico straniero appare solo nel secondo articolo.

二一卜族  
*Er yī bu zú*  
NEET (Not in Employment, Education or Training).

过劳死  
*Guo lao sǐ*  
Karoshi

Per quello che riguarda il primo esempio ho mantenuto l'acronimo anglosassone del termine poiché presente nel prototesto allo stesso modo. Ho adottato questa scelta per rimanere in linea il più possibile con il mio testo di partenza. L'esplicitazione dell'acronimo, non presente nel prototesto, è invece presente nel metatesto.

Per quel che riguarda il secondo termine, nel prototesto sono presenti i caratteri cinesi *guolaosi* 过劳死 indicanti, però, un fenomeno appartenente alla cultura emittente giapponese. Cercando in diversi dizionari, come ad esempio

<https://www.mdbg.net/chinese/dictionary?page=worddict&wdrst=0&wdqb=%E8%BF%87%E5%8A%B3%E6%AD%BB>, il significato dato corrisponde alla trascrizione fonetica dei *kanji* giapponesi, ovvero *karoshi*, con il relativo significato. Mantenendo la pronuncia del termine giapponese ho voluto

creare un legame tra il lettore modello e la cultura nipponica, nonostante il testo sia in lingua cinese; per questa scelta traduttiva l'esotismo della cultura presente nel prototesto è rimasto nel metatesto. In quest'ultimo ho deciso di riportare il termine in corsivo in quanto trascrizione e di inserire a piè pagina una nota esplicativa per riportare in maniera più estesa il significato del termine straniero, in modo tale che il lettore possa comprendere appieno il fenomeno a cui l'autore fa riferimento.

#### 4.6.1.6. Materiale linguistico autoctono

##### 4.6.1.6.1. Espressioni idiomatiche

La lingua cinese è, in generale, ricca di espressioni idiomatiche tratte dal bagaglio culturale accessibile alla maggior parte della popolazione e utilizzate in svariati ambiti (economico, politico, sociale, ecc) per veicolare attraverso quattro caratteri (*cheng yu* 成语), il più delle volte, significati sia di facile comprensione che maggiormente complessi.

“An idiom is a (usually fixed) expression “whose meaning cannot be predicted from the meanings of the constituent words” (Collins English Dictionary, n.d.). As idioms evoke additional senses to the figurative meaning, they are also often indicative of and encapsulate the culture in which they originate.”<sup>159</sup>

Essendo queste espressioni culturospecifiche, le stesse fanno riferimento a una sfera conoscitiva accessibile solo a chi si sente parte di quella determinata cultura; nel processo traduttivo è impossibile rendere totalmente ciò che le espressioni in sé significano ed evocano perché inevitabilmente il lettore modello del metatesto appartiene a un differente contesto culturale e, quindi, la resa traduttiva di queste locuzioni risulta allo stesso estranea e non percepita pertanto come propria. Nella traduzione, quindi, per arginare questo problema si può optare per diverse soluzioni: mantenere il significato letterale dell'espressione idiomatica inserendolo tra virgolette per poi espandere il metatesto in modo tale da esplicitarne il significato denotativo, o trovare un corrispondente nella cultura ricevente, o parafrasare il significato dell'espressione, o, infine, considerarlo come residuo traduttologico e, quindi, non renderlo nel metatesto.

高学历的心态 以及受到近年经济不景气的影响，有不少人求职困难，低不成高不就，  
从而造成心理受挫或不平衡；（Articolo 2, p. 2）

*Gāoxuéli de xīntài yǐjí shòudào jìnnián jīngjì bù jǐngqì de yǐngxiǎng, yǒu bù shǎo rén qiúzhí kùnnán, dī bù chéng gāo bù jiù, cóngér zàochéng xīnlǐ shòucuò huò bù pínghéng;*

Il miglioramento e la diffusione dell'istruzione hanno determinato un aumento del numero dei neolaureati e delle loro aspettative di trovare un impiego prestigioso. L'eccesso di aspettative e la recessione economica ne hanno però reso difficile il reperimento. Per queste ragioni sono nati diversi “ostacoli” psicologici ed una situazione non equilibrata [...] (p. 81)

---

<sup>159</sup> Wan Yu Ho, Christine Kng, Shan Wang and Francis Bond, *Identifying Idioms in Chinese Translations*, Nanyang Technological University, Singapore St. John's College, Santa Fe; Hopkins-Nanjing Center, Nanjing, 2014, p.1.  
URL: <http://compling.hss.ntu.edu.sg/pdf/2014-lrec-chengyu.pdf> (consultato il 19/01/2021).



Letteralmente l'espressione idiomatica significa "Il basso non può diventare alto". In italiano il medesimo significato viene veicolato dal proverbio "Chi nasce tondo non muore quadrato". Nonostante esista questo corrispondente nella cultura ricevente, l'espressione stonava con il filo del discorso e non risultava adeguatamente collegata né alla proposizione ad essa precedente né a quella seguente, pertanto ho deciso di rimuoverla e di considerarla residuo traduttologico.

另外，由于现在的青年人吃不了苦，要求工作轻松钱又多，常以参加国考等各项考试为拖延借口，对亲友假装为全职考生，呈现空等状态，没工作也没升学进修 (Articolo 2, p. 2)

Lìngwài, yóuyú xiànzài de qīngniánrén **chī bù liǎo kǔ**, yàoqiú gōngzuò qīngsōng qián yòu duō, chángyǐ cānjiā guókǎo děng gè xiàng kǎoshì wéi tuōyán jièkǒu, duì qīnyǒu jiǎzhuāng wéi quánzhí kǎoshēng, chéngxiàn kōng děng zhuàngtài, méi gōngzuò yě méi shēngxué jìnxiū.

[...] con il risultato che i giovani preferiscono lavori "leggeri" con ricchi guadagni piuttosto che impegnarsi nella ricerca di attività più onerose. Inoltre, spesso, si iscrivono a corsi di studi utilizzandoli come una sorta di "giustificazione" per "rinviare" l'entrata nel mondo lavorativo. (p. 81)

Letteralmente l'espressione significa "Non sopportare la fatica", "Essere svogliati". Per riuscire ad inserire la locuzione in modo coerente all'interno del testo d'arrivo, ho optato per una parafrasi della stessa e, quindi, per un'espansione del metatesto in modo tale da mantenere il senso dell'espressione ma, allo stesso tempo, di circoscriverla all'interno del discorso. Per questo motivo ho inserito "Piuttosto che impegnarsi nella ricerca di attività più onerose" alla fine della frase.

他们认为自己岁数不小，与年轻人一起工作觉得面子上过意不去，这实际则是心理素质差的表现。(Articolo 2, p. 2)

Tāmén rènwéi zìjǐ suìshù bù xiǎo, yǔ niánqīngrén yìqǐ gōngzuò juéde miànzi shàng guò yì bù qù, zhè shíjì zé shì xīnlǐ sùzhì chà de biǎoxiàn.

[...] si sentono troppo anziani per poter lavorare con i giovani e questa sensazione crea un malessere che può essere definito espressione di un deficit psicologico. (p. 82)

Letteralmente l'espressione significa "Sentirsi dispiaciuti". Nel prototesto l'espressione riesce a esprimere chiaramente lo stato d'animo dei ragazzi hikikomori, quindi, non ho ricorso ad alcuna esplicitazione né alla rimozione della medesima. Fondamentale per meglio comprendere il messaggio veicolato dall'autore, ho optato per una traduzione che si avvicina il più possibile all'ambito semantico della frase ovvero "malessere".

同时，部分父母基于望子成龙、望女成凤的心理 (Articolo 1, p. 4)

Tóngshí, bùfēn fùmǔ jīyú wàng zǐ chéng lóng, wàng nǚ chéng fēng de xīnlǐ

Allo stesso tempo i genitori nutrono grandi aspettative nei confronti dei figli, sperando che possano **far carriera** (p. 74)

Questi due *chengyu* 成语 sono stati trattati allo stesso modo, con l'unica differenza del secondo e quarto carattere dato che il primo fa riferimento al genere maschile mentre il secondo fa riferimento al genere

femminile. Letteralmente e rispettivamente le espressioni significano “Sperare che il/la proprio/a figlio/a diventi un drago/una fenice”. Ovviamente l’uso di questi due animali risulta essere metaforico nel caso del lettore modello del testo di arrivo in quanto sia drago che fenice sono due figure tipiche dell’immaginario cinese e quindi non necessitano di spiegazione nel prototesto. Come traduttrice, invece, rappresento un ponte tra le due culture e devo quindi necessariamente mediare il significato di espressioni simili che, in questo caso, sono state rese nella loro accezione metaforica di “far carriera”. Ciò dimostra quanto affermato precedentemente, ovvero è impossibile rendere totalmente ciò che le espressioni in sé significano ed evocano perché inevitabilmente il lettore modello del metatesto appartiene ad un differente contesto culturale rispetto a quello del prototesto.

## 4.6.2. Fattori linguistici: il livello della frase e del testo

### 4.6.2.1. Fattori grammaticali

Nella sezione seguente analizzo i fattori grammaticali specifici del prototesto confrontandoli con quelli presenti nel metatesto, esplicitando attraverso alcuni esempi le modalità con cui ho svolto la traduzione. I fattori grammaticali presi in considerazione in questo mio elaborato sono le congiunzioni, l’utilizzo dei tempi verbali e la struttura sintattica delle frasi; essi possono pertanto essere definiti come quegli elementi che danno forma agli enunciati e che di conseguenza, a seconda di quello che si vuole comunicare, coordinano, suddividono, separano i segmenti di testo tra di loro.

#### 4.6.2.1.1. Organizzazione sintattica

A seguito di una lettura approfondita del prototesto ciò che risalta maggiormente è un assiduo utilizzo di congiunzioni coordinative, temporali, avversative e, in misura minore, di quelle causali. Questo è valido per tutti e tre gli articoli i quali, nonostante la diversa struttura e contenuto, presentano le medesime caratteristiche grammaticali.

Proprio per questo motivo, nel prototesto, non è possibile parlare di connettività implicita in quanto l’autore, anche a costo di essere ripetitivo, ripropone costantemente le medesime congiunzioni, esplicitando quindi i nessi logici presenti tra le frasi.

In primo luogo, riporto alcuni esempi delle congiunzioni più utilizzate, esplicitando il metodo attraverso il quale gli autori dei prototesti mostrano i nessi logici e la connettività esplicita suddetti.

#### Coordinative:

甚少与人交谈，日以继夜地与网络为伴，并与学校、社区、工作、朋辈逐渐隔离。(Articolo 1, p. 1)

*Shèn shǎo yǔ rén jiāotán, rìyǐjìyè de yǔ wǎngluò wéi bàn, bìng yǔ xuéxiào, shèqū, gōngzuò, péngbèi zhújiàn géli*

Parlano raramente, trascorrono giorno e notte in compagnia del web **allontanandosi** gradualmente dall’ambiente esterno sia esso scolastico, lavorativo o sociale. (p. 72)

Nel metatesto la congiunzione coordinativa *bing* 并, che letteralmente corrisponde a quella italiana “e”, non è presente. Ho voluto unire le frasi modificando anche la posizione dell’ordine degli elementi per rendere la proposizione più scorrevole e meno “segmentata”. Ho utilizzato inoltre, il gerundio (“allontanandosi”) per enfatizzare maggiormente la sensazione di fluidità del discorso: non è nemmeno presente, infatti, la virgola poiché quest’ultima indica la necessità di fare una pausa nella lettura. Il gerundio, poi, mi permette di esprimere la modalità attraverso cui si verifica l’isolamento.

高学历的心态以及受到近年经济不景气的影响 (Articolo 2, p. 2)

*Gāoxuélì de xīntài yǐjí shòudào jìnnián jīngjì bù jǐngqì de yǐngxiǎng*

L’eccesso di aspettative e la recessione economica (p. 81)

Qui ho mantenuto la struttura sintattica del prototesto in quanto ho riportato la stessa congiunzione e quindi ho trasmesso il medesimo messaggio dell’autore. L’uso di *yǐjí* 以及 corrisponde all’italiano “e”, elemento per l’appunto presente in traduzione.

情感投入是教育者与受教育者交往的基础 (Articolo 3, p. 2)

*Qínggǎn tóurù shì jiàoyùzhě yǔ shòujiàoyùzhě jiāowǎng de jīchǔ*

L’armonia, la profonda comunicazione fra educatore ed allievo, le emozioni, i sentimenti, sono alla base dell’interazione fra i due. (p. 91)

Anche in questo caso ho mantenuto una certa continuità tra prototesto e metatesto in quanto non è stato necessario apportare alcun cambiamento o modifica.

### Temporal:

当他读到三年级时 (Articolo 1, p. 1)

*Dāng tā dú dào sān niánjí shí*

(Lett: Quando lui ha raggiunto il terzo anno)

Al terzo anno (p. 71)

这种现象在经济高度发达的国家和地区首先凸现, 然后逐渐向正快速迈向现代化的发展中国家蔓延。(Articolo 1, p. 3)

*Zhè zhǒng xiànxiàng zài jīngjì gāodù fādá de guójiā hé dìqū shǒuxiān tūxiàn, ránhòu zhújiàn xiàng zhèng kuàisù mài xiàng xiàndàihuà de fāzhǎn zhōng guójiā wànyán.*

Esso si manifesta in prima battuta nei Paesi economicamente più sviluppati, per poi diffondersi gradualmente verso quelli in via di sviluppo che, rapidamente abbracciano la modernizzazione. (p. 73)

In entrambi i casi la resa traduttiva è rimasta orientata al principio della semplicità in quanto ho tradotto, nel primo esempio, non letteralmente ma facendo in modo che l’enunciato risulti il mio simile possibile a quello che è utilizzato comunemente nella lingua italiana quotidiana. Il secondo esempio, invece, è un caso di traduzione letterale, la cui semplicità è già insita nel significato in sé del vocabolo.

### Concessive e avversative:

虽然知道这样下去不是办法，但困得越久越不想出去。(Articolo 1, p. 2)

*Suīrán zhīdào zhèyàng xià qù bù shì bànfǎ, dàn kùn dé yuè jiǔ yuè bù xiǎng chū qù.*

**Nonostante** sapesse che continuando così la sua condizione di isolato sociale si sarebbe aggravata, non cercava soluzioni. (p. 71)

In questo caso ho mantenuto attraverso una traduzione letterale solamente il primo termine della combinazione *suīrán...dānshì* 虽然。。。但是 poiché non volevo appesantire la frase riportando “tuttavia” nella seconda parte di quest’ultima. La struttura italiana risulta essere quindi meno gravosa rispetto a quella cinese, ridondante in quanto tendente alla ripetizione.

不过中心主任同时表示[...](Articolo 1, p. 2)

*Bùguò zhōngxīn zhǔrèn tóngshí biǎoshì*

Il coordinatore del centro afferma, **tuttavia**, [...] (p. 73)

Nel secondo esempio qui riportato ho tradotto la congiunzione *buguo* 不过, come per il primo caso, letteralmente ma ne ho modificato la posizione tematica. Ho infatti inserito “tuttavia” come inciso nella traduzione italiana del metatesto.

而在现实中 (Articolo 3, p. 2)

*Er zài xiànsí zhōng*

Nella realtà (p. 90)

In questo ultimo esempio la congiunzione *er* 而 non l’ho riportata in italiano perché non necessaria per mantenere il filo del discorso, già comprensibile da un punto di vista avversativo grazie a quanto scritto e tradotto precedentemente a questo punto.

### Causali e conclusive:

[...], 因此以隐蔽青年学生数字做估计，必定低估了有关情况 (Articolo 1, p. 3)

*Yīncǐ yǐ yǐnbì qīngnián xuésēng shùzì zuò gūjì, bīdìng dīgū le yǒuguān qíngkuàng*

[...]. **Per tale ragione** i numeri reali sono ben superiori a quelli analizzati dalla ricerca (p. 73)

In questo caso ho effettuato una traduzione letterale della congiunzione, di cui ho mantenuto la posizione ad inizio frase; ho voluto creare un collegamento logico con la frase precedente non traducendo la virgola, presente nel prototesto, ma spezzando la sintassi con il punto per ridurre la lunghezza dell’enunciato.

于是自暴自弃 (Articolo 1, p. 3)

*Yúshì zì bào zì qì*

**Ottenendo come risultato che** [...] gli adolescenti [...] si abbandonano (p. 74)

Qui ho adottato una traduzione caratterizzata da un registro leggermente più formale: non ho utilizzato la resa letterale “perciò” ma “ottenendo come risultato”. Semanticamente il significato della congiunzione

è il medesimo sia in cinese che in italiano, inoltre mantenendo la congiunzione in posizione iniziale ho enfatizzato il suo importante ruolo conclusivo all'interno della frase.

有些青少年由于很少与别人交流，忍受不了长期的孤独和寂寞，因而产生了轻生的念头，给自己和家人带来了巨大的痛苦。（Articolo 3, p. 2)

*Yǒuxiē qīngshǎonián yóuyú hěn shǎo yǔ biérén jiāoliú, rěnsuò bù liǎo chángqī de gūdú hé jìmò, yīnér chǎnshēng le qīngshēng de niàntóu, gěi zìjǐ hé jiārén dàilái le jùdà de tòngkǔ.*

Alcuni di loro, a causa della pochissima interazione con altre persone, non riescono a sopportare la solitudine **lasciando spazio all'idea** del suicidio che determina ulteriore sofferenza sia nei propri riguardi che in quelli della famiglia. (p. 90)

Anche qui ho tradotto solamente la prima parte della combinazione, tralasciando la resa letterale della seconda (“perciò”) allo scopo di evitare la sensazione di ridondanza e di pesantezza dell'enunciato. Ho reso il segmento con il gerundio “lasciando” alleggerendo la frase ed enfatizzandone la sua consequenzialità.

#### - Paratassi e ipotassi

In linguistica i modi di organizzare le proposizioni nel periodo sono sostanzialmente due e cioè coordinazione e subordinazione, chiamati anche paratassi ed ipotassi (dal greco “para”, ovvero a fianco, “ipo” ovvero sotto, e “tassein” ovvero disporre, collocare). La diversità tra i due modi di organizzare il periodo consiste nel fatto che mentre la coordinazione pone le proposizioni su un piano di assoluta parità semplicemente accostandole o giustapponendole, la subordinazione stabilisce tra le proposizioni una differenza di valore, una gerarchia e, soprattutto, una principale che si definisce tale in quanto indipendente all'interno del periodo sintattico e una o più subordinate, dipendenti proprio da quest'ultima.<sup>160</sup>

Il cinese è una lingua caratterizzata maggiormente da paratassi, ovvero da frasi poste sullo stesso piano sintattico e che sono coordinate attraverso l'uso di congiunzioni semplici o di punteggiatura. In italiano, invece, accade il contrario poiché la lingua si distingue per un numero maggiore di ipotassi e, quindi, di congiunzioni composte. Questo si verifica in quanto, per sua natura, l'italiano è caratterizzato da frasi lunghe e complesse e ricche di elementi verbali mentre in cinese il periodo è innanzitutto più corto e soggetto maggiormente alla punteggiatura rispetto all'utilizzo di congiunzioni composte.

Nel metatesto ho privilegiato l'uso dell'ipotassi poiché le frasi del prototesto cinese sono sintetiche ma nella lingua italiana frasi così brevi risultano, tuttavia, estranee al parlante e al lettore del testo d'arrivo. Per tale ragione durante il processo traduttivo ho optato per una modifica della struttura sintattica di partenza: nel metatesto, infatti, sono presenti frasi maggiormente lunghe caratterizzate da virgola, punto

---

<sup>160</sup> Francesco Belloni, “Paratassi e ipotassi” (articolo in linea), *La grammatica italiana*, Varese.  
URL: <https://www.lagrammaticaitaliana.it/lezioni/174/paratassi-e-ipotassi> (consultato il 20/01/2021).

e virgola e due punti e dalla presenza del modo verbale del gerundio, dato che il soggetto delle frasi subordinate il più delle volte coincide con quello della principale.

Questo potrebbe risultare contrastante rispetto al criterio della traduzione dei testi informativi che presuppone, oltre alla brevità delle proposizioni, anche la loro semplicità. Tuttavia, nell'elaborato non è presente alcuna incoerenza poiché, oltre a seguire la logica della concisione, ho cercato anche di adeguare il linguaggio alla nazionalità del mio lettore modello che, comunque, è di madrelingua italiana o ne possiede una più che ottima conoscenza, e quindi non si esprime attraverso frasi come quelle cinesi (ovvero troppo brevi) ma attraverso periodi più lunghi e articolati.

根据青少年隐蔽的不同程度，可以将隐蔽青年分为三种类型：第一类，完全隐蔽，持续超过三个月与所有系统，包括外在社会系统（学校、社区、工作）及内在系统（主要是家庭）均没有联系，没有参与任何活动的青少年。第二类，隐蔽，持续超过三个月与外在社会系统没有联系，但仍与内在系统有联系的青少年。第三类，持续超过三个月与外在社会系统及内在系统作有限的联系，但行为上逐渐抽离的青少年。如身份上仍是学生，但经常不上学，偶尔参与社区活动。(Articolo 1, p. 3)

*Gēnjù qīngshǎonián yǐnbì de bùtóng chéngdù, kěyǐ jiāng yǐnbì qīngnián fēnwéi sān zhǒng lèixíng: dì yī lèi, wánquán yǐnbì, chíxù chāoguò sān gè yuè yǐ suǒyǒu xìtǒng, bāokuò wàizài shèhuì xìtǒng (xuéxiào, shèqū, gōngzuò) jí nèi zài xìtǒng (zhǔyào shì jiātíng) jūn méiyǒu liánxì, méiyǒu cānyǔ rèn hé huódòng de qīngshǎonián. Dì èr lèi, yǐnbì, chíxù chāoguò sān gè yuè yǐ wàizài shèhuì xìtǒng méiyǒu liánxì, dàn réng yǐ nèi zài xìtǒng yǒu liánxì de qīngshǎonián. Dì sān lèi, chíxù chāoguò sān gè yuè yǐ wàizài shèhuì xìtǒng jí nèi zài xìtǒng zuò yǒuxiàn de liánxì, dàn xíngwéi shàng zhújiàn chōulí de qīngshǎonián. Rú shēnfēn shàng réng shì xuéshēng, dàn jīngcháng bù shàngxué, ǒu'ěr cānyǔ shèqū huódòng.*

Sono state individuate tre diverse categorie di Hikikomori basate sulla gravità dell'isolamento: la prima indica i giovani che si isolano per oltre tre mesi cessando ogni contatto con il mondo esterno (scuola, società, lavoro) e con la famiglia; la seconda si riferisce a quei ragazzi che, invece, mantengono il rapporto con la famiglia; la terza identifica i giovani che negli ultimi tre mesi hanno contatti limitati con il mondo esterno e con la famiglia, e gradualmente si allontanano dai coetanei: se sono studenti, rifiutano di frequentare la scuola e partecipano occasionalmente ad attività di gruppo. (p. 72)

#### - Conservazione o adattamento della punteggiatura

当前在对“隐蔽青少年”进行思想道德教育的过程中，教育者往往只停留在说教的层面，对其真正的心理需求缺乏了解，在工作中缺少情感投入，重“约束”轻“疏导”，没有与青少年形成情感上的交流和互动，从而造成工作中缺乏人性关怀。(Articolo 3, p. 1)

*Dāngqián zài duì “yǐnbì qīngshǎonián” jìnxíng sīxiǎng dàodé jiàoyù de guòchéng zhōng, jiàoyùzhě wǎngwǎng zhǐ tíngliú zài shuōjiào de céngmiàn, duì qí zhēnxīn de cǎixiǎng quēfá liǎojiě, zài gōngzuò zhōng quēshǎo qínggǎn tóurù, zhòng “yuēshù” qīng “shūdǎo”, méiyǒu yǔ qīngshǎonián xíngchéng qínggǎn shàng de jiāoliú hé hùdòng, cóngér zàochéng gōngzuò zhōng quēfá rénxìng guānhuái.*

Attualmente l'educatore si sofferma solamente sull'aspetto formativo, manca della comprensione dei bisogni; nell'attività didattica le emozioni non vengono assolutamente prese in considerazione, quindi, potremmo riassumere ciò con la frase: pesanti restrizioni e piccole vie d'uscita; non c'è alcuna interazione emotiva fra i giovani ed è anche per questo motivo che difficilmente si creano rapporti umani. (p. 91)

In questa parte di prototesto sono presenti un solo punto e moltissime virgole mentre il metatesto è ricco di punti e virgola e virgole, i quali corrispondono a pause di lettura nella lingua italiana. In cinese la virgola viene utilizzata per creare una sospensione solo a livello grafico in quanto i concetti espressi si susseguono uno dietro l'altro senza interruzioni. Io, invece, attraverso l'uso del punto e virgola ho posto fine al

concetto generale della frase al cui termine si trova il segno di interpunzione in questione; lo stesso si ricollega poi all'idea più generale di cui tratta l'intero periodo. L'uso dei due punti, in questo estratto, chiarifica poi quanto implicito nel prototesto ovvero l'idea comune che è indicata semplicemente tra virgolette in cinese.

- Esplicitazione dei nessi sintattici impliciti nel metatesto

“二一族”大多为依附家庭而不就业，若长年持续“二一”生活，将会使“二一族”的个人资本储蓄与其他正式员工相比大为减少。(Articolo 2, p. 2)

“Er yī zú” dàduō wéi yīfù jiāting ér bù jiù yè, ruò chángnián chíxù “èr yī” shēnghuó, jiāng huì shǐ “èr yī zú” de gèrén zīběn chǔxù yǔ qítā zhèngshì yuángōng xiāngbǐ dà wéi jiǎnsǎo.

La maggioranza degli Hikikomori, disoccupati, si affida per vivere alla propria famiglia. Passano anni nella condizione di “segregati” e, **chiaramente**, riescono perciò a risparmiare poco denaro rispetto ad un lavoratore. (p. 84)

Nel prototesto il nesso sintattico che collega le due parti del periodo non è esplicitato in quanto l'autore utilizza una semplice virgola laddove, invece, prima si identifica la situazione degli Hikikomori e, successivamente, la conseguenza di tale segregazione. In traduzione, invece, io ho per l'appunto esplicitato tale nesso tra i due segmenti attraverso l'avverbio “chiaramente”.

- Separazione di frasi

在公共养老金中，20 岁以上的公民便有义务缴纳国民退休金；若在民间企业工作的公民，还需加入缴纳福利退休金，公务员还需加入缴纳互助养老金，作为正式员工，除了要缴纳国民退休金及福利退休金之外，根据不同的企业有时还需缴纳企业养老金。(Articolo 2, p. 2)

Zài gōnggòng yǎnglǎojīn zhōng, 20 suì yǐshàng de gōngmín biàn yǒu yìwù jiāonà guómín tuìxiūjīn; ruò zài mǐnjiān qǐyè gōngzuò de gōngmín, huán xū jiārù jiāonà fúlì tuìxiūjīn, gōngwùyuán huán xū jiārù jiāonà hùzhù yǎnglǎojīn, zuòwéi zhèngshì yuángōng, chúle yào jiāonà guómín tuìxiūjīn jí fúlì tuìxiūjīn zhī wài, gēnjù bùtóng de qǐyè yǒushí huán xū jiāonà qǐyè yǎnglǎojīn.

In Giappone, a partire dai vent'anni vi è l'obbligo di versare un contributo al fondo pensione Nazionale. Poi, i lavoratori sia pubblici che privati devono versare una quota del loro stipendio anche al fondo pensione Assistenziale. Infine, in certe aziende, è prevista anche una quota di versamento nel fondo pensione Aziendale. (p. 84)

In questo caso il primo periodo del metatesto è stato chiuso con un punto fermo, mentre nel prototesto lo stesso è suddiviso in due segmenti grazie alla presenza della virgola. Il secondo e il terzo periodo, invece, risultano formare nel prototesto un'unica proposizione che, tuttavia, in traduzione ho reso attraverso tre frasi semplici.

- Trattamento dei tempi verbali

随着分工的发展和集体意识重要性的削弱 [...] 于是人民的分化加大，个人主义发展起来，个人与社会的联系严重削弱，最后导致丧失了人民共同信仰和价值观赋予生活的意义和目的。因而也就导致了很多的青年 [...] 成为了隐闭青年。(Articolo 1, p. 3)

Suízhe fēngōng de fāzhǎn hé jíqítǐ yìshì zhòngyàoxìng de xuēruò [...] yúshì rénmín de fēnhuà jiàdà, gè rén zhǔyì fāzhǎn qǐlái, gè rén yǔ shèhuì de liánxì yánzhòng xuēruò, zuìhòu dǎozhì sàngshī le rénmín gòngtóng xìnyǎng hé jiàzhíguān fùyǔ shēnghuó de yìyì hé mùdì. Yīnér yě jiù dǎozhì le hěn duō de qīngnián [...] chéngwéi le yǐnbì qīngnián.

La progressiva perdita della coscienza di gruppo e l'aumento della diversità dei ruoli lavorativi [...], aument**ando** le diversità tra la popolazione, indebol**endo** le interazioni fra individuo e società e, non ultimo, portando allo smarrimento dell'obiettivo comune [...] molti giovani hanno reagito [...] “nascond**endosi**”, isoland**osi**. (p. 75)

In questo caso ho privilegiato l'uso del gerundio per trasmettere un senso temporale di contiguità e contemporaneità dei fenomeni, senza specificare o determinare con precisione alcun tempo entro il quale la stessa si compie.

同时隐蔽具有以下先兆：(1) 开始不喜欢外出；(2) 减少、害怕、拒绝与人交谈；(3) 对身边的人和事逐渐不关心，甚至不闻不问；(4) 不想上学、不想工作，对以往感兴趣的事也提不起劲；(5) 情绪低落及不稳定；(6) 沉迷打游戏，日夜颠倒。(Articolo 1, p. 4)

Tóngshí yǐnbì jǐyǒu yǐ xià xiǎnzǎohào: 1) kāishǐ bù xǐhuān wàichū; (2) jiǎnshǎo, hàipà, jùjué yǔ rén jiāotán; (3) duì shēnbian de rén hé shì zhújiàn bù guānxīn, shènzhì bù wén bù wèn; (4) bù xiǎng shàngxué, bù xiǎng gōngzuò, duì yǐwǎng gǎnxīngqù de shì yě tí bù qǐjìn; (5) qíngxù dīluò jí bù wěndìng; (6) chénmí dǎyóuxì, rìyè diāndǎo.

Contemporaneamente negli Hikikomori si manifestano i seguenti sintomi: (1) uscire **comincia a creare disagio**; (2) dimagriscono, **cominciano ad** avere paura e rifiutano contatti con gli altri; (3) nei confronti di quanto sta loro attorno perdono gradualmente interesse, fino a diventarne indifferenti; (4) non hanno intenzione né di andare a scuola né a lavorare; (5) **vengono avvolti** dal malessere e da un senso di instabilità; (6) si perdono nei **videogiochi** ed **invertono** il ritmo circadiano. (p. 77)

In questo elenco i verbi in cinese possono essere tradotti, tra le varie opzioni, tutti al presente indicativo. Questo è il motivo per cui al punto (2) ho utilizzato il verbo al modo indicativo e alla terza persona plurale. Tra l'altro, sempre al punto (2), ho utilizzato il verbo incoativo “cominciare a” in quanto una resa come “avere paura” non avrebbe comportato la stessa idea di formalità per la tipologia testuale prescelta e non mi avrebbe quindi permesso di diffondere lo stesso senso di continuità delle azioni. Un'altra operazione, al punto (1), consiste nel non rendere il verbo alla forma negativa perché in cinese “cominciare a non piacere” è riduttivo rispetto alla situazione in cui versano gli Hikikomori dato che essi soffrono e quindi “comincia a creare disagio” rende in maniera migliore la gravità delle loro circostanze. Ho poi optato per una resa passiva al punto (5) in quanto ho voluto focalizzare l'attenzione sugli individui hikikomori per trasmettere l'idea, appunto, di quanto questa situazione per loro sia pesante e di quanto questa li opprime. Al punto (6) ho nominalizzato la costruzione verbo + oggetto apparente *da youxi* 打游戏 usando il termine “videogiochi” perché quest'ultimo ha già insito in sé il senso di giocare che, quindi, non serviva esplicitare ulteriormente col verbo alla forma infinita.

#### 4.6.2.1.2. Figure sintattiche

Nei fattori linguistici a livello della frase rientrano, oltre all'organizzazione sintattica appena esaminata, anche le figure sintattiche sia di espressione che di contenuto. Qui di seguito vengono riportate le seconde presenti nei prototesti.



## Litote

La litote è una figura retorica che consiste nell'attenuare ciò che si enuncia attraverso la negazione del contrario, ottenendo così effetti di varia natura, sia di amplificazione enfatica, sia più spesso di tono ironico.

开始不喜欢外出;

*Kaishi bu xihuan waiqu*

(Lett.: Comincia a non piacere uscire)

Comincia a rifiutarsi di uscire

In questo caso la litote usata nel prototesto per attenuare la gravità della situazione dei ragazzi hikikomori è stata resa con un'espressione che, invece, accentua, proprio il rifiuto di uscire, non il "non piacere uscire".

## Eliminazione di ripetizioni

La ripetizione è una figura retorica che consiste nel ripetere una o più parole, modi di dire o espressioni che sono uguali o solo leggermente diversi all'interno di una determinata frase o periodo. Serve, in generale, per ribadire un medesimo concetto, per sostenere una convinzione, una determinata questione, per affermare qualcosa in maniera accorata e si utilizza frequentemente all'interno di testi narrativi, poetici ma anche discorsi pubblici.

显然，是父母的教育方式和态度造成了这样一批“二一卜族”。(Articolo 2, p. 1)

*Xiǎnrán, shì fùmǔ de jiàoyù fāngshì hé tàidù zàochéng le zhè yàng yī pī “èr yī bǔ” zú*

Chiaramente, il metodo educativo e l'atteggiamento dei genitori ha dato vita a questa tipologia di individui.

In questo caso l'enunciato può essere considerato una frase pleonastica in quanto l'intero paragrafo già esplicita chiaramente quanto riportato in quest'ultima frase conclusiva. Quest'ultima, pertanto, in quanto non necessaria nel metatesto l'ho eliminata.

害怕或拒绝与人接触或交谈。(Articolo 1, p. 2)

*Hàipà huò jùjué yǔ rén jiēchù huò jiāotán*

Rifutano di avere contatti o solamente di parlare.

L'enunciato non è presente nel metatesto neanche in questo caso poiché esso è la ripetizione esatta di quanto affermato nella frase precedente. Ho quindi optato per l'eliminazione della figura sintattica in questione.

## Allegoria

L'allegoria è una figura retorica che consiste nell'utilizzo di un'immagine per esprimere un determinato contenuto concettuale. Tale immagine rappresenta una realtà diversa e autonoma rispetto al contenuto stesso preso in esame. L'allegoria viene in genere utilizzata per trasmettere un'idea astratta.

望子成龙、望女成凤

*Wàng zǐ chéng lóng, wàng nǚ chéng fēng*

(Lett.: Sperare che il/la proprio/a figlio/figlia diventi un dragone/una fenice)

Sperare che il/la proprio/a figlio/figlia faccia carriera.

In questo caso l'allegoria viene trasmessa attraverso l'uso di un'espressione culturale idiomatica, ovvero un *chengyu* 成语. La strategia utilizzata nella resa dell'allegoria suddetta è la traduzione semantica, perché nel metatesto ho spiegato il significato dell'espressione idiomatica, senza menzionare né la figura del drago né quella della fenice. Nella cultura cinese questi due animali rappresentano rispettivamente il primo la fortuna e il benessere, mentre la seconda il rinnovamento e, in generale, la longevità. L'unione di essi rappresenta quindi la condizione ideale a cui un individuo dotato delle più alte dignità aspira. Per tale ragione ho reso semanticamente "far carriera".

#### 4.6.2.2. Fattori testuali:

I fattori testuali si riferiscono al testo nella sua interezza e sono quegli elementi che gli conferiscono coesione e logicità. Questi fattori rendono il testo un'unica entità, unito in tutte le sue parti e non più singolo insieme di enunciati diversi.

##### 4.6.2.2.1. Struttura tematica e flusso informativo

Struttura tematica e flusso informativo sono inevitabilmente legati fra loro: l'informazione, a seconda della struttura dell'enunciato, arriva in un certo determinato modo al destinatario; è, quindi, indispensabile produrre frasi con nessi logici coerenti per tutta la durata dell'elaborato in modo tale che quello che l'autore vuole comunicare arrivi in maniera lineare al suo lettore.

##### - Ordine delle informazioni

I prototesti presi in analisi finora, come detto più volte, sono testi informativi/divulgativi, dove l'informazione è il focus dell'autore. L'ordine in cui la stessa viene veicolata si basa sulla struttura tema-commento, tipica della lingua cinese moderna. Il tema è l'argomento principale di cui si parla all'interno del periodo, mentre il commento è ciò che del tema viene detto. Nella maggior parte dei casi il tema corrisponde al soggetto per cui la struttura della frase dal punto di vista sintattico è riconducibile alla familiare struttura costituita da soggetto verbo oggetto (SVO). In altri casi, però, si vuole dare evidenza ad altri elementi semantici piuttosto che al soggetto. La difficoltà che si può incontrare in questo secondo tipo di strutture consiste nel fatto che il tema può essere costituito da intere frasi oppure dal fatto che non è così immediato legare l'argomento al tema, per esempio nel caso del tema libero. La maggioranza delle frasi presenti nel prototesto è caratterizzata da un tema che vuole evidenziare il soggetto (identificato in una persona fisica) ma spesso è presente anche quello temporale.

青年对社会现状的关注、前景的勾画，这种激情是改革不可缺少的动力；(Articolo 1, p. 3)  
*qīngnián duì shèhuì xiànzhuàng de guānzhu, qiánjǐng de gōuhuà, zhèzhǒng jīqíng shì gǎigé bù kě quēshǎo de dònglì;*

Gli adolescenti sentono il peso delle aspettative che la società nutre nei loro confronti e proprio quest'ultime li spingono ad accettare i mutamenti che stanno vivendo; (p. 73)

Struttura tema legato: il commento contiene l'elemento *zhe zhong jiqing* 这种激情 che riprende quanto affermato precedentemente nel tema. Nel metatesto ho mantenuto la stessa struttura del prototesto: il soggetto è nella stessa posizione iniziale sia in cinese che in italiano.

2010 年日本内阁首次进行全国性调查, 派员前往各地访问 15~39 岁的男女 5000 人, 获得 65.7% 的有效回答。(Articolo 2, p. 1)

2010 nián rìběn nèigé shǒucì jìnxíng quánguóxìng diàochá, pài yuán qiánwǎng gèdì fǎngwèn 15 ~ 39 suì de nán nǚ 5000 rén, huòdé 65.7% de yǒuxiào huídá.

Il governo giapponese, nel 2010, ha commissionato un sondaggio nazionale con lo scopo di stimare il numero di individui che si definiscono Hikikomori. Al questionario, inviato a 5000 individui, tra i 15 e i 39 anni, residenti in tutte le regioni dello Stato, di entrambi i sessi, ha risposto il 65.7% degli intervistati. (p. 80)

In questo caso ho cambiato l'ordine degli elementi del prototesto. Nel metatesto non è presente in prima posizione il tema temporale come nel prototesto in quanto ho voluto enfatizzare il soggetto (il governo giapponese) che nel 2010 ha effettuato il sondaggio.

2002 年, 英国广播电台播出了一辑有关日本隐蔽青年的现象的节目, 震惊西方社会。2005 年 3 月, 香港电视台播出了香港隐蔽青年现象的时事特辑, 随即相关研讨会举办, 引起了大众和传媒的广泛关注。(Articolo 1, p. 1)

2002 nián, yīngguó guǎngbō diàntái bōchū le yī jí yǒuguān rìběn yǐnbì qīngnián de xiànxàng de jiémù, zhènjīng xīfāng shèhuì. 2005 nián 3 yuè, Xiānggǎng diànshìtái bōchū le Xiānggǎng yǐnbì qīngnián xiànxàng de shíshì tèjí, suíjí xiāngguān yántǎo huì jǔbàn, yǐnqǐ le dàzhòng hé chuánméi de guāngfàn guānzhù.

Nell'anno 2002 una stazione radio inglese manda in onda un programma che racconta il "Fenomeno degli Hikikomori in Giappone", sconvolgendo la società occidentale. A marzo del 2005 una rete televisiva di Hong Kong trasmette un servizio speciale avente ad oggetto lo stesso fenomeno a cui segue un intenso dibattito che attira l'attenzione del pubblico e dei media. (p. 72)

In questo caso la lingua cinese presenta in posizione di tema il tempo dell'azione, elemento che in italiano ho mantenuto per garantire la stessa enfasi che l'autore ha dato al tempo nel prototesto.

All'interno del prototesto, inoltre, non ho apportato modifiche a livello di porzioni dello stesso ma semplicemente a livello delle singole frasi, in quanto le stesse porzioni del prototesto non solo risultano ben collegate le une alle altre ma anche tutte ugualmente indispensabili per la totale comprensione dell'elaborato.

#### 4.6.2.2.2. Coesione e coerenza

Coesione e coerenza sono i principi base costitutivi di un testo che permettono, attraverso specifici strumenti grammaticali, di rendere le frasi e le parole di un elaborato connesse tra di loro. La coerenza, invece, trasmette un senso di continuità tematica, per mezzo della quale i concetti sono legati gli uni agli

altri grazie ad una relazione chiara e logica.<sup>161</sup> Nel prototesto le relazioni formali tra le diverse parti dello stesso sono esplicitate attraverso l'uso frequente delle congiunzioni, come quelle analizzate precedentemente nel corpo del commento.

Nel prototesto ho individuato diverse modalità attraverso le quali garantire anche nel metatesto le medesime coesione e coerenza.

另外, “二一卜”的男女比例, 根据日本内阁省 2002 年的调查得知 (Articolo 2, p. 1)

*Lìngwài, “èr yī bǔ” de nán nǚ bǐlì, gēnjù rìběn nèigé shěng 2002 nián de diàochá dézhī*

Per quanto riguarda il rapporto fra maschi e femmine hikikomori, secondo i dati del sondaggio effettuato nel 2002, emerge [...]. (p. 80)

另外, 日本人具有一种特殊的面子观。(Articolo 2, p. 1)

*Lìngwài, rìběnrén jùyǒu yī zhǒng tèshū de miànzi guān*

Un'altra causa individuale che porta ad isolarsi si deve ricercare nel concetto di “reputazione” che caratterizza la cultura giapponese. (p. 82)

Il cinese garantisce una certa continuità e connettività del discorso attraverso la ripetizione della congiunzione *lingwai* 另外. In italiano, invece, ho garantito le stesse mediante la ripetizione non di singoli elementi ma di piccoli enunciati che riprendono, attraverso “Per quanto riguarda” e “Un'altra causa [...]”, quanto detto in precedenza.

在 “二一族”的最高学历中, 高中毕业生、初中毕业生占较大比例。

**特别**是在初中毕业的情况下, 不仅很难进入白领层工作, 甚至连在土木建筑、制造业等就职也相当困难, 职业的选择范围十分狭窄; 同时, 专科学校、职业培训学校的入学也受到限制; 加之中学毕业生所能取得的许可证及资格证书也相当有限。(Articolo 2, p. 2)

*Zài “èr yī zú” de zuì gāoxuélì zhōng, gāozhōng bìyèshēng, chūzhōng bìyèshēng zhān jiàodà bǐlì. Tèbié shì zài chūzhōng bìyè de qíngkuàng xià, bù jǐn hěn nán jìn rù bái lǐng céng gōngzuò, shènzhì lián zài tǔ mù jiàn zhù, zhìzào yè děng jù zhí yè xiāngdāng kùnnán, zhíyè de xuǎnzé fàn wéi shí fēn xiázhǎi; tóngshí, zhīyè péixùn xuéxiào de rùxué yě shòudào xiànzhì; jiāzhī zhōngxué bìyèshēng suǒ néng qǔdé de xǔkězhèng jí zīgézhèngshū yě xiāngdāng yǒuxiàn.*

**Con il primo** è limitato il numero delle licenze e delle qualifiche che si possono ottenere; con il secondo, è difficile entrare a far parte della categoria dei colletti bianchi o trovare un impiego nel settore dell'ingegneria civile e dell'industria manifatturiera, come pure essere ammessi ai college minori o alle scuole di formazione professionale. (p. 80)

Nel prototesto l'elemento di coesione è rappresentato dall'avverbio *tebie* 特别 che, appunto, collega l'argomento introdotto nella frase precedente.

Nel metatesto, per evitare ripetizioni e per garantire fluidità e scorrevolezza, ho adottato il metodo dell'ellissi: ho eliminato la frase 在 “二一族”的最高学历中, 高中毕业生、初中毕业生占较大比例 che riprendeva il discorso per snellirlo e agevolarne la lettura.

青少年处于生理上不断发育、心理上不断成熟的特殊阶段。他们对新事物感到好奇且容易接受 (Articolo 3, p. 1)

*Qīngshǎonián chǔyú shēnglǐ shàng bùduàn fāyù, xīnlǐ shàng bùduàn chéngshú de tèshū jiēduàn. Tāmén duì xīn shìwù gǎndào hǎoqí qiè róngyì jiēshòu*

<sup>161</sup> Lumsa, “Testo e Testualità”, *lumsa.it*, Roma, PDF Online.

**L'adolescenza** è una fase dello sviluppo psicofisico che porta alla maturazione dei giovani. In questo periodo **i ragazzi** sono particolarmente sensibili alle novità e alla loro accettazione (p. 89)

In questo esempio il referente 青少年 concorda in genere e numero con 他们, pronomi che garantisce la coesione tra le due frasi. Questa strategia è conosciuta come anafora, la quale consiste nella ripetizione di una o più parole all'inizio di strutture successive. L'ellissi è una forma di iterazione che comporta una marcatura enfatica dell'elemento iterato.

一是学校党、团组织要引导“隐蔽青少年”正确认识、理解人与他人、社会、家庭的关系，帮助他们树立正确的人生观、价值观。二是家庭要配合学校、社会进行“隐蔽青少年”的思想道德教育，把针对“隐蔽青少年”的家庭教育同社会调查、社会实践活动结合起来，采取有效的措施鼓励和支持青少年参与社会实践。同时，有关教育机构要从专业的角度，为家庭提供必要的指导，帮助家长掌握家庭教育和心理健康方面的专业知识。三是建立社会多部门协同合作的管理机制。(Articolo 3, p. 2)

*Yī shì xuéxiàodǎng, tuánzǔzhī yào yǐndǎo “yǐnbì qīngshǎonián” zhèngquè rènshí, lǐjiě rén yǔ tā rén, shèhuì, jiātíng de guānxì, bāngzhù tàmen shùlì zhèngquè de rénsēng guān, jiàzhí guān. Èr shì jiātíng yào pèihé xuéxiào, shèhuì jìnxíng “yǐnbì qīngshǎonián” de sīxiǎng dàodé jiàoyù, bǎ zhēnduì “yǐnbì qīngshǎonián” de jiātíng jiàoyù tóng shèhuì diàochá, shèhuì shíjiàn huódòng jiēhé qǐlái, cǎiqǔ yǒuxiào de cuòshī gǔlì bé zhīchí qīngshǎonián cānyǔ shèhuì shíjiàn. Tóngshí, yǒuguān jiàoyù jīgòu yào cóng zhuānyè de jiǎodù, wéi jiātíng tígōng bìyào de zhīdǎo, bāngzhù jiācháng zhǎngwò jiātíng jiàoyù hé xīnlǐ jiànkāng fāngmiàn de zhuānyè zhīshí. Sān shì jiànli shèhuì duō bùmén xiétóng hézuò de guǎnlǐ jīzhì.*

**In primo luogo**, le Istituzioni scolastiche e la Lega della Gioventù Comunista Cinese dovrebbero guidare gli Hikikomori nella comprensione della relazione esistente fra famiglia, società e individui aiutandoli a creare una prospettiva di vita e di valori.

**In secondo luogo**, la famiglia dovrebbe, di pari passo con la scuola e la società, portare avanti un'educazione ideologica e morale adatta alle esigenze dei ragazzi; dovrebbe mirare ad un'unione dell'educazione familiare, delle ricerche ed attività pratiche sociali, adottando misure stimolanti e sostenendo le interazioni fra i giovani e la società. Inoltre, le strutture impegnate nell'educazione dovrebbero utilizzare una prospettiva più specialistica in modo tale da fornire alle famiglie ciò di cui hanno bisogno, aiutandole ad acquisire una conoscenza più approfondita per quanto riguarda l'aspetto psicofisico dei ragazzi reclusi.

**In terzo luogo**, si dovrebbe stabilire un sistema di gestione collaborativo e coordinato tra i diversi attori sociali. (p. 91)

Qui la coesione che caratterizza il prototesto è stata trasposta allo stesso modo anche nel metatesto: la connettività si realizza, in questo caso, attraverso l'uso di un elenco che, all'interno della porzione di prototesto, lega le varie parti in modo logico le une alle altre. Io, come traduttrice, ho tradotto letteralmente le espressioni 一是, 二是 e 三是 con, rispettivamente, “In primo luogo”, “In secondo luogo” e “In terzo luogo”, conservando delle stesse anche la posizione ad inizio frase.

[...] **近年来**, 青少年在学习、生活、就业上的压力增大 (Articolo 3, p. 1)

*Jìnnián lái, qīngshǎonián zài xuéxí, shēnghuó, jiùyè shàng de yālì zēngdà*

[...] **Recentemente** gli adolescenti hanno subito forti pressioni che si riflettono sulle abitudini quotidiane, nel mondo del lavoro o e nella scuola (p. 90)

In quest'ultimo caso la connettività tra le parti del prototesto è garantita attraverso l'espressione temporale ad inizio frase che è stata tradotta letteralmente e riportata in medesima posizione enfatica anche nel metatesto.

## 4.6.3. Fattori extralinguistici

### 4.6.3.1. Fattori culturali

Oltre a quelli linguistici, sono da tenere in considerazione in fase di traduzione anche i fattori extralinguistici in un prototesto, ovvero tutti quelli che differenziano la cultura emittente da quella ricevente: questi elementi stanno ad indicare il modo in cui un determinato gruppo culturale di parlanti concepisce il mondo ed esprime le proprie idee. Alcuni esempi di fattori extralinguistici sono le espressioni culturospecifiche, i riferimenti a particolari fenomeni culturali o anche l'interferenza etico-politica.

#### 4.6.3.1.1. Fenomeni culturali

I tre prototesti analizzano tutti il medesimo fenomeno culturale tipicamente giapponese ovvero la sindrome di Hikikomori. La stessa sindrome influenza poi altrettanti fenomeni culturali tipicamente giapponesi anch'essi esaminati negli articoli. Tenendo in considerazione i lettori modello da me idealizzati ovvero genitori, studenti di sociologia interessati all'Oriente ed educatori che si occupano di problematiche simili alla sindrome di Hikikomori, durante la stesura del metatesto ho esplicitato, attraverso apposite note, i fenomeni culturali presenti poiché la conoscenza di essi è essenziale per comprendere totalmente gli articoli nella loro interezza. Qui di seguito riporto alcuni esempi di fenomeni culturali e le relative note esplicative.

“集团精神”

*Jítuán jīngshén*

“Coscienza di gruppo”: forte ideologia alla base dei meccanismi regolatori della società giapponese, dove il *gruppo* è l'unità dominante in qualsiasi ambito di vita di un giapponese. Il pensiero del singolo non viene preso in considerazione dai membri del *gruppo* e, se va contro l'ideologia comune, l'individuo viene escluso (nota n° 120).

“终身雇佣制”

*Zhōngshēn gùyòngzhì*

“Sistema di assunzione a vita”: per i giapponesi azienda equivale a gruppo e gruppo equivale a famiglia. Nel momento in cui un giapponese viene assunto in un'azienda entra a far parte di un gruppo dal quale sarà, poi, quasi impossibile distaccarsene dato che i membri del gruppo si conoscono alla perfezione e lasciare il gruppo comporterebbe ad essere considerato “nulla” dalla società. Per queste ragioni l'assunzione di un individuo risulta essere a vita (nota n°121).

“面子”

*Miànzi*

“Reputazione”: il cinese tale concetto fa riferimento al “comportarsi in modo armonioso” in modo da evitare l'imbarazzo pubblico e salvare la faccia. Questo elemento culturale è trasmesso in Giappone attraverso gli insegnamenti confuciani. Una “bella reputazione” si può ottenere ottenendo dei bei voti, dei risultati eccellenti al lavoro, raggiungendo una posizione economica di rilievo ma anche possedendo un'auto di valore, degli abiti di marca o una moglie di bell'aspetto (nota n°116).

#### 4.6.3.1.2. Interferenza etico-politica

Nei tre prototesti presi in esame, non si fa riferimento a importanti questioni di natura etica, sociale o politica. Gli unici termini che, in qualche modo, rimandano a particolari fenomeni o gruppi sociali (senza però che questi vengano ampiamente trattati nel prototesto) sono, in ordine, *bailing* 白领层 “colletti bianchi” e, in cinese, *guolaosi* 过劳死 ovvero *karoshi* (vedi sezione del lessico straniero). Il lettore modello del metatesto, nel caso non fosse a conoscenza di questi riferimenti minimi a cui semplicemente si accenna sia nel prototesto che nel metatesto, non trova alcuna spiegazione in nota in merito al primo termine in quanto la stessa non è considerata essenziale per la comprensione del fenomeno degli Hikikomori. Ciò non avviene invece per il secondo termine, spiegato in una breve nota poiché tipico della cultura giapponese e non di quella sinologa. Questi due termini suddetti, comunque, rappresentano in generale una semplice nozione trasversale di cui il lettore modello può ricercare in maniera approfondita il significato autonomamente in un secondo momento.

#### 4.6.3.2. Incongruenze all'interno degli articoli

Nel corso della lettura ed analisi dei prototesti ho incontrato, a parer mio, quelle che possono essere considerate incongruenze. Essendo io traduttrice degli articoli ho preferito creare una piccola sezione nel commento traduttologico nella quale esplicitare le ragioni che mi hanno portata a queste considerazioni e, quindi, alle conseguenti scelte traduttive.

La presenza di quest'ultime all'interno dei prototesti mi ha messa in difficoltà poiché non comprendevo completamente cosa l'autore voleva trasmettere. Evitando, quindi, di stravolgere il testo e la relativa traduzione, ho preferito utilizzare la strategia del residuo traduttologico e dare una piccola spiegazione al lettore in una nota metatestuale.

Riporto qui un esempio:

2010 年日本内阁首次进行全国性调查 (Articolo 2, p. 1)

2010 nián rìběn nèigé shǒucì jìnxíng quánguóxìng diàochá

Il governo giapponese, nel 2010, ha commissionato un sondaggio nazionale (p. 80)

根据日本内阁省 2002 年的调查得知 (Articolo 2, p. 1)

Gēnjù rìběn nèigé shěng 2002 nián de diàochá dézhī

Secondo i dati del sondaggio effettuato nel 2002 (p. 80)

Appaiono incongruenti la prime righe del paragrafo con le ultime.

Le prime, affermano che il governo giapponese commissiona il primo sondaggio nell'anno 2010 (2010 年日本内阁首次进行全国性调查); le ultime confrontano il risultato riguardo la diversità di genere di un sondaggio effettuato nell'anno 2002 (根据日本内阁省 2002 年的调查得知 [...] 与过去十年相比并无太大变化). Per evitare qualsiasi fraintendimento **non ho inserito alcuna tempistica**. (Nota 120)

Nel corso della traduzione ho notato come l'autore afferma che il primo sondaggio giapponese riguardante la quantità di Hikikomori è stato effettuato nel 2010, per poi citare dati di un sondaggio riguardante lo stesso tema effettuato però nel 2002. È chiaro che cronologicamente questa situazione non può essere avvenuta; perciò ho preferito considerare *shouai* 首次 come residuo traduttologico per non creare confusione nella mente del lettore modello e ho inserito la nota metatestuale esplicativa in cui spiego l'incongruenza incontrata.



## CAPITOLO 5

### CONCLUSIONI

Con la lettura di questo elaborato si nota come la sindrome di Hikikomori sia in realtà una grave problematica sociale che evidenzia temi di grande attualità. I ragazzi hikikomori attraverso la scelta di isolarsi protestano, silenziosamente, contro quei malfunzionamenti sociali che toccano anche molte altre persone che, però, mancano di coraggio per esprimere il loro dissenso limitandosi a criticare e subire. I ragazzi hikikomori, pur nella loro fragilità, isolandosi esprimono il disaccordo verso le regole imposte dalla società dando corpo, in questo modo, a una forma di protesta sociale che li allontana da ciò che la società stessa impone. Il fenomeno Hikikomori esprime l'insicurezza delle nuove generazioni, la depressione giovanile e adulta, la solitudine, l'apatia, la vergogna di sé stessi, la paura, il senso di inadeguatezza e l'incapacità di affrontare il costante aumento della pressione sociale. Gli Hikikomori, che sembrano così distanti dalla realtà, altro non sono che la personificazione degli effetti del malfunzionamento che giorno dopo giorno dilaga all'interno delle società capitalistiche economicamente sviluppate.

La sindrome di Hikikomori è un fenomeno di cui dobbiamo necessariamente prendere coscienza poiché dalla sua comprensione possiamo trarre importanti strumenti per evolvere come esseri umani, sia da un punto di vista esistenziale, che da un punto di vista sociale.<sup>162</sup>

La presa di coscienza del fenomeno, nato in Oriente ed esteso anche in Occidente, è assolutamente necessaria; poiché il medesimo è attualmente sottovalutato ed ignorato da gran parte delle società. Non solo manca la corretta informazione mediatica ma anche il coraggio delle stesse famiglie, colpite dal fenomeno, di realizzare che effettivamente al loro interno esiste una forma di disagio.

La difficoltà incontrata nel reperire articoli, in lingua cinese, idonei alla traduzione è un chiaro segnale che tale situazione è presente anche in Cina ma ancora in maniera estranea. Tra i pochissimi testi recuperati, l'articolo dal titolo *Yǐnbì qīngnián xiànxàng tàn xī* 隐蔽青年现象探析 “Ricerca ed analisi del fenomeno Hikikomori” evidenzia che le cause del fenomeno Hikikomori in Cina sono le stesse del Paese del Sol Levante; due società, apparentemente simili, di fatto completamente diverse, rispondono ai malfunzionamenti sociali con lo stesso fenomeno. Dal punto di vista linguistico i due Paesi definiscono il termine Hikikomori utilizzando etimologie diverse: i giapponesi si servono dei verbi *biku* e *komoru* che, letteralmente, significano “tirarsi” e “ritirarsi”; invece i cinesi utilizzano *jialidun* 家里蹲 che, letteralmente, significa “accovacciarsi in casa”. Questi ultimi, hanno coniato anche un piccolo numero di termini riservati unicamente agli Hikikomori, per esempio per

---

<sup>162</sup> Marco Crepaldi, *op. cit.*, p. 119.

individuare le diverse tipologie troviamo: *yǎngāo shǒudī xíng* 眼高手低型 “alte aspettative e basse capacità”, *sāngsī zìxìn xíng* 丧失自信型 “privi di autostima”, *zìbì xíng* 自闭型 “autistici” e *jiā tíng nài ài xíng* 家庭溺爱型 “mammoni”. Questi piccoli spunti consentono di affermare che la lingua cinese ha fatto proprio un fenomeno sociale originato dal Giappone diffusosi poi a livello globale.

La lettura complessiva degli articoli mi ha permesso di comprendere come il fenomeno, inizialmente sottovalutato dalla società e dal governo, attraverso la pressione mediatica, è diventato argomento di ricerca, analisi e discussione. La presa di coscienza dell'esistenza del forte disagio che colpisce prevalentemente le future generazioni e, quindi, il futuro del Paese ha indotto il governo cinese ad attuare percorsi di recupero e riabilitazione fornendo le risorse economiche e umane necessarie al fine di disinnescare quel pericoloso circolo vizioso che vede protagonisti la società, le sue regole, i giovani che non riescono ad accettarle e gli effetti negativi sulla società medesima di questa mancata accettazione.

Termino questo mio elaborato con una brevissima conclusione personale che si scosta dal mio percorso di laurea ma che, visto il particolare argomento trattato e quanto successo nell'ultimo anno, mi preme scrivere.

Si tratta di un sondaggio effettuato nel nostro Paese da Marco Crepaldi, fondatore e presidente dell'Associazione Hikikomori Italia, avente ad oggetto le reazioni dei soggetti Hikikomori nei confronti della pandemia COVID-19.<sup>163</sup>

Premessa fondamentale che intende sfatare l'attualissimo concetto di “Siamo tutti Hikikomori” si deve ricercare nel fatto che gli Hikikomori scelgono volontariamente, consapevolmente e scientemente di isolarsi dalla società ponendo in essere una solitudine psicologica; invece, l'isolamento forzato attuato dalle autorità sanitarie, ha determinato una solitudine fisica, involontaria e obbligata.<sup>164</sup>

Nel sondaggio sono stati presi in esame circa 500 soggetti hikikomori che abitualmente vivono in una situazione di isolamento sociale. Le risposte sono state diverse a seconda dello stato di isolamento del soggetto: gli Hikikomori che stavano concludendo il percorso di riabilitazione hanno presentato una regressione della loro condizione (11%); gli Hikikomori al primo stadio, ovvero, coloro che sperimentano la pulsione all'isolamento sociale, ma non riescono ad elaborarla consciamente e tentano di reprimerla, si sono trovati obbligati ad essere chiusi in casa, accogliendo, quindi, con sollievo la nuova situazione (11%). La maggioranza dei partecipanti al sondaggio, circa il 30% ha risposto di “sentirsi un po' meglio” poiché il *lockdown* gli ha consentito di continuare l'isolamento senza sensi di colpa né particolari pressioni psicologiche da parte dei componenti della famiglia e della società stessa. Questo dato è particolarmente preoccupante perché questa è la condizione in cui vive la maggioranza degli Hikikomori in Italia che nel

---

<sup>163</sup> Marco Crepaldi, “Le conseguenze del coronavirus sugli Hikikomori” (articolo in linea), *HikikomoriItalia*, 1/10/2020. URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/2020/10/le-conseguenze-del-coronavirus.html> (consultato il 5/03/2021).

<sup>164</sup> *Ibidem*.

momento in cui la pandemia finirà subirà anche un grave contraccolpo psicologico poiché i ragazzi hikikomori “realizzeranno, in un sol colpo, tutta la miseria della propria condizione. Realizzeranno che la loro "quarantena" non è appunto un periodo transitorio causato da fattori esterni, come per le altre persone, ma una prigionia che può durare potenzialmente tutta la vita”.<sup>165</sup>

---

<sup>165</sup> *Ibidem.*

## BIBLIOGRAFIA

- Crepaldi, Marco, *Hikikomori: i giovani che non escono di casa*, Alpes, Milano, 2019.
- Doi, Takeo, *Anatomia della dipendenza*, Raffaello Cortina, Milano, 1973.
- Eco, Umberto, *Lector in fabula, La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Tascabili Bompiani, 2011.
- Faure, Guy Olivier, “Chinese Society and its New Emerging Culture” in *Journal of Contemporary China*, vol. 17, pp. 469-491, 2008.
- Han Ziqiang, Zhang Guirong, Zhang Haibo, “School Bullying in Urban China: Prevalence and Correlation with School Climate”, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, Beijing, vol. 14, no. 10, 2017.
- Jakobsón, Romàn, *The Dominant*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, 1935.
- Lancini, Matteo, *Il ritiro sociale degli adolescenti: la solitudine di una generazione iperconnessa*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019.
- Linhart, Sepp, *The Family as a Constitutive Element of Japanese Civilization*, Senri Ethnological Studies, vol.16, 1984, pp. 51-58.
- Nakane, Chie 中根千枝, *Japanese society*, University of California Press, Berkeley, 1970.
- Newmark, Peter, *A textbook of translation*, Shanghai Foreign Language Education Press, Shanghai, 2001.
- Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore*, Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2018.
- Pellatt, V. e Liu E., *Thinking Chinese Translation: A Course in Translation Method: Chinese to English*, Routledge, 2010.
- Ricci, Carla, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Tamaki, Saito, *Hikikomori: Adolescence Without End*, University of Minnesota Press, Minnesota, 2013.

## SITOGRAFIA

Adamski, Dawid, “The Influence of New Technologies on the Social Withdrawal (Hikikomori Syndrome) Among Developed Communities, Including Poland”, *CEJSH The Central European Journal of Social Sciences and Humanities*, 2018.

URL: <http://cejsh.icm.edu.pl/cejsh/element/bwmeta1.element.desklight-33a128b4-d414-4f4f-9329-fa06b45587dd> (consultato il 10/09/2020).

Aprèa, Mario, “L’università giapponese”, *Nihon Japan Giappone*.

URL: <http://www.nihonjapangiappone.com/pages/societa/istruzione/universita.php> (consultato il 16/08/2020).

Ariga, Kizaemon, 未来社, “The Family in Japan, in Marriage and Family Living, International Issue on the Family”, *National Council on Family Relations*, novembre, 1954.

URL: <https://www.jstor.org/stable/348444?origin=crossref> (consultato il 01/09/2020).

Bajoni, Alessia, Brenna, Andrea, “Ritiro sociale e Hikikomori: cause, fattori di rischio e strategie di intervento”, *Santagostino psiche*, 2020.

URL: <https://psiche.cmsantagostino.it/2020/06/03/ritiro-sociale/> (consultato il 28/06/2020).

Belloni, Francesco, “La grammatica italiana”, *La grammatica italiana*, 2010.

URL: <https://www.lagrammaticaitaliana.it/lezioni/174/paratassi-e-ipotassi> (consultato il 20/01/2021).

Bestor, Theodore, Hardacre, Helen, “Contemporary Japan: The Japanese Family - Roles in the Family”, *Asian Topics*, Columbia University.

URL: [http://afe.easia.columbia.edu/at/contemp\\_japan/cjp\\_family\\_05.html](http://afe.easia.columbia.edu/at/contemp_japan/cjp_family_05.html) (consultato il 01/09/2020).

Crepaldi, Marco, “Chi sono gli Hikikomori?”, *HikikomoriItalia*, 2016.

URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html#:~:text=In%20Italia%20non%20ci%20sono,particolarmente%20sensibili%20e%20inibiti%20socialmente> (consultato il 12/09/2020).

Crepaldi, Marco, “Gli isolati sociali over 40 in Giappone sono più di 600 mila”, *hikikomoriitalia*, 2019.

URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/2019/03/gli-hikikomori-over-40-in-giappone.html> (consultato il 15/09/2020).

Crepaldi, Marco, “In Giappone ci sono 541.000 hikikomori”, *hikikomoriitalia*, 2016.

URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/2016/09/in-giappone-ci-sono-541000-hikikomori.html> (consultato il 10/09/2020).

Crepaldi, Marco, “Le conseguenze del coronavirus sugli Hikikomori”, *HikikomoriItalia*, 2020.

URL: <https://www.hikikomoriitalia.it/2020/10/le-conseguenze-del-coronavirus.html> (consultato il 5/03/2021).

Ferrera, Maurizio, “Liberiamo la famiglia come fanno in Asia”, *Percorsi di secondo welfare*, 2015.

URL: <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/liberiamo-la-famiglia-come-fanno-in-asia.html> (consultato il 01/09/2020).

Fregonara, Gianna, “Prova il Gaokao, l'esame che fa tremare 10 milioni di cinesi”, *Corriere.it*, 2017.

URL: <https://www.corriere.it/scuola/universita/17-febbraio-24/prova-gaokao-l-esame-che-fa-tremare-dieci-milioni-cinesi-39de852a-fa87-11e6-8a8e-992138e983bf.shtml> (consultato il 15/09/2020).

Galbussera, Maria, “The Hikikomori phenomenon: when your bedroom becomes a prison cell”, *padovauniversitypress*, 2016.

URL: <http://ijfs.padovauniversitypress.it/system/files/papers/IJFS-2016-1-4.pdf> (consultato il 03/09/2020).

Gallo, Ilaria, “Mianzi e guanxi nella cultura cinese: due concetti fondamentali per capire la Cina”, *Asiablog.it*, 2016.

URL: <http://www.asiablog.it/2016/07/13/mianzi-guanxi-cultura-cinese/#:~:text=Per%20tale%20motivo%2C%20il%20termine,%2C%20orgoglio%2C%20dignit%C3%A0%20o%20prestigio.&text=Mianzi%2C%20in%20una%20societ%C3%A0%20fortemente,%3A%20lavoro%2C%20scuola%2C%20famiglia>. (consultato il 29/11/2020).

Hachi194, “Il sistema scolastico giapponese: struttura, curiosità ed ombre”, *AnimeClick*, 2016.

URL: <https://www.animeclick.it/news/54393-il-sistema-scolastico-giapponese-struttura-curiosita-e-ombre> (consultato il 14/08/2020).

Inui, Akio, “Why Freeter and NEET are Misunderstood: Recognizing the New Precarious Conditions of Japanese Youth”, Tokyo Metropolitan University, Faculty of Humanities and Social Sciences, *Socwork*, 2005.

URL: <https://www.socwork.net/sws/article/view/200/485> (consultato il 11/09/2020).

J. Dziesinski, Michael, *Hikikomori as a Gendered Issue Analysis on the discourse of acute social withdrawal in contemporary Japan*, Honolulu, Hawaii, 2004.

URL: [https://towakudai.blogs.com/Hikikomori\\_as\\_Gendered\\_Issue.pdf](https://towakudai.blogs.com/Hikikomori_as_Gendered_Issue.pdf) (consultato il 17/09/2020).

Mansi, Davide, “Hikikomori, prigionieri delle aspettative. Perché scelgono l’isolamento sociale e perché non sono “malati mentali””, *culturaemotiva*, 2018.

URL: <https://culturaemotiva.it/2018/hikikomori-prigionieri-delle-aspettative-perche-scelgono-lisolamento-sociale-perche-non-malati-mentali/> (consultato il 12/09/2020).

Moretti, Sonia, “Hikikomori. La solitudine degli adolescenti giapponesi”, *vittimologia.it*, 2010.

URL: [http://www.vittimologia.it/rivista/articolo\\_moretti\\_2010-03.pdf](http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_moretti_2010-03.pdf) (consultato il 15/09/2020).

Pacini, “Hikikomori un fenomeno non così lontano”, *pacinimedicina*, 2019.

URL: <https://www.pacinimedicina.it/hikikomori-un-fenomeno-non-cosi-lontano/> (consultato il 06/09/2020).

Panicali, Valentina, “Il fenomeno dell’ijime: l’altra faccia del Giappone” *japanitaly.it*, 2009.

URL: <https://www.japanitaly.it/products/ijime/> (consultato il 18/04/2020).

Peracchino, Margherita, “Giovani, studiosi e suicidi”, *L’indro*, 2014.

URL: <https://www.lindro.it/giovani-studiosi-e-suicidi/> (consultato il 15/09/2020).

Peruzzo, Elisabetta, “Concorrenza e contesto: il Giappone e la teoria dell’adattamento selettivo”, *diritto.it*, 2011.

URL: <https://www.diritto.it/concorrenza-e-contesto-il-giappone-e-la-teoria-dell-adattamento-selettivo/> (consultato il 23/08/2020).

Pisano, Salvatore, “La piramide dei bisogni di Maslow”, *risorseumanehr*, 2012.

URL: <https://www.risorseumanehr.com/blog-hr/la-piramide-dei-bisogni-di-maslow#> (consultato il 02/05/2020).

Pulvirenti, Antonella, “Le funzioni di Jakobson”.

URL: <http://comprensivoalessano.gov.it/attachments/article/323/LE%20FUNZIONI%20DI%20JAKOBSON.pdf> (consultato il 31/12/2020).

Spagni, Laura, “*REALIA*: cosa sono e come si traducono”, *Mandarino Languages Studio*, 2019.

URL: <http://www.mandarinostudio.com/realia-cosa-sono-e-come-si-traducono/> (consultato il 1/01/2021).

Umbrello, Andrea, “Otaku, Weeaboo, Hikikomori... differenze oltreoceano”, *ultimavoce*, 2015.

URL: <https://www.ultimavoce.it/otaku-weeaboo-hikikomori-differenze-oltreoceano/> (consultato il 11/09/2020).

Yu Ho Wan, Kng Christine, Wang Shan and Bond Francis, *Identifying Idioms in Chinese Translations*, Nanyang Technological University, Singapore St. John's College, Santa Fe; Hopkins-Nanjing Center, Nanjing, 2014.

URL: <http://compling.hss.ntu.edu.sg/pdf/2014-lrec-chengyu.pdf> (consultato il 19/01/2021).

“Hikikomori e Neet: due fenomeni a confronto”, *Fondazione Teatro due Parma*, 2020.

URL: <http://www.teatrodue.org/hikikomori-e-neet-due-fenomeni-a-confronto-2/> (consultato il 10/09/2020).

China ABC, “Mencio”, *Crionline*, 2017.

URL: <http://italian.cri.cn/chinaabc/chapter17/chapter170203.htm> (consultato il 17/09/2020).

Istituto A.T. Beck, “La dipendenza da Internet: i sintomi, le tipologie e la terapia”, *Istituto A. T. Beck*, 2019.

URL: <https://www.istitutobeck.com/psicoterapia-dipendenza-internet/dipendenza-da-internet> (consultato il 10/09/2020).